



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 18 giugno 2015

INDICE

IFEL - ANCI

18/06/2015 Corriere della Sera - Nazionale	8
Sul binario della solidarietà Francia e Italia collaborano	
18/06/2015 Il Sole 24 Ore	9
Riscossione locale, la riforma rischia di slittare ancora	
18/06/2015 La Stampa - Torino	10
Addio ai campi nomadi, Fassino: "Nuove soluzioni"	
18/06/2015 Il Messaggero - Abruzzo	11
Rifiuti speciali, la Cna «No alla doppia tassa»	
18/06/2015 QN - Il Resto del Carlino - Ascoli	12
Imu agricola più morbida con gli incentivi	
18/06/2015 Avvenire - Nazionale	13
Alfano: smantelleremo i campi rom	
18/06/2015 Il Gazzettino - Udine	14
«Niente Cara a Tarvisio, sì al piano della Regione»	
18/06/2015 Libero - Nazionale	15
Arriva il fondo per pagare la casa ai rom	
18/06/2015 ItaliaOggi	16
I sindaci imbufaliti se la prendono con Fassino	
18/06/2015 QN - La Nazione - Firenze	17
CITTÀ METROPOLITANA senza soldi. Il sindaco è nett...	
18/06/2015 QN - La Nazione - Nazionale	18
Migranti, le Regioni sulle barricate Nord chiude: basta accoglienza	
18/06/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Bari	19
Politiche urbane e patrimonio immobiliare	
18/06/2015 Il Giornale del Piemonte	20
Fassino: «Troppa burocrazia sugli immigrati»	
18/06/2015 Il Piccolo di Trieste - Nazionale	21
Informest e i Comuni puntano ai fondi Ue 2020	
18/06/2015 La Sicilia - Nazionale - Catania	22
Smart city alla sfida delle buone pratiche	

18/06/2015 La Sicilia - Nazionale - Catania	23
Le Regioni del Nord chiudono le porte Ma Viminale e Anci in accordo sul piano	
18/06/2015 Cronaca del Veneto	24
AGENZIA ENTRATE: PRIMO PASSO PER LA RIFORMA DEL CATASTO	
18/06/2015 Il Giornale d'Italia	25
"La corruzione sottrae 6 miliardi alla Sanità"	
18/06/2015 Corriere di Viterbo	26
Terreni agricoli, presidio dei No Imu davanti al Tar del Lazio	
18/06/2015 Giornale di Sicilia - Agrigento	27
Tagli ai Comuni, si accende lo scontro all'Ars	
18/06/2015 Il Quotidiano della Basilicata	28
No Imu agricola, il Tar del Lazio si è riservato di decidere	

FINANZA LOCALE

18/06/2015 Il Sole 24 Ore	30
Le proposte fiscali di Fitto: ridurre le tasse sulla casa	
18/06/2015 Il Messaggero - Nazionale	31
Fisco La frode rimane un reato più tempo per il nuovo Catasto	
18/06/2015 ItaliaOggi	33
Programmazione, il Dup slitterà al 31 ottobre	
18/06/2015 Famiglia Cristiana	34
SANZIONI RIDOTTE PER I MOROSI	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

18/06/2015 Corriere della Sera - Nazionale	36
Tsipras dice no «a un cattivo accordo» Atene: senza intesa fuori dall'Europa	
18/06/2015 Corriere della Sera - Nazionale	38
Dalle Ferrovie alle Poste la frusta dei rinnovi anticipati	
18/06/2015 Corriere della Sera - Nazionale	40
Bassanini: Cdp, non sono attaccato alla poltrona	
18/06/2015 Il Sole 24 Ore	41
Rimborsi 730, una parte slitta ad agosto	

18/06/2015 Il Sole 24 Ore	43
Più fondi all'impresa in crisi	
18/06/2015 Il Sole 24 Ore	45
Contabilizzazione anticipata se c'è il dominio sull'assemblea	
18/06/2015 Il Sole 24 Ore	46
Trenta Paesi nella black list Ue	
18/06/2015 Il Sole 24 Ore	48
Contributi per assunzioni: partono le verifiche	
18/06/2015 Il Sole 24 Ore	49
Dirigenti Entrate ancora al buio	
18/06/2015 Il Sole 24 Ore	51
Equitalia, ufficiale Ruffini ad	
18/06/2015 Il Sole 24 Ore	52
Contestabile il metodo mafioso	
18/06/2015 Il Sole 24 Ore	53
La crisi non evita il dolo nell'omesso versamento	
18/06/2015 Il Sole 24 Ore	54
La validità degli atti resta nel mirino	
18/06/2015 Il Sole 24 Ore	55
Sul falso in bilancio il nodo valutazioni	
18/06/2015 La Repubblica - Nazionale	56
Jobs Act, lavoratori controllati su pc e cellulari Rivolta dei sindacati: colpo di mano, va fermato	
18/06/2015 La Repubblica - Nazionale	58
Euro in contanti trasportati dai cargo Ue l'ultimo aiuto ad Atene se farà default	
18/06/2015 La Repubblica - Nazionale	60
"Decisi a rivedere tutti i punti del testo in estate sarà legge"	
18/06/2015 La Repubblica - Nazionale	61
Scatta la trattativa sulla governance della nuova Cdp e ora Padoan affronta Guzzetti	
18/06/2015 La Repubblica - Nazionale	62
Sblocco pensioni e modifica dell'Iva coperture a rischio per il governo	
18/06/2015 La Stampa - Nazionale	63
Niente accordo all'Eurogruppo Atene pronta a dire il "grande no"	

18/06/2015 La Stampa - Nazionale	65
"Grecia, c'è il rischio contagio ma l'euro non è in pericolo"	
18/06/2015 La Stampa - Nazionale	67
Nella nuova Cassa Depositi più potere alle Fondazioni	
18/06/2015 Il Messaggero - Nazionale	68
«Sui giochi andiamo avanti, verso uno stop alla pubblicità»	
18/06/2015 Il Giornale - Nazionale	69
La maggioranza litiga anche sulle pensioni Ncd: no al contributivo	
18/06/2015 Avvenire - Nazionale	71
Donazioni, sgravi fiscali poco conosciuti	
18/06/2015 Libero - Nazionale	72
Il manager che il premier vuole mettere in Cdp è a processo per derivati	
18/06/2015 ItaliaOggi	74
Abolendo le Province i dirigenti prendono una mensilità in più all'anno. Il caso del Friuli	
18/06/2015 ItaliaOggi	76
Voluntary disclosure in chiaro	
18/06/2015 ItaliaOggi	78
Lavoro, agevolazioni sotto controllo	
18/06/2015 ItaliaOggi	79
Gli appalti pubblici saranno senza deroghe	
18/06/2015 ItaliaOggi	80
Prelevamenti esteri, presunzione senza automatismi	
18/06/2015 ItaliaOggi	81
Poletti: finanziamenti in arrivo	
18/06/2015 MF - Nazionale	82
Debito, tegola derivati da 3,3 mld	
18/06/2015 MF - Nazionale	83
Bruxelles boccia l'Italia per il divieto assoluto di anatocismo	
18/06/2015 MF - Nazionale	84
La Cassa Depositi non può essere trattata come la Centrale del Latte	
18/06/2015 MF - Nazionale	86
Poste, a rischio il piano di Caio	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

18/06/2015 La Repubblica - Roma

Il Campidoglio all'impasse "Con Marino Aula lumaca e tasse record per i romani"

ROMA

IFEL - ANCI

21 articoli

Sul binario della solidarietà Francia e Italia collaborano

Fs e transalpini: progetti congiunti per gli emarginati Rinasce urbane Roma e Parigi alleate nel fornire assistenza utilizzando gli spazi dismessi. Dal cinema ai giornali, si crea una nuova vita per i senzatetto
Barbara Millucci

Anche se Francia ed Italia litigano al confine di Ventimiglia per gli immigrati, esiste un binario parallelo di solidarietà, una terza via, che unisce i due Paesi. «Tra Roma e Parigi c'è un accordo volto ad aiutare i senza fissa dimora all'interno delle stazioni. Le ferrovie italiane e francesi sono i fondatori della rete Gare européenne et Solidarité, un progetto che punta al reinserimento sociale delle persone in difficoltà tramite percorsi di orientamento negli scali», spiega Alessandro Radicchi, direttore dell'Osservatorio nazionale sul disagio e la solidarietà nelle stazioni italiane (Onds).

In pratica, Roma e Parigi, sottoscrivendo nel 2008 una Carta Europea per lo sviluppo delle politiche sociali nelle stazioni, hanno messo in cantiere una serie di azioni di scambio e partenariato a livello europeo. Onds è un progetto di Ferrovie dello Stato che, con la collaborazione di Anci (Associazione Comuni italiani), affronta il fenomeno dell'emarginazione sociale e della povertà nelle aree ferroviarie, mettendo a disposizione in comodato d'uso gratuito alle associazioni di volontariato 80 mila mq di immobili in tutta Italia, per un valore di 120 milioni.

Fs, main partner di Last Call, dunque diventa uno dei «casi» di impresa virtuosa di Sodalitas con questo progetto. Secondo un'anticipazione del rapporto annuale che verrà diffuso il 20 luglio, «nel 2014, i 13 help center dislocati nei principali capoluoghi d'Italia hanno effettuato 470 mila interventi di affiancamento ed orientamento sociale, di cui il 30% su utenti registrati, il 70% su anonimi», dichiara Radicchi. Tra quest'ultimi figurano molti rifugiati che, per la convenzione di Dublino, preferiscono non fornire le generalità per il timore di esser identificati, cosa che li costringerebbe a rimanere in Italia, quando in realtà vorrebbero fuggire altrove. Per i passeggeri dell'ultima classe, le rotaie rappresentano infatti una via di fuga verso la libertà, anche se in pochissimi riescono poi a raggiungere il tanto ambito Nord Europa. «Aiutiamo chiunque con coperte e panini - prosegue -: basta bussare ai nostri centri di ascolto all'interno delle stazioni, senza la necessità di esser schedati».

Gli interventi di aiuto e distribuzione di beni di prima necessità verso anonimi nel 2014 sono stati 330 mila (+148%) mentre, su 31 mila vagabondi identificati con nome e cognome, più della metà sono nuovi arrivati, ovvero si sono presentati per la prima volta agli sportelli. Ogni centro d'aiuto cittadino, negli anni, si è inoltre specializzato in determinate attività. «Pescara, ad esempio, è molto attiva nel crowdfunding e sta realizzando un film con attori di strada. Firenze organizza corsi di formazione per donne senza fissa dimora perché lavorino come badanti, mentre Roma pubblica un giornale di strada scritto da clochard. Proprio nella Capitale - aggiunge Radicchi - sono stati effettuati 33 mila interventi di orientamento sociale su 3 mila persone diverse, finanziati da Roma Capitale».

Il disagio oggi si combatte anche grazie ai nuovi sistemi di mapping. «Abbiamo creato un software per la registrazione dei dati che il Comune di Roma utilizzerà per censire l'immigrazione nella Capitale».

E mentre Fs italiane, per far fronte all'emergenza milanese, ha annunciato che provvederà a proprie spese ai lavori di ristrutturazione dei locali di via Sammartini, il direttore dell'Onds sottolinea che «se le ferrovie sono state capaci di mettersi d'accordo, trovando una strada condivisa ed un binario transfrontaliero comune, è tempo che la politica faccia lo stesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Svaghi

Giochi in un ex magazzino Fs a Roma, vicino alla stazione Termini, gestito dall'associazione Binario 95

La gestione dei tributi. Verso il sesto rinvio

Riscossione locale, la riforma rischia di slittare ancora

L'OPZIONE Al palo l'ipotesi di un consorzio tra l'Anci ed Equitalia per l'attività coattiva: restano le obiezioni delle aziende private

Gianni Trovati

MILANO Dal rush finale della delega fiscale rischia di uscire la riforma della riscossione locale, che vive nel limbo della sospensione ormai da quattro anni. Per le decisioni finali sembra questione di ore, ma il lavoro per l'attuazione dell'articolo 10 della legge delega sembra ormai troppo lontano dal traguardo. Tutto si è aggrovigliato intorno alla scelta su come sostituire il ruolo attuale di Equitalia nella riscossione coattiva dei tributi locali, visto che secondo le coraggiose promesse del decreto sviluppo di maggio 2011 (al comma gg-ter di un articolo 7 curiosamente intitolato alla «semplificazione fiscale») l'agente nazionale della riscossione avrebbe dovuto entro fine 2011 «cessare l'attività» svolta per i Comuni. In questi mesi, dopo la morte in culla del progetto di AnciRiscossioni bloccato dalla continua battaglia sulle regole, si è lavorato all'ipotesi di un Consorzio fra l'Associazione dei Comuni e la stessa Equitalia, che dovrebbe gestire per gli enti locali la riscossione coattiva lasciando agli altri soggetti iscritti all'albo le attività di accertamento e di riscossione spontanea. Una struttura di questo tipo era stata abbozzata anche nel cantiere del decreto enti locali, ma pure su quel versante il lavoro si è scontrato con le incertezze all'interno del Governo e le obiezioni sollevate prima di tutto da Anacap, l'associazione che riunisce le aziende private della riscossione. Lo stesso decreto enti locali, che è stato approvato giovedì scorso e che oggi finalmente dovrebbe arrivare alla «Gazzetta Ufficiale», mette una toppa, grazie all'ennesima proroga che prolunga di sei mesi la presenza di Equitalia nella riscossione locale. Il nuovo rinvio, il sesto della serie, non basta però a risolvere i problemi di un settore delicato per le entrate pubbliche (i tributi comunali valgono più di 30 miliardi all'anno), e frenato dalla continua incertezza. La riscossione coattiva, cioè quella che si attua quando non arriva il pagamento spontaneo del contribuente, è attività complessa, che in genere impiega parecchi mesi (quando non sono anni) per portare la cartella all'incasso e spesso produce anche un lungo contenzioso. Se di sei mesi in sei mesi si prevede la «cessazione dell'attività» da parte di Equitalia, è ovvio che l'agente nazionale della riscossione abbia qualche difficoltà a investire in procedure destinate a interrompersi brevemente. I continui rinvii, in ogni caso, dimostrano che la sostituzione di Equitalia con una «riscossione locale dal volto umano», come si disse nel 2011, è uno slogan buono per la politica ma un progetto difficile da concretizzare. Certo, qualche Comune anche grande può scegliere di abbandonare l'agente della riscossione, come ha deciso Firenze qualche giorno fa, ma una sua uscita strutturale determinerebbe anche «rilevanti esuberanti» di personale, come spiegato al Parlamento dal direttore delle Entrate Rossella Orlandi. L'attenzione sugli aspetti organizzativi, poi, non ha consentito finora di sciogliere nodi strutturali della riscossione locale, dalle azioni esecutive (di fatto bloccati da vincoli nati per i tributi erariali) agli strumenti coattivi, che fuori da Equitalia sono ancora appesi all'ingiunzione nata con un Regio decreto del 2010.

Comuni e prefetture dovranno definire il piano

Addio ai campi nomadi, Fassino: "Nuove soluzioni"

ALESSANDRO MONDO

No alle ruspe, come proclama Matteo Salvini. Ma nemmeno lasciare la situazione così com'è. Significa superare i campi nomadi per rimpiazzarli con nuove soluzioni: abitative e di accoglienza. Addio ai campi nomadi

Accadrà a Torino e nel resto d'Italia se l'intesa raggiunta tra il governo, nella persona del ministro Alfano, e l'Anci si dimostrerà qualcosa di più di un condensato di buone intenzioni. Il sindaco Piero Fassino, che dell'Anci è presidente, parla di un superamento dei campi come li conosciamo da sempre: «Basta con il caos e con le logiche emergenziali, servono soluzioni diverse. Non quelle che propone la Lega, naturalmente».

Torino conta sette campi. Tre autorizzati: Germagnano (200 persone), Strada Aeroporto (200-250), corso Unione Sovietica (250-300). Quattro abusivi, talora propaggini di quelli regolari: Germagnano (600 persone), Strada Aeroporto (300-400), Lungostura Lazio (in fase di demolizione, contava 800 unità ora dimezzate) e corso Tazzoli (150). Per tacere di altri insediamenti minori nei Comuni della prima cintura. Nuove soluzioni

La novità, concordata nell'incontro di ieri sera, è che l'Anci - di concerto con le prefetture - preparerà un piano per definire le nuove allocazioni. «Bisognerà anche quantificare le risorse - spiega il sindaco di Torino -: il governo si impegna a costituire un fondo ad hoc». Pausa: «Dev'essere altrettanto chiaro che i progetti, quali che saranno, riguarderanno solo le famiglie disposte ad accettare un patto per emergere dall'illegalità». Per gli altri valgono l'esercizio della pubblica sicurezza e gli allontanamenti. «Hub» per i profughi

Nell'incontro successivo, dedicato al tema dei migranti e con i governatori delle Regioni, il governo ha accolto - almeno formalmente - tutte le richieste: a partire dalla creazione di «hub» regionali per la prima accoglienza, oggi insufficienti. Domani (ndr, oggi per chi legge) dovrebbe essere fornito alle Regioni l'elenco delle caserme dismesse, territorio per territorio, queste ultime faranno le loro valutazioni e Roma provvederà al finanziamento. Nuovo ruolo per Settimo

In quest'ottica, il centro di Settimo Torinese, che oggi fornisce un mix di funzioni diverse, verrà riservato solo per i profughi coinvolti nei progetti di inserimento lavorativo (Sprar). Per gli «hub» di prima accoglienza, spiega l'assessore all'Immigrazione Monica Cerutti, in Piemonte si guarda ad alcune caserme dismesse: «Ad esempio quella del Nizza Cavalleria a Pinerolo, trasferito a Bellinzago Novarese». «L'hub è una soluzione per la verifica di chi sono le persone e l'individuazione delle strutture sul territorio - ha precisato Sergio Chiamparino -: non pensiamo a centri per tenere lì le persone anni, ma qualche settimana». Le altre iniziative

Disponibilità del governo ad affrontare una serie di altri temi posti con forza nei giorni scorsi dallo stesso Chiamparino: maggiore velocità dei tempi di valutazione delle richieste di asilo o di status di rifugiato da parte delle Commissioni territoriali e nuovi bandi per rafforzare i progetti Sprar. Non ultimo: la possibilità di una deroga al Patto di stabilità per i Comuni che accolgono i migranti».

Rifiuti speciali, la Cna «No alla doppia tassa»

L'ALTOLA'

«Le aree su cui si svolgono lavorazioni industriali o artigianali, all'interno delle quali si producono prevalentemente rifiuti speciali, non sono tassabili dai Comuni attraverso la Tari. E questo stesso principio va applicato pure a quelle superfici, come magazzini e aree scoperte, funzionalmente collegati».

Lo afferma la Cna Abruzzo, che in prossimità della scadenza fissata dalle amministrazioni comunali per il pagamento della tassa sui rifiuti, cita una recente risoluzione del Ministero dell'Economia, ripresa dalle strutture nazionali della confederazione stessa, che ha chiarito alcuni dei punti più controversi legati alla tassa sui rifiuti. «Una interpretazione - sostiene l'associazione presieduta da Italo Lupo e diretta da Graziano Di Costanzo - che in pratica sancisce l'impossibilità di tassare due volte le aziende che producono rifiuti speciali: una prima volta per il conferimento (effettivo) dei loro materiali ad aziende specializzate; e una seconda volta anche per quello che le aziende non fanno, ovvero lo smaltimento attraverso i cassonetti dei Comuni. La Cna - che nelle prossime ore invierà a tutti i sindaci abruzzesi una nota al riguardo - diffida le amministrazioni comunali da procedere ugualmente alla riscossione del tributo, magari sulla base di una interpretazione targata Anci, associazione dei Comuni italiani. A detta della Cna, che si dice pronta anche a ricorrere alla magistratura amministrativa per far valere le ragioni delle imprese che si vedessero richiedere la tassa, «i Comuni abruzzesi devono invece recepire nei propri regolamenti le indicazioni del ministero, procedendo allo sgravio della tassa per le imprese produttrici di rifiuti speciali».

Imu agricola più morbida con gli incentivi

L'idea è di sostenere le eccellenze per alleviare il peso dell'imposta

RENDERE MENO PESANTE l'Imu agricola, attraverso una rivisitazione dell'aliquota o con incentivi a chi produce eccellenze. Questa l'idea dell'amministrazione comunale, che attraverso Marco Fioravanti, Francesca Pantaloni e Marco Cardinelli ha pensato a come aiutare coloro che devono fare i conti con quest'imposta tanto discussa. «C'è stata una gran confusione sull'Imu agricola ha detto il presidente del consiglio comunale, Marco Fioravanti con la storia che parte dalla prima circolare del Ministero dell'economia del 1993 dove il nostro Comune era classificato come parzialmente montano. Arrivando ai giorni nostri, a novembre 2014 abbiamo avuto un taglio del fondo di solidarietà comunale di 380mila euro, con l'esenzione dall'Imu agricola solo per i Comuni con sede legale oltre i 600 metri. Ci siamo attivati, anche tramite l'Anci, e siamo arrivati al decreto legge di quest'anno, con il Comune di Ascoli tornato a essere parzialmente montano, con un'Imu ridotta. Il taglio è diventato di 334mila euro e questa è la cifra che lo Stato ci ha detto di dover prendere dal pagamento di questa imposta. La nostra critica ha aggiunto Fioravanti riguarda la deresponsabilizzazione politica a cui abbiamo assistito, perché noi siamo contrari a questa legge che distrugge un intero tessuto sociale. Non possiamo prenderci la responsabilità di qualcosa che non vogliamo». In questo senso si inserisce l'idea illustrata dal consigliere Cardinelli: «Il nostro obiettivo è di attutire il colpo inflitto dal Governo, pensando ad agevolazioni per chi fa agricoltura di qualità». Sulla volontà di venire incontro a chi è chiamato al pagamento si è espresso anche Fioravanti: «Il nostro Comune non specula, e lo abbiamo dimostrato con la Tasi che è tra le più basse d'Italia. Sull'Imu agricola metteremo tutto il nostro impegno e lo faremo con un lavoro con i gruppi e le commissioni consiliari, ma anche con azioni di concerto con le associazioni di categoria per limare questa tassa e valorizzare chi produce eccellenze. Invito quindi le associazioni a un tavolo che servirà a trovare la strada per arginare questa tassa». Francesca Pantaloni ha spiegato come si struttura tecnicamente l'Imu agricola, che si calcola applicando l'aliquota dello 0,76% sul reddito dominicale. «Sono esentati solo gli imprenditori agricoli professionali e i coltivatori diretti. Il decreto di gennaio che stabilisce le regole è lacunoso, perché non tiene conto di tante altre categorie. Ad esempio, parla di possesso e conduzione, stringendo il campo dell'esenzione. In questo senso c'è la questione del passaggio generazionale che spesso avviene con affitto o comodato d'uso gratuito». Daniele Luzi

Alfano: smantelleremo i campi rom

Incontro al Viminale fra il ministro, le Regioni e i Comuni. Prima intesa per superare la presenza dei campi nomadi. Fassino (Anci): «Nessuno ha in mente le ruspe di Salvini, il governo creerà un fondo apposito per gli interventi di sindaci e prefetti» Accordo con l'Anci per «soluzioni più civili». Sui profughi muro Lega-Fi
VINCENZO R. SPAGNOLO

Un accordo raggiunto fra il governo e l'Anci per chiudere i campi rom nelle città italiane e sostituirli con soluzioni più civili. E un altro avviato, ma probabilmente da definire in sede di governo sulle quote regionali di accoglienza dei profughi (al momento ce ne sono 78mila in tutta Italia) e sugli hub, per via dell'opposizione delle Regioni a guida centrodestra, che intendono affrontare la questione col premier Matteo Renzi a Palazzo Chigi. È il duplice punto di caduta dell'incontro serale, ieri al Viminale, fra il ministro dell'Interno Angelino Alfano e i rappresentanti della conferenza delle Regioni e dei Comuni italiani. A dare notizia del primo risultato è stato, a riunione ancora in corso, il ministro dell'Interno Angelino Alfano, con un doppio messaggio su Twitter: «Occorre smantellare i campi rom. Incontro coi sindaci al Viminale #avantitutta» e subito dopo «Accordo coi sindaci sui campi rom. Andiamo avanti #lagiustadirezione». In quale modo si procederà? Il ministro non lo chiarisce, ma alcuni elementi arrivano, a fine riunione, dal presidente dell'Anci e sindaco di Torino Piero Fassino: «Superare i campi rom significa superare quelli esistenti per avere soluzioni più civili. Nessuno ha in mente le ruspe di Salvini». Il governo, spiega Fassino, «creerà un fondo apposito sulla base del quale Comuni e Prefetture faranno gli interventi». Sul fronte dello smistamento dei migranti in arrivo, Alfano rivendica un primo risultato: «Il Paese più unito di quanto sembri. Si va avanti su equa distribuzione», scrive ancora su Twitter alle nove di sera. E il presidente della Conferenza delle Regioni, e governatore del Piemonte, Sergio Chiamparino, concorda: Abbiamo avuto rassicurazioni su individuazione e organizzazione degli hub regionali, accelerazione delle procedure per gli aventi diritto all'asilo e nuovi bandi per lo Sprar», dice in serata, ribadendo di aver avuto anche «una risposta positiva su meccanismi di premialità per i comuni disposti all'accoglienza» attraverso «la disponibilità a una deroga al Patto di stabilità». Chiamparino conferma pure «l'opposizione di alcune regioni del Nord, esclusivamente politica». Al Viminale infatti non c'era il governatore leghista della Lombardia, Roberto Maroni, rimasto a Milano ad accogliere la first lady degli Usa Michelle Obama: «Il vero tavolo sarà a Palazzo Chigi e non al ministero dell'Interno, non è solo un problema di sicurezza - afferma Maroni -. Renzi mi ha detto che ci avrebbe convocati lui». La Lombardia, avverte Maroni, «non è disponibile ad accogliere altri immigrati». Sulla stessa linea il governatore della Liguria Giovanni Toti (Fi), che al Viminale c'era: «Il tavolo va fatto a Palazzo Chigi coi ministri interessati. E alla stazione di Ventimiglia io non accetterò tendopoli. Mi auguro che ci sia un piano B, per ora mi sembra un piano-bivacco». Anche il presidente veneto Luca Zaia (Lega) non si smuove: «Ho ribadito al ministro Alfano il no del Veneto ad accogliere altri immigrati».

Foto: Un campo rom a Napoli. Il governo sta progettando con l'Associazione dei Comuni italiani le modalità più idonee per smantellare gli insediamenti e dar vita a «soluzioni più civili». (Ansa)

Foto: Angelino Alfano

I COMUNI Il presidente Anci, Pezzetta: «Subito i mini-centri di raccolta, poi la distribuzione per ambiti»
«Niente Cara a Tarvisio, sì al piano della Regione»

TRIESTE - «O governiamo l'emergenza o a governare sarà l'emergenza. Noi vogliamo fortemente credere che alla fine prevarrà la logica dell'accoglienza diffusa dei profughi, che abbiamo condiviso con l'assessore regionale Gianni Torrenti. Altrimenti chi sceglierà la strada dei grandi centri se ne deve assumere ogni responsabilità di fronte all'opinione pubblica e al buon senso».

Il presidente dell'Anci Mario Pezzetta raccoglie l'appello di Tarvisio e del suo sindaco Renato Carlantoni contro la paventata ipotesi di un maxi-centro profughi alla caserma Lamarmora o in altra struttura del demanio militare della vallata. Il primo cittadino ha scritto all'associazione dei Comuni ricordando, per inciso, che per i soli minorenni non accompagnati e nel solo capoluogo della Val Canale sono stati spesi nel 2014 436.000 euro e al 30 maggio di quest'anno la cifra risulta già di 200mila.

L'Anci spera non sia *veramente vero* che il Viminale sia pronto a scavalcare la Regione e la sua strategia "morbida", insistendo che «non ai singoli sindaci di piccoli centri, ma ai Comuni raggruppati negli ambiti socio-assistenziali occorre chiedere quali strutture siano disponibili», l'Anci regionale rilancia la prospettiva di 5-6 *Hub*, ossia centri di medio-piccole dimensioni per la prima accoglienza e lo smistamento dei richiedenti asilo sul territorio. Vero è, tuttavia, che questa ricognizione «sarà realizzata dopo l'attuazione dei centri», puntualizza Pezzetta d'intesa con la Regione.

Ma prima di tutto occorre trovare i soldi per fare i centri, visto che i fondi per l'ex casermetta di Fusine - tanto per citare un esempio - sono stati dirottati a Udine per riattare l'ex caserma Cavarzerani. «Non voglio dire nulla, ma se mai cominciamo vincerà il caos», chiosa Pezzetta. E poi sottovoce e sconfortato: «Così non organizziamo nemmeno una sagra di paese».

A Tarvisio troviamo un Carlantoni ricercato dai *network* televisivi nazionali: «Non accettiamo l'etichetta di Lampedusa del Nord nel senso che non siamo un'isola», manda a dire al Governo. «Del resto ho guardato il Riofreddo e non vedo barconi», è l'amara battuta del sindaco. «Il principio del tappabuchi dev'essere superato assolutamente - conclude - e poi ha pienamente ragione il procuratore aggiunto Raffaele Tito: dobbiamo regolare i flussi e non alimentare, sia pure involontariamente, il crimine organizzato».

M.B.

© riproduzione riservata

Arriva il fondo per pagare la casa ai rom

Come anticipato da «Libero», per convincere i nomadi a lasciare i campi gli daremo un tetto gratis. Con i nostri soldi Il Viminale: «Contributi a chi rispetta la legge. Chi non lo fa, sarà mandato ai luoghi di origine». E gli zingari festeggiano
STEFANO RE

Contenti i sindaci di sinistra, contento il governo di centrosinistra, contenta la Ue, che ci chiede da tempo di fare qualcosa di simile, e contenti soprattutto i rom. Meno contenti i contribuenti, ma quelli si sa che non c o n t a n o molto. Ieri sera al Viminale il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, ha raggiunto un accordo con i vertici dell'Associazione nazionale dei Comuni per lo smantellamento dei campi rom. Come ha spiegato Piero Fassino, che dell'Anci è il presidente, «nessuno ha in mente le ruspe di Salvini. Si tratta semmai di una riallocazione in soluzioni abitative più civili». Comuni e prefetture, in sostanza, adotteranno «un programma di superamento dei campi a vantaggio di una soluzione più civile e più sicura dal punto di vista della legalità». Case vere e proprie, insomma, da capire se prefabbricate o meno, come era stato anticipato da Libero lo scorso 4 giugno. Dipenderà dal budget, che al momento è ignoto. «I costi dell'operazione non sono ancora stati quantificati», ha ammesso infatti Fassino. «Adesso», ha aggiunto, «lavoreremo insieme, Anci e governo, a una proposta che includerà anche una previsione di stanziamenti finanziari». A farsi carico dei costi «sarà il governo, attraverso dei fondi che in passato sono stati elargiti solo occasionalmente». Prefetti e sindaci si occuperanno invece della parte organizzativa. S o d d i sfatto Alfano, che prima ha twittato «Occ o r r e e smantellare i campi Rom» e dopo: «Accordo con i sindaci sui campi rom. Andiamo avanti!». Nelle intenzioni del ministro l'intesa dovrà prevedere un «patto di emersione tra i Comuni e i rom». Al Viminale lo spiegano così: «Chi accetta di sottostare alle regole del nostro Stato, rimane e usufruisce della soluzione abitativa. Chi non lo fa, sarà mandato ai luoghi di origine». Dopo aver sentito tanto parlare di ruspe, ai rom non pare vero che si stia per giungere a una soluzione che prevede addirittura l'assegnazione di case. Davide Casadio, presidente della Federazione rom e sinti, interpellato dall'agenzia Dire, sostiene che se l'intesa raggiunta ieri contempla davvero «l'utilizzo di terreni privati ad uso abitativo o lo spostamento in case», allora «siamo di fronte a un progresso». Nell'incontro con i Comuni si è parlato anche dell'emergenza immigrati. Si è deciso di proseguire nell'attuazione del piano preparato del governo, creando nuovi posti Sprar (cioè per i richiedenti asilo e i rifugiati) e individuando misure compensative per le realtà locali che facciano accoglienza. Confermata la divisione tra le regioni del Nord: secondo quanto riferito, hanno detto sì al governo Piemonte, Friuli, Val d'Aosta, Toscana ed Emilia-Romagna, mentre sono rimasti sulle loro posizioni Liguria, Lombardia e Veneto.

TROPPO FILOGOVERNATIVO

I sindaci imbufaliti se la prendono con Fassino

FRANCESCO CERISANO

Cerisano a pag. 7 I sindaci imbufaliti se la prendono con Fassino Un duro atto di accusa nei confronti del presidente dell'Anci Piero Fassino, giudicato reo di avere un atteggiamento troppo filogovernativo e pronò alle logiche partitiche del Pd. Ma anche qualche critica sulla gestione contabile dell'Associazione dei comuni che, a detta dei contestatori, non avrebbe ancora un bilancio trasparente soprattutto su consulenze e stipendi. Nel consiglio nazionale dell'Anci ieri sono volati gli stracci. E le critiche non sono arrivate solo, come prevedibile, dai sindaci di Lega e Forza Italia, ma anche da alcuni esponenti del Partito democratico, delusi dal lungo tira e molla sul decreto enti locali che, dopo settimane di incontri interlocutori e promesse a vuoto, ha partorito, solo la settimana scorsa, un testo giudicato «insoddisfacente» e «incompleto», peraltro non ancora pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale. Dall'Imu agricola, che mette in diffi coltà soprattutto i sindaci dei piccoli comuni, al fondo Tasi (rifi nanziato per 530 milioni a fronte dei 625 promessi nella legge di stabilità), dall'assunzione dei lavoratori stagionali (di cui, per il momento, nelle bozze del decreto non vi è traccia) all'emergenza immigrazione, sono stati parecchi i motivi per cui i primi cittadini hanno alzato la voce nei confronti del sindaco di Torino. I più critici sono stati soprattutto sindaci del Sud. Assente Leoluca Orlando, che più di una volta ha espresso il proprio malumore nei confronti della gestione Fassino, a vestire i panni dei contestatori sono stati Luca Cannata, sindaco di Avola (Sr) e vicepresidente di Anci Sicilia e Giuseppe Varacalli, sindaco di Gerace (Rc). Il primo è di Forza Italia e il secondo è del Pd, ma, una volta tanto, uniti nel contestare la linea Fassino, accusato di aver fatto dell'Anci, «un ministero del governo Renzi». Contro Fassino si è scagliato anche il «fuoco amico» di un altro esponente del Pd, il sindaco di Narni (Tr) Francesco De Rebotti. Tutti hanno chiesto a Fassino di «spogliarsi della pettorina del Pd» e di rappresentare gli interessi di tutti i comuni, indipendentemente da logiche di appartenenza politica. Come del resto dovrebbe essere nel dna dell'Anci. Gli amministratori di centrodestra hanno provocatoriamente chiesto a Fassino di organizzare una manifestazione nazionale contro le politiche del governo. Rievocando il precedente della grande manifestazione di agosto 2011 contro i tagli del governo Berlusconi e di Giulio Tremonti a cui parteciparono molti sindaci della Lega, nonostante il diktat contrario di Umberto Bossi (l'allora sindaco di Varese, Attilio Fontana, arrivò a dimettersi dalla presidenza di Anci Lombardia per protesta contro il Senatùr). A rinfrescare la memoria a Fassino è stata in particolare Elisa De Berti, sindaco leghista di Isola Rizza (Vr), ma l'ipotesi di scendere in piazza contro il governo è stata subito respinta al mittente dal sindaco di Torino che ha difeso l'operato dell'Anci e in particolare il decreto enti locali, giudicato un segnale di grande attenzione da parte del governo verso le autonomie. Ma, come detto, i malumori contro la gestione Fassino hanno riguardato anche la gestione contabile dell'Associazione. Molti i voti contrari e gli astenuti sul consuntivo che ha chiuso in negativo a causa delle passività di Ancitel. Alberto Ancarani, consigliere comunale di Forza Italia a Ravenna ha chiesto l'istituzione di una commissione di garanzia sui conti, chiedendo maggiore trasparenza, in particolare sugli importi degli stipendi e delle consulenze. © Riproduzione riservata

Foto: Piero Fassino

CITTÀ METROPOLITANA senza soldi. Il sindaco è nett...

CITTÀ METROPOLITANA senza soldi. Il sindaco è netto. Per garantire il funzionamento dell'ente e per il mantenimento dei servizi «possiamo affrontare il rischio di sfiorare il patto di stabilità». Lo ha detto Dario Nardella, sindaco metropolitano (e coordinatore Anci delle città metropolitane) spiegando che nei prossimi giorni sarà fatto un approfondimento sul bilancio. «Devo dire ha spiegato che il decreto legge enti locali del governo in parte ci aiuta, ma è chiaro che le città metropolitane ereditano una situazione difficile che viene da lontano e se è necessario aiutare i nostri cittadini, riprendendo a fare investimenti sulle strade, sugli edifici scolastici, nei nostri territori, se tutti i sindaci sono d'accordo penso che possiamo anche affrontare il rischio di sfiorare il patto, consapevoli delle conseguenze». Del resto, ha poi sottolineato Nardella, «su 10 città metropolitane 8 lo hanno già fatto. Quindi, noi siamo dell'idea che non si possano comprimere gli investimenti se vogliamo far ripartire il lavoro e se vogliamo andare incontro ai bisogni dei nostri cittadini è importante mantenere l'impegno sugli investimenti». Un futuro che passa anche dal termovalorizzatore di Case Passerini: a Sesto la battaglia è sempre più dura. Ma il sindaco metropolitano Nardella non concede un millimetro. «Ho fatto un anno fa una campagna elettorale a viso aperto presentando il mio programma di governo della città e l'impegno a continuare il lavoro portato avanti dalle istituzioni prima di me. L'ho fatto con aeroporto, tramvia, i grandi cantieri sulle autostrade rimasti bloccati e anche sul termovalorizzatore. E quindi, visto che ho ricevuto il 60% dei consensi, ho la responsabilità e il dovere di andare avanti». «Sinceramente ha spiegato, come sindaco ma anche come cittadino, sono stufo di vivere in un Paese dove le opere si progettano, si cominciano e poi non si finiscono mai». Il sindaco ha voluto confermare la disponibilità a incontrare cittadini e comitati del no, «ma con tutto il rispetto il termovalorizzatore stando a quanto viene indicato dai massimi esperti, dai tecnici, rappresenta un'opportunità per alimentare con il teleriscaldamento, non solo l'aeroporto, in futuro ma anche molte altre attività della città. E' anche un modo per scongiurare l'emergenza dei rifiuti, in cui non voglio che la mia città entri». i. u.

Migranti, le Regioni sulle barricate Nord chiude: basta accoglienza

Alfano rilancia: premi a chi ospita i profughi e rimozione dei campi rom

Antonella Coppari ROMA UN'ALTRA gatta da pelare per Renzi. Toccherà a lui cercare un'intesa con i governatori sugli immigrati prima del vertice europeo che ci sarà il 25 e 26 giugno. La riunione con Alfano non ha chiuso definitivamente la questione della redistribuzione equa dei 78mila stranieri ospitati in Italia, anche se il ministro dell'Interno assicura che si andrà «comunque» avanti. Ognuno è rimasto sulle sue posizioni: in fin dei conti, la campagna elettorale è appena finita. Irremovibili i governatori di centrodestra: assente Maroni, hanno fatto risuonare il loro «no» Zaia e Toti. «Non accoglieremo altra gente». Ma perplessità vengono pure da quelli di sinistra. Esempio Serracchiani, presidente del Friuli Venezia Giulia nonchè numero due del Pd che avverte: «Io sono pronta ad accogliere i migranti, ma nella quota dovete considerare quelli che vengono dalle mie frontiere». NON sono volate sedie, ed è già qualcosa. Ma le regioni più accoglienti hanno preso di mira i governatori meno disponibili sciocinando numeri incontrovertibili: secondo il piano concordato lo scorso mese la Lombardia è in debito di 2.216 migranti, il Veneto di 1.929 mentre è in credito il Lazio di 3.432 presenze. E a chi come Toti rivendicava il diritto di tutelare il turismo in Liguria («le tendopoli a Ventimiglia non lo aiutano»), hanno replicato a brutto muso i responsabili degli enti locali siciliani. «Perchè da noi come pensi che sia la situazione?». Tant'è: Chiamparino presidente della conferenza delle Regioni alla fine della riunione non ha dubbi: «Siamo pronti ad attuare il piano di accoglienza concordato con il Viminale, e la posizione contraria di alcuni governatori è solo politica». Di sicuro, c'è che il piano va raffinato per le regioni. Di qui, una serie di proposte che Alfano si è dichiarato pronto ad accogliere. Intanto, accelerazione delle procedure di verifica dell'asilo: «Se ci mettono un anno è chiaro che si crea la situazione attuale», sottolinea il presidente delle Marche Ceriscioli. E poi rafforzamento dello Sprar (sistema di accoglienza per i richiedenti asilo, deroghe al patto di stabilità per i comuni che accolgono migranti, un hub (centro di prima accoglienza) in ogni regione. Ecco: sul luogo in cui smistare i profughi, il governatore della Toscana, Rossi, è stato assai chiaro. «E' sbagliata la concentrazione in questi luoghi». Ha strappato ad Alfano la promessa che le regioni diranno la loro sui luoghi di prima accoglienza. Non solo: il ministro ha ripetuto che ci saranno premi per i comuni più virtuosi. «Ora spetta al governo dire la sua sul punto», chiosa Chiamparino. MA non basta: l'emergenza migranti si intreccia con la questione dei campi Rom. Sia in pubblico, sia in privato con i sindaci, il responsabile del Viminale è stato chiaro: «Occorre smantellare i campi». Come? Nessuno ha in mente le ruspe di Salvini, assicura Fassino, presidente dell'Anci. «Ma il governo creerà un fondo in base al quale le città faranno i loro interventi per individuare soluzioni abitative alternative». Al Viminale spiegano pure che nell'accordo si prevede un patto di emersione tra i comuni e i rom. In sostanza, chi accetta di sottostare alle regole del nostro Stato, rimane e usufruisce della soluzione abitativa. Chi non lo fa, sarà rimandato ai luoghi di origine.

CONFERENZA TERRITORIALE CON I PRINCIPALI STUDIOSI: SOCIETÀ ED ECONOMIA

Politiche urbane e patrimonio immobiliare

VEDUTA AEREA Bari Un programma ricco di interventi degli addetti ai lavori quello della Conferenza Territoriale che la Direzione affari regionali della Presidenza del Consiglio e l'Agenzia del Demanio organizzano oggi, nella sede di Bari, insieme al Politecnico. Titolo della giornata: «Le conferenze territoriali. Opportunità per lo sviluppo socio-economico dei territori. Presentazione degli studi - Linee Guida». La valorizzazione e rigenerazione del patrimonio immobiliare pubblico è un tema estremamente attuale che punta sulle gestioni territoriali delle amministrazioni locali e sull'intervento edilizio ed urbanistico il cui obiettivo principale è la riqualificazione di tutta la dimensione urbana. Riqualificazione che prevede, ad esempio, anche un'attenta valutazione della delicata problematica della dismissione dei fari italiani. Di qui la decisione del Dipartimento per gli Affari regionali, le Autonomie e lo Sport (Daras) - Presidenza del Consiglio dei Ministri, di realizzare le linee guida per orientare le pubbliche amministrazioni nella riqualificazione del patrimonio immobiliare pubblico. Gli studi sono stati realizzati con il supporto di «Studiare Sviluppo», Società in House del Ministero dell'Economia, soggetto attuatore del progetto EPAS. Adriano Ferracuti, responsabile delle relazioni istituzionali del progetto Epas presso il Dipartimento per gli Affari regionali, le Autonomie e lo Sport della Presidenza del Consiglio dei Ministri, indosserà, per l'occasione, le vesti di moderatore dell'incontro. L'introduzione ai lavori è invece di Giovanni Vetrutto, Direttore Generale presso il Dipartimento per gli Affari regionali, autonomie e sport - Presidenza del Consiglio dei Ministri. Dopo i saluti istituzionali di Carlo Teso, assessore all'Urbanistica e politiche del territorio del Comune di Bari, di Alfonso Pisicchio, Regione Puglia, di Eugenio Di Sciascio, Rettore del Politecnico di Bari, di Domenico De Bartolomeo, presidente ANCE - Bari e BAT, di Nicola Martinelli, professore del Politecnico di Bari - Urban@it, di Michele Iangelo Russo, Università Federico II di Napoli - Società italiana degli urbanisti, la prima sessione del dibattito illustrerà le linee guida per le strategie e gli strumenti per la valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico. Una parte esplicativa riservata ad Aldo Patruno, Agenzia del demanio nazionale, a Giuliana Dionisio, Agenzia del demanio regionale, a Fabio Maisto, Cassa depositi e prestiti e ad Eugenia Vantaggiato, dirigente segreteria regionale MIBACT. Il tutto verrà vivacizzato da una serie di quesiti e relative risposte. La seconda sessione di interventi punterà un cono di luce sulle linee guida per il partenariato pubblico/privato. E quindi si analizzerà nel dettaglio tutta la vasta normativa sull'implementazione metodologica e le buone prassi da seguire nel mercato italiano. Questo sarà compito di Gabriele Pasquini - Dirigente dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica (DIPE) - presidenza del Consiglio dei Ministri e di Paolo Piacenza - Esperto NARS -DIPE e di Marco Tranquilli - Esperto NARS -DIPE. Alle 13 è prevista una carrellata di interventi dei sindaci: Paola Natalicchio, sindaco di Molfetta, Fiorenza Pascazio, sindaco di Bitetto, Michele Abbaticchio, sindaco di Bitonto, Francesco Crudele, sindaco di Capurso. E poi di nuovo i tecnici del settore: Nicola Martinelli, associato di Urbanistica - Politecnico di Bari, Giovanni Vetrutto, direttore generale Ufficio I - DARAS - Presidenza del Consiglio dei Ministri, Davide Ponzini, PhD, associato - Dipartimento di Architettura e studi urbani - Politecnico di Milano. La terza ed ultima sessione del dibattito porta il titolo «Città e territorio: politiche urbane, progetti territoriali, partecipazione bottom up. Presentazione casi e risposte degli esperti». E gli esperti Alessandro Cattaneo, presidente Fondazione Patrimonio Comune - ANCI, Davide Ponzini, PhD, professore associato Dipartimento di Architettura e studi urbani - Politecnico di Milano, Giovanni Vetrutto, direttore generale Ufficio I - DARAS - presidenza del Consiglio dei Ministri, Piera Nardulli, dirigente amministrativo Ripartizione Patrimonio - Comune di Bari, Porzia Pietrantonio, assessore Comune di Valenzano, Vito Bruno, Dirigente del settore ambiente rifiuti e contenzioso Provincia BAT e Mauro Iacoviello, direttore del Parco Regionale del fiume Ofanto.

EMERGENZA PROFUGHI Confronto tra il presidente dell'Anci e il ministro dell'Interno

Fassino: «Troppa burocrazia sugli immigrati»

Il sindaco incontra Alfano: «Abbiamo le strutture ma lo Stato deve dettare regole meno farraginose»
Andrea Costa

Poteva scrivere due righe al ministro Angelino Alfano. E invece no: in faccia gliel'ha detto, con garbo per carità ma sempre in diretta senza mandarle a dire: «Ci auguriamo che dal Governo venga un' immediata accelerazione nella predisposizione degli hub, adottando procedure di urgenza che superino le troppe resistenze burocratiche di amministrazioni pubbliche che, pur disponendo di spazi e edifici adeguati ad essere adibiti ad hub ostacolano e ritardano il loro utilizzo». È ancora: «Così come vanno snellite le procedure di esame delle domande di asilo che, con le attuali norme, richiedono più di un anno per giungere a conclusione». Insomma il siluro benché cordiale è partito. Direzione: palazzo Chigi. Ma non solo. Fassino che rappresenta i comuni si sente abbandonato nella gestione dell'accoglienza dei profughi. Perché non solo c'è da accogliere centinaia di persone. Ma anche perché da parte del governo e delle regioni la collaborazione appare una sfumatura, qualcosa che c'è ma si vede poco. Parlando ai microfoni di Radio 1 ha spiegato che la colpa è delle Regioni. Lui, come sindaco di Torino e presidente dell'Anci difende i comuni ovviamente, ma ha rivelato un punto importante. Nel marzo scorso il governo aveva deciso di affrontare l'ondata migratoria creando un filtro: le persone salvate dai barconi della morte sarebbero state smistate in centri regionali, poi inviate in piccoli gruppi nei comuni che nel frattempo avrebbero preparato ostelli, punti di accoglienza o quant'altro, utilizzando gli edifici pubblici vuoti. Solo che gli hub intermedi sono pochi, e alcune regioni mettono i bastoni tra le ruote. Di fronte a questo il governo è rimasto inerme e impotente. Quindi doppia colpa. Da un lato le regioni ma dall'altro anche il governo. «I comuni italiani condividono la pressante richiesta del Governo alla Unione Europea affinché assuma le sue responsabilità nella gestione di una emergenza che non riguarda solo l'Italia e che sull'Italia non può essere scaricata». In pratica Fassino chiede due cose. Allentare i lacci della burocrazia e delle resistenze politiche da parte dello Stato e delle regioni. Ma anche dare piena attuazione al piano concordato e ribadito il 7 maggio scorso fra Governo, Regioni e Comuni. «Quel piano - spiega - prevedeva che fra il momento dello sbarco ed il successivo smistamento ai Comuni si istituissero degli Hub regionali di prima accoglienza ai quali far affluire i profughi per le certificazioni anagrafiche e sanitarie, e di lì indirizzarli poi ai Comuni sulla base di una programmazione ordinata. Il punto di debolezza è che, ad oggi, gli hub istituiti sono pochi e insufficienti». «Ci auguriamo perciò - aggiunge il Presidente Anci - che dal Governo venga una immediata accelerazione nella predisposizione degli hub, adottando procedure di urgenza che superino le troppe resistenze burocratiche di amministrazioni pubbliche che, pur disponendo di spazi e edifici adeguati ad essere adibiti ad hub ostacolano e ritardano il loro utilizzo».

Informest e i Comuni puntano ai fondi Ue 2020 convenzione

Informest e i Comuni puntano ai fondi Ue 2020

Informest e i Comuni
puntano ai fondi Ue 2020
convenzione

TRIESTE Più dialogo tra Informest e i Comuni. Con l'obiettivo di cogliere le opportunità di Strategia Europa 2020, la nuova agenda economica della Ue. A Udine, nella sede dell'Anci Fvg, il presidente di Informest Enrico Bertossi e quello dei sindaci Mario Pezzetta danno il via a una collaborazione mirata a conquistare quanti più contributi comunitari per lo sviluppo del territorio. Il contenuto della convenzione sottoscritta ieri vede da un lato Informest esercitare il ruolo di intermediario dei fondi strutturali assegnati alla Regione, dall'altro Anci attivare un processo di ascolto delle istanze provenienti dai Comuni al fine di indirizzare le progettualità alla Ue 2020 Strategy, quella che si fonda su una delle priorità delle politiche europee per i prossimi anni: la crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. Nel concreto, un richiamo agli Stati e alle Regioni ad adottare una visione strategica per lo sviluppo "smart". «Uno dei primi obiettivi della mia presidenza - spiega Bertossi - era di rendere Informest strumento al servizio del territorio; la convenzione siglata con Anci persegue al meglio questo intento dal momento che i Comuni sono attori e presidi fondamentali. Per questo gli viene ora offerto un ulteriore mezzo per attingere ai fondi europei, in affiancamento al nostro sportello virtuale». «Da sempre Anci guarda all'Europa come a una opportunità fondamentale - aggiunge Pezzetta -. Questo accordo è strategico perché offre una reale prospettiva di futuro ad aree che altrimenti rischierebbero di restare periferiche. Fare rete è necessario per cogliere le opportunità dalla programmazione europea 2020 - prosegue Pezzetta - e ora, grazie ad Informest, possiamo dotare i Comuni di strumenti efficaci e tarati sulle loro reali esigenze». Sarà dunque l'agenzia a facilitare l'interazione delle autonomie con la Banca europea per gli investimenti e altri organismi internazionali, con particolare riferimento al settore dell'energia, oltre che ad assicurare la diffusione delle informazioni sulle attività svolte a favore e in collaborazione con gli enti locali. E avvierà appunto uno sportello in modalità digitale fornendo informazione, consulenza e assistenza agli enti territoriali locali relativamente a Strategia Europa 2020. Da parte di Anci, in stretta collaborazione, l'impegno ad accompagnare le Unioni Territoriali Intercomunali nell'ambito dei piani formativi, nella definizione di strategie di sviluppo territoriale, attivando partenariati strategici finalizzati all'innovazione della pubblica amministrazione locale e all'innovazione per la formazione dei dipendenti. (m.b.)

Mobilità sostenibile Presentata a Roma la conferenza organizzata dall'Anci, che si svolgerà alle Ciminiere e sarà divisa in quattro sessioni, dedicate allo sviluppo delle tecnologie, alla qualità dei servizi, alle politiche sulla mobilità e alle risorse

Smart city alla sfida delle buone pratiche

Domani e sabato confronto tra i sindaci e i ministri Galletti e Delrio

«La Conferenza sulla mobilità sostenibile organizzata a Catania dall'Anci sarà una splendida occasione di confronto multidisciplinare su una delle grandi questioni del nostro Paese». Lo ha detto a Roma il sindaco Enzo Bianco, presidente del Consiglio nazionale dell'Amci, nel corso della presentazione della manifestazione che si svolgerà alle Ciminiere domani, venerdì 19, e sabato 20. Erano presenti il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, e il presidente dell'Anci e sindaco di Torino, Piero Fassino. Obiettivo della conferenza è dar vita a un Piano strategico nazionale sulla mobilità urbana sostenibile con lo scopo di mettere al centro i cittadini, semplificare le norme, integrare i sistemi di trasporto, potenziare la mobilità elettrica e le nuove tecnologie, sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema, mettere a confronto e promuovere le migliori pratiche. La due giorni sarà divisa in quattro sessioni, dedicate rispettivamente allo sviluppo delle tecnologie, alla qualità dei servizi, alle politiche sulla mobilità e alle risorse. Con l'apporto delle principali aziende del mercato di riferimento, delle esperienze dei sindaci, del documento programmatico e dei dossier tematici dell'Anci e grazie anche agli orientamenti dei cittadini che verranno espressi alla luce di una ricerca commissionata all'istituto Piepoli, il documento di sintesi per la realizzazione del Piano strategico nazionale per la mobilità sostenibile sarà presentato e discusso alla presenza dei ministri delle Infrastrutture e dell'Ambiente, Graziano Delrio e Gian Luca Galletti. «A Catania - ha detto Fassino - daremo vita a un evento di straordinaria importanza, proprio in ragione del ruolo strategico ricoperto oggi nelle città dal tema della mobilità sostenibile. I flussi di mobilità diventano ogni giorno maggiori, rispecchiando la grande esigenza di flessibilità richiesta in tutti i campi della vita quotidiana. Così come la sostenibilità è diventata, a ragione, cifra di ogni attività della nostra società. I cittadini sono oggi molto più sensibili e ci chiedono di potenziare la mobilità sostenibile, la ciclabilità, la mobilità collettiva, metropolitane e sistemi ferroviari metropolitani». «Ciascuna delle nostre città - ha aggiunto Bianco - sta già studiando e organizzando soluzioni, strumenti e incentivi per favorire la diffusione di auto elettriche e ibride e di forme di mobilità urbana alternative a quelle tradizionali, come cabinovie e car sharing. Le strategie sono differenti: avere una possibilità di confronto come quella offerta dalla Conferenza di Catania vuol dire anche essere in grado di diffondere nel miglior modo le buone pratiche». «I sindaci - ha affermato il ministro Galletti - compiono con questa iniziativa un grande gesto di responsabilità, schierandosi al nostro fianco in vista della Conferenza sul clima di Parigi. Il 2015 sarà un anno determinante dal punto di vista della riduzione delle emissioni e la sfida è grande soprattutto riguardo al settore della mobilità, perché un terzo della produzione di Co2 dipende proprio dai trasporti. A Catania identificheremo le principali linee di intervento su cui agire. Penso a temi da supportare con incentivi statali e comunali, come la ciclabilità e il potenziamento del car sharing, le buone esperienze sulla distribuzione delle merci in ambito urbano, la messa a regime e la condivisione delle pratiche di smart city». DA SINISTRA FASSINO, GALLETTI E IL SINDACO BIANCO

[LE EMERGENZE IMMIGRAZIONE E CORRUZIONE

Le Regioni del Nord chiudono le porte Ma Viminale e Anci in accordo sul piano

MASSIMO NESTICÒ ROMA . Un hub (un centro di prima accoglienza) in ogni regione, deroghe al patto di stabilità per i Comuni che accolgono migranti, rafforzamento dello Sprar (il Sistema di accoglienza per richiedenti asilo), accelerazione delle procedure di valutazione dell'asilo, riequilibrio delle presenze degli stranieri ospitati su tutto il territorio nazionale (78mila). Su quest'ultimo punto, c'è stata una spaccatura ieri al Viminale nel corso dell'incontro tra il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, i presidenti delle Regioni e l'Ani. Sono stati i governatori di Veneto e Liguria (era assente il governatore lombardo Roberto Maroni, che è tuttavia sulla stessa posizione) a dire no a nuovi arrivi di migranti nelle proprie regioni. Il piano di redistribuzione del Viminale comunque proseguirà. Nei prossimi giorni previsto un incontro di Regioni ed Anci con il premier Matteo Renzi, prima del vertice europeo del 25 e 26 giugno. Lo squilibrio tra le Regioni Sono alcuni numeri a dare l'idea dello squilibrio che attualmente si registra nell'ospitalità delle persone sbarcate (170mila nel 2014 e 58.659 ad oggi nel 2015). Secondo il piano concordato in un'analoghi riunione del mese scorso, la Tra i punti dell'intesa anche lo smantellamento dei campi rom

Le porte d'Europa

Confini orientali 333 (gen-apr)

Balcani occidentali 50.430 (gen-mag)

Albania-Grecia 2.846 (gen-apr)

Mediterraneo orientale 48.015 (gen-mag)

Puglia e Calabria Non disponibile

Mediterraneo centrale 47.008 (gen-mag)

Mediterraneo occidentale 4.170 (gen-apr)

Africa occidentale 39 (gen-apr) ANSA Fonte: Frontex Clandestini arrivati nel 2015 attraverso le principali rotte migratorie

AGENZIA ENTRATE: PRIMO PASSO PER LA RIFORMA DEL CATASTO

Inizia in Veneto il percorso per la costituzione delle Commissioni Censuarie locali che aiuteranno l'Amministrazione finanziaria

Pierluigi Merletti Al via in Veneto il percorso che porterà all'istituzione delle Commissioni Censuarie locali, gli organismi che coadiuvano l'Amministrazione finanziaria nell'ambito dei procedimenti di determinazione delle tariffe d'estimo di catasto terreni e di catasto edilizio urbano. Sarà costituita una Commissione per ogni provincia del Veneto. Ogni organismo sarà articolato in tre sezioni specialistiche - relative al catasto terreni, al catasto urbano e alla revisione del sistema estimativo del catasto fabbricati - ciascuna composta da sei membri effettivi e da sei supplenti. Le Commissioni saranno destinate a funzioni di particolare rilevanza vista la prossima revisione del sistema estimativo catastale. A seguito del decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze, il direttore regionale del Veneto dell'Agenzia delle Entrate, Pierluigi Merletti, lo scorso 15 giugno ha inviato una nota ai Prefetti, all'Anci e alle strutture provinciali dell'Agenzia affinché procedano, entro 60 giorni dalla ricezione, alla designazione di una rosa di candidati. I nominativi saranno poi comunicati al Presidente del Tribunale il quale, nei successivi 30 giorni, sceglierà i componenti effettivi e quelli supplenti delle commissioni. Per quanto riguarda in particolare la designazione a opera dei Prefetti, gli ordini, i collegi professionali e le associazioni di categoria del settore immobiliare potranno segnalare le candidature di tecnici ed esperti in materia.

APPELLO DELLA FEDERCONSUMATORI CHE PROMUOVE L'OSSERVATORIO 190

"La corruzione sottrae 6 miliardi alla Sanità"

La corruzione. Un cancro incurabile e molto radicato nel sistema italiano. In tutti i settori della nostra società, in particolare nella Sanità. E i numeri che ne emergono sono realmente agghiaccianti: "La corruzione in sanità, in Italia, comporta circa 6 miliardi di euro sottratti alla salute dei cittadini". Per questo Federconsumatori, per dare applicazione alla legge Severino, insieme a Federsanità Anci, Ispe Sanità e Roche Italia, promuove l'Osservatorio 190, che si impegnerà "a mettere sotto osservazione 180 aziende sanitarie locali e aziende ospedaliere, per individuare e diffondere le buone pratiche". A tale proposito, intanto, le associazioni si chiedono: "Com'è possibile che l'osservatorio, che coinvolge aziende sanitarie e comuni capoluogo distribuiti su tutto il territorio nazionale, debba ancora studiare come applicare la norma? Dal momento che risulta composto da due gruppi, uno di assessori e direttori generali e l'altro dal gruppo dei responsabili prevenzione corruzione di Asl e aziende ospedaliere, è necessario non solo individuare e diffondere buone pratiche, ma soprattutto decidere anche chi nomina i RpC e quale 'soggetto terzo' può e deve garantire la necessaria funzione di controllo". I responsabili anti-corruzione, proseguono, non possono essere scelti "da soggetti che potrebbero essere e risultare corrotti, dal momento che i controllori devono essere soggetti terzi, si deve necessariamente procedere con i criteri che si adottano per gli organismi di controllo. A nostro avviso- sottolineano- è compito del garante nazionale anticorruzione procedere a selezionare e fornire una lista di candidature con il coinvolgimento della associazioni di consumatori e di pazienti". Indispensabile, inoltre, definire "compiti doveri e responsabilità degli RpC e, di conseguenza, programmare la formazione e la preparazione necessarie per operare". Federconsumatori, dunque, si augura che l'Osservatorio 190 diventi l'occasione per costituire "nuclei di esperti impegnati ad indagare - ha concluso - e reprimere illegalità e corruzione".

La II sezione si è riservata di comunicare le sue decisioni. L'avvocato dello Stato costretto ad ammettere la fondatezza di alcune contestazioni

Terreni agricoli, presidio dei No Imu davanti al Tar del Lazio

VITERBO Una delegazione di agricoltori, sindaci e cittadini, su invito del coordinamento nazionale "No Imu sulle terre" e del movimento Riscatto, ha tenuto ieri un presidio davanti alla sede della II sezione del Tar del Lazio che ha avviato, finalmente, l'esame degli oltre 400 ricorsi presentati da Comuni e Anci regionali con il sostegno di diverse associazioni. Fra gli intervenuti, i sindaci di Vasanello e Tuscania, Gravina di Puglia nonché il presidente della Provincia di Matera, che hanno sottolineato la condivisione della piattaforma di iniziative approvate il 21 maggio scorso durante il consiglio comunale aperto in piazza Montecitorio indetto dal Comune di Gravina di Puglia e i rappresentanti di diverse associazioni sindacali e di categoria e di movimenti di base di agricoltori. Una delegazione del coordinamento No Imu ha assistito all'udienza del Tar e alla discussione sulle eccezioni di incostituzionalità avanzate in ordine all'uso dei parametri Istat per definire l'entità della tassazione e gli stessi criteri per cui gli abitanti in alcuni comuni sono chiamati a pagare mentre quelli di altri sono esentati. Dopo che gli avvocati ricorrenti hanno rifiutato la proposta del presidente della II sezione del Tar del Lazio di spostare l'esame a ottobre, per dare tempo al governo e al legislatore di intervenire risolvendo i problemi che si stanno manifestando, l'esame si è avviato con l'esposizione delle principali ragioni a sintesi della corposa documentazione presentata. Osservazioni delle quali un imbarazzato avvocato dello Stato non ha potuto che rilevare la fondatezza in merito alle ragioni di incostituzionalità della norma, almeno per quello che riguarda l'uso dei parametri Istat. Al termine di una discussione che lo stesso presidente ha definito "interessante e fondata su importanti questioni di diritto", la II Sezione del Tar si è riservata di comunicare le proprie decisioni. "Un atteggiamento dei giudici adeguato - ha riconosciuto Gianni Fabbris a nome del coordinamento No Imu - che salutiamo positivamente. Del resto siamo venuti in presidio a Roma chiedendo alla politica di fare un passo indietro e di non esercitare nei confronti della magistratura pressioni come quelle per cui, se dovesse cadere il provvedimento, si sforerebbe il tetto del 3% sul deficit concordato in Europa". "Alla politica - ha concluso - spetta il compito di fare buone leggi eque, giuste e funzionanti, ai magistrati quello di valutarli sotto il profilo della legittimità legale e costituzionale, ai cittadini il diritto di difendersi dalle palesi ingiustizie come quelle introdotte dalla norma dell'Imu sui terreni". B Un momento della manifestazione

i nodi della sicilia dopo un pomeriggio di dibattito passa solo un articolo. Governo battuto: norma estesa ai comuni più grandi

Tagli ai Comuni, si accende lo scontro all'Ars

0 Primo sì alla riduzione di assessori e del 20% dei consiglieri. Dalle prossime elezioni salteranno oltre mille poltrone

Scure sui Comuni siciliani. Dalle prossime elezioni salteranno oltre mille tra consiglieri e assessori. È l'effetto del primo articolo della legge che taglia compensi e numero di amministratori locali equiparando l'Isola al resto d'Italia. Al termine di un lungo pomeriggio di dibattito l'Assemblea regionale ieri è riuscita ad approvare il primo degli otto articoli che puntano a ridisegnare la mappa delle amministrazioni locali siciliane. Una norma frenata nei mesi scorsi dalle resistenze di un fronte trasversale di deputati ma che a regime consentirà un risparmio di 48 milioni di euro. Ieri la discussione è andata avanti a rilento, spinta da un accordo tra Pd e Forza Italia in commissione Affari istituzionali guidata da Antonello Cracolici. Così l'impianto della riforma ha superato anche il tentativo dell'opposizione di affossarla col voto segreto, così come era successo per la riforma delle Province. «Non è possibile che il clima dell'antipolitica condizioni le scelte della gente e la rappresentatività» ha detto il deputato del Partito dei siciliani, Toti Lombardo trovando poco sostegno in Aula. Col voto segreto è stata invece battuta la maggioranza su un emendamento che ha ampliato la platea dei consiglieri da tagliare. La decurtazione sarà del 20 per cento sia per i piccoli Comuni sia per quelli con più di 50 mila abitanti, per i quali nel testo originario era previsto un taglio del 10 per cento. Si tratta dei nove capoluogo e di altre città come Gela, Marsala, Mazara, Vittoria, Bagheria, Modica e Acireale. «È stata eliminata una grande ingiustizia» dice Nello Musumeci, primo firmatario della proposta. «Credo sia stato doveroso evitare disparità» aggiunge Mimmo Fazio. Per quanto riguarda gli assessori, saranno quattro nei Comuni tra 5 mila e 10 mila abitanti e tre nei Comuni fino a 5 mila abitanti. Anche i Comuni con meno di 3 mila abitanti avranno 3 assessori mentre il testo originariamente ne prevedeva due. Un punto che è stato oggetto di un lungo dibattito. «Abbiamo garantito la vita amministrativa e democratica di queste realtà» ha detto il deputato del Pd, Anthony Barbagallo. Secondo una stima dell'Anci, l'associazione dei Comuni, l'approvazione del primo articolo della riforma consentirà, a regime, di passare dai circa seimila tra consiglieri e assessori a poco più di cinquemila. Si riparte oggi e il dibattito è destinato a surriscaldarsi sul fronte dei tagli ai compensi a sindaci e consiglieri. «Non si capisce perché in Sicilia dovremmo avere un sistema diverso dal resto d'Italia - ha detto Antonello Cracolici - Lo dico perché sono convinto che difendiamo meglio la rappresentanza politica dei Comuni a tutti i livelli se la facciamo sentire non espressione di un privilegio ma di una effettiva uniformità rispetto agli altri colleghi». Giuseppe Milazzo di Forza Italia ha però chiesto di rinviare l'entrata in vigore dei tagli agli stipendi dalla prossima legislatura mentre Francesco Cascio del Nuovo centrodestra ha spiegato che «il gruppo collaborerà con spirito costruttivo alla riforma ma intende migliorare alcuni articoli che hanno un atteggiamento persecutorio verso gli amministratori locali». La norma trova il sostegno anche dei Cinque Stelle, che per voce di Francesco Cappello hanno spiegato che «la legge non è una dichiarazione di guerra verso tutti i consiglieri ma verso quelli disonesti che, approfittando della normativa, hanno trasformato la passione in una professione». A lanciare un appello in Aula è stato anche l'assessore agli Enti locali, Ettore Leotta: «La Corte dei Conti ha già detto che le norme statali vanno applicate immediatamente anche nelle regioni a statuto speciale. La Sicilia poteva recepirle già nel 2011 con una semplice circolare». Ieri Leotta avrebbe discusso con i vertici dall'Udc l'opportunità di rassegnare le dimissioni per questioni personali ma dal partito sono giunte rassicurazioni e per il momento dovrebbe restare al proprio posto. «Sono un assessore nella pienezza delle mie funzioni» ha rassicurato lo stesso Leotta in Aula. La decurtazione sarà del 20 per cento sia per i piccoli Comuni sia per quelli con più di 50 mila abitanti, per i quali nel testo originario era previsto un taglio del 10 per cento. 1 3 2 1. Nello Musumeci 2. Antonello Cracolici 3. L'assessore regionale alla Funzione Pubblica, Ettore Leotta Riccardo Vescovo

Condivisa l'eccezione di incostituzionalità circa il metodo utilizzato

No Imu agricola, il Tar del Lazio si è riservato di decidere

METAPONTO - Una delegazione di agricoltori, sindaci e cittadini su invito del "Coordinamento Nazionale Nolmu sulle terre" e del Movimento Riscatto, ha tenuto ieri un presidio in occasione della seduta in cui la II sezione del Tar del Lazio ha avviato, finalmente, l'esame di oltre i 400 ricorsi presentati da Comuni e Anci regionali e sostenuti da diverse Associazioni. Fra gli intervenuti i sindaci dei Comuni di Vasanello e Tuscania (Vt), Gravina di Puglia (Ba) e il presidente della Provincia di Matera, che hanno sottolineato la condivisione della piattaforma e delle proposte di iniziative approvate il 21 maggio scorso durante il Consiglio aperto in piazza Montecitorio, indetto dal Comune di Gravina di Puglia e i rappresentanti di diverse associazioni sindacali e di categoria e di movimenti di base di agricoltori. Una delegazione del Coordinamento Nolmu ha assistito all'udienza del Tar del Lazio che, dopo aver rinviato il dibattimento per diversi ricorsi, ha avviato l'esame di una parte degli stessi con particolare riferimento alla discussione sulle eccezioni di incostituzionalità avanzate in ordine all'uso dei parametri Istat per definire l'entità della tassazione e gli stessi criteri per cui i cittadini abitanti in alcuni comuni sono chiamati a pagare mentre quelli di altri comuni sono esentati. Dopo che gli avvocati ricorrenti hanno rifiutato la proposta del presidente di spostare l'esame ad ottobre (per dare tempo al Governo ed al legislatore di intervenire risolvendo i problemi che si stanno manifestando), l'esame si è avviato con l'esposizione delle principali ragioni a sintesi della corposa documentazione presentata. Osservazioni per cui un imbarazzato avvocato dello Stato non ha potuto che rilevare la fondatezza di molteragioni di incostituzionalità della norma sull'Imu agricola almeno per quello che riguarda l'uso dei parametri Istat. Al termine di una discussione che lo stesso Presidente ha definito "interessante e fondata su importanti questioni di diritto", la II Sezione del TAR del Lazio si è riservata di comunicare le proprie decisioni. Dunque, si inizia con un buon primo passo. provinciamt@luedi.it

FINANZA LOCALE

4 articoli

Conservatori e riformisti. Convention del nuovo gruppo

Le proposte fiscali di Fitto: ridurre le tasse sulla casa

«Le nostre proposte partono dal taglio della tassazione della prima casa, dalla riduzione dell'Irap e dal taglio di due punti dell'Iva, assumendo l'impegno di sfondare il tetto del 3% deficit/Pil e soprattutto mettendo in discussione i trattati Ue». È la ricetta sintetizzata dal leader dei Conservatori e Riformisti Italiani, Raffaele Fitto, a margine di un convegno organizzato con il guru antitasse statunitense Grover Norquist, inventore del "pledge" ovvero dell'impegno chiesto ai candidati americani di non aumentare la tassazione. Il governo, insiste l'europarlamentare, ha «una posizione assolutamente acquiescente rispetto ai vincoli dei trattati Ue e sbaglia perché non interviene in modo serio con un taglio della questione fiscale collegato ad un taglio della spesa pubblica inefficiente». «Nei mesi passati - aggiunge Fitto- abbiamo proposto l'abolizione totale della tassa sulla prima casa, frutto di enormi sacrifici da parte delle famiglie italiane (copertura da noi individuata: taglio degli acquisti di beni e servizi della Pa). Il nostro emendamento fu dichiarato tecnicamente ammissibile, ma fu respinto da Pd e Governo Renzi. Lo riproporremo rispetto a ogni provvedimento in cui si possa tentare di introdurre modifiche». «Avevamo in tempi non sospetti dichiarato che la nuova patrimoniale sulla casa, fondata sul binomio Tasi+Imu - prosegue - avrebbe superato nel gettito la tassazione immobiliare prevista dal Governo Monti. È bastato attendere pochi mesi e i nostri calcoli purtroppo si sono avverati. I cittadini italiani vengono munti dal Governo Renzi più che dal Governo Monti». Le proposte di Fitto sono state accompagnate dalla presentazione da parte di Norquist dell'idea del "pledge", davanti a una platea che ha visto, tra i partecipanti, diversi parlamentari "fittiani", da Daniele Capezzone a Rocco Palese, da Cosimo Latronico alla neo-capogruppo al Senato, Cinzia Bonfrisco.

I PROVVEDIMENTI

Fisco La frode rimane un reato più tempo per il nuovo Catasto

Spunta l'ipotesi di una proroga per alcune norme, come quelle sul valore degli immobili I decreti al prossimo consiglio dei ministri Salta la soglia di non punibilità sotto il 3% SI STUDIA UN NUOVO ALLUNGAMENTO DEI TEMPI ANCHE PER EVITARE UN INGORGIO IN PARLAMENTO

Andrea Bassi e Luca Cifoni

R O M A Tecnicamente il lavoro è finito. Dopo una giornata di vertici in cui si sono incontrati i consulenti di Palazzo Chigi con gli sherpa del Tesoro, i nodi dei provvedimenti attuativi della riforma fiscale sarebbero stati tutti sciolti. A cominciare da quello più spinoso, l'introduzione di un tetto del 3% del reddito entro il quale l'evasione non sarebbe più reato penale. Il comma ribattezzato Salva-Berlusconi era stato introdotto da una "manina" alla vigilia di Natale dello scorso anno nel decreto sulla revisione delle sanzioni penali per gli evasori e, alla fine, aveva affossato il provvedimento. La norma non ci sarà. La frode fiscale resterà un reato penale. Sempre. E neppure ci saranno altri sconti, come la depenalizzazione delle false fatture fino a mille euro che pure nel vecchio testo era stata inserita. Saranno invece fatte salire alcune soglie, come il tetto dopo il quale l'omesso versamento Iva diventa reato che passa da 50 mila a 150 mila euro. Ma se i nodi tecnici sono stati sciolti, rimangono aperte alcune questioni politiche che potrebbero tenere ancora fermi i testi sul tavolo di Palazzo Chigi. Non è detto che domani, come inizialmente sembrava, il consiglio dei ministri approverà i decreti. Se ne parlerà più probabilmente la prossima settimana. E non è neanche detto che tutti i testi vedranno la luce entro il 29 giugno, data ultima entro la quale le norme devono essere approvate. La valutazione politica riguarderebbe al momento due parti della riforma: il Catasto e i giochi. Sul primo pesano i timori delle associazioni dei piccoli proprietari, che temono che il passaggio al nuovo sistema dei valori di mercato possa comportare un aumento della tassazione sulla casa. IL NODO A pochi giorni dal pagamento dell'Imu e della Tasi, Matteo Renzi non sarebbe del tutto convinto di voler aprire questo fronte. Sui giochi, invece, il fuoco di sbarramento arriva dalle associazioni cattoliche, dai Comuni e dalle Regioni, che con le norme del provvedimento vedrebbero cadere tutte le leggi di restrizione all'apertura di sale sui loro territori che in questi anni hanno deliberato. Ma a suggerire uno slittamento dei tempi ci sarebbero anche motivazioni tecniche. Se anche tutti i decreti legislativi fossero approvati la prossima settimana, dovrebbero poi avere il via libera definitivo ed essere pubblicati in Gazzetta ufficiale per la fine di settembre. Il Parlamento avrebbe quindi meno di tre mesi di tempo - incluso il periodo di sospensione estiva dei lavori per dare il proprio parere su testi complessi, di carattere estremamente tecnico. Per cui il rispetto della scadenza fissata potrebbe configurare una compressione dell'attività delle Camere. Resta il fatto che per stabilire una nuova proroga serve un intervento legislativo, che eventualmente dovrà essere deciso nelle prossime settimane. Il nuovo termine potrebbe essere fissato alla fine dell'anno o anche nei primissimi mesi del 2016. Se così fosse, visto che la delega è stata approvata nel marzo dello scorso anno, la fase di attuazione si estenderebbe per altri due anni. Per alcuni provvedimenti però la pubblicazione del decreto legislativo sarebbe solo il momento iniziale della riforma: è il caso proprio del catasto, il cui riassetto richiederà almeno cinque anni e dunque terminerebbe nel 2021.

I PUNTI

L'omesso versamento dell'Iva diventa reato oltre i 150 mila euro Tra le novità del decreto fiscale sulla revisione delle sanzioni penali ci sarà anche l'innalzamento da 50 mila a 150 mila euro della soglia oltre la quale l'omesso versamento dell'Iva diventa reato penale. Una fattispecie, quest'ultima, negli ultimi anni esplosa per la mancanza di liquidità delle imprese.

Semplificazioni, sarà più facile fare interpello al Fisco In arrivo anche la riforma dell'interpello, uno strumento attraverso il quale contribuenti e imprese possono chiedere un parere preventivo all'Agenzia delle entrate sulla correttezza di un comportamento fiscale che intendono mettere in atto. Si potrà utilizzare in caso di oggettiva incertezza interpretativa di norme

Valori catastali legati a quelli di mercato, misura in metri quadri Saranno i metri quadri e non più i vani l'unità di misura del catasto. I nuovi valori saranno stabiliti in base a quelli di mercato dei tre anni precedenti, tenendo conto anche di parametri quali caratteristiche dell'edificio, posizione e così via. È prevista l'invarianza complessiva di gettito: per alcuni il prelievo aumenterà per altri sarà ridotto.

Foto: Il ministro dell'Economia, Padoan

Foto: (foto ANSA)

La conferenza stato-città di oggi prevede un ricco menu

Programmazione, il Dup slitterà al 31 ottobre

MATTEO BARBERO

Rinvio dal 31 luglio al 31 ottobre del termine di presentazione del Dup 2016-2018. Riparto fra province e città metropolitane dei 100 milioni di sconti sul Patto 2015-2016 per le spese relative all'edilizia scolastica previsti dall'ultima legge di stabilità. Disciplina delle regolazioni contabili degli errati versamenti dei tributi locali. Distribuzione dei conguagli sul fondo di solidarietà comunale 2014. Approvazione dello schema per il monitoraggio semestrale del Patto 2015. È ricco il menu della conferenza stato-città e autonomie locali convocata per oggi, nel corso della quale verrà anche presentato il nuovo vertice dell'Upi, a partire dal neopresidente Achille Vairati, alla guida della provincia di Vicenza. Sul piano tecnico, il punto più rilevante è senza dubbio il differimento del documento unico di programmazione relativo al triennio 2016-2018, che in mancanza avrebbe dovuto essere presentato dalle giunte ai consigli entro il prossimo 31 luglio, ossia il giorno dopo la dead-line per il varo del bilancio di previsione 2015. E proprio il differimento di quest'ultimo termine ha di fatto imposto il rinvio anche del Dup, che verrà poi sancito da un decreto del ministero dell'interno ai sensi dell'art. 151 del Tuel. Altro provvedimento di spessore che verrà esaminato in data odierna è il dpcm che ripartisce fra gli enti di area vasta (province e città metropolitane) gli spazi finanziari per complessivi 50 milioni annui messi a disposizione dal comma 467 della l. 190/2014 per il biennio 2015-2016 al fine di agevolare le spese per interventi di edilizia scolastica. Considerato che i fabbisogni emersi dalla ricognizione effettuata sul territorio sono risultati nettamente superiori alle disponibilità, la distribuzione è stata operata in proporzione alla popolazione scolastica interessata, considerando gli interventi per i quali è prevista l'effettuazione di pagamenti in continuità tra i due anni. Gli importi più consistenti, quindi, sono quelli assegnati a Roma (circa 3,3 milioni per quest'anno e circa 3,4 per il prossimo) e Napoli (circa 3,2 milioni sul 2015 e circa 3,6 per il 2016). Ancora, all'esame della conferenza c'è lo schema di decreto del Mef attuativo dell'art. 1, comma 4, del dl 16/2014, che ha esteso a tutti i tributi locali la disciplina degli errati versamenti dettata dai commi 722 e seguenti della l. 147/2013 con riferimento alla sola Imu. Di conseguenza, nel dm sono regolate le diverse procedure di riversamento, rimborso e regolazione contabile. Infine, oltre allo schema di decreto del Mef che disciplina il monitoraggio semestrale del patto, la conferenza è chiamata a dare il via libera al provvedimento del Viminale che assegna i 40 milioni accantonati sul fondo di solidarietà comunale 2014 per erogare conguagli ai singoli comuni derivanti da rettifiche dei valori utilizzati in sede di definizione del riparto. ©

Riproduzione riservata

Foto: Achille Vairati

IL FISCO / TASSE SULLA CASA / I MUETASI ,
SANZIONI RIDOTTE PER I MOROSI

Chi non ha ancora versato, o ha versato meno del dovuto, può correre ai ripari
Micaela Chiruzzi

Oscaduto il 16 giugno il termine per versare l'acconto Imu e la Tasi del 2015. Chi non ha ancora versato o, meglio, si accorge di aver versato meno di quanto dovuto, può correre ai ripari avvalendosi del cosiddetto ravvedimento operoso, che consente di beneficiare di sanzioni ridotte rispetto a quelle ordinarie pari al 30 per cento, applicate dal Comune in caso di accertamento. Con il ricorso al ravvedimento operoso la sanzione si riduce: # allo 0,2 per cento per giorno di ritardo, per i primi 14 giorni di ritardo (termine sprint). Ad esempio, se la regolarizzazione avviene il quarto giorno la sanzione sarà pari a: $0,2 \text{ per cento} \times 4 = 0,8 \text{ per cento}$; # al 3 per cento (1/10 del 30 per cento), dal quindicesimo al trentesimo giorno di ritardo (termine breve); * al 3,33 per cento (1/9 del 30 per cento), se il pagamento avviene entro 90 giorni successivi all'omissione (termine medio); * al 3,75 per cento (1/8 del 30 per cento), dal trentunesimo giorno, fino al termine per la presentazione della dichiarazione riferita all'anno d'imposta in cui si è verificata l'omissione: cioè fino al 30/6/2015 (termine lungo). INTERESSI DI MORA . Per sanare l'inadempimento, oltre all'Imu e alla Tasi dovute e alla sanzione ridotta, vanno pagati anche gli interessi moratori che maturano giorno per giorno e si applicano all'importo dovuto a titolo di imposta, escluse le sanzioni. Il tasso legale degli interessi dall'1/1/2015 è fissato allo 0,50 per cento. È possibile usufruire dell'istituto del ravvedimento operoso e dei relativi vantaggi fiscali solo prima che il ritardo stesso nel pagamento delle tasse locali e, quindi, la violazione siano stati contestati dall'amministrazione comunale di riferimento e siano iniziati gli accertamenti relativi. Il contribuente che intende sanare la violazione dovrà munirsi di un modello di pagamento F24 in cui occorrerà barrare la specifica casella denominata "Ravv", nell'apposita sezione denominata "Imu e altri tributi locali". L'imposta, le sanzioni e gli interessi vanno sommati e versati con lo stesso codice tributo relativo alla tipologia di immobile a cui si riferisce il versamento. Al contribuente che pur avendo versato in ritardo l'imposta non ha effettuato il versamento comprensivo della sanzione ridotta e degli interessi, verrà inviato dal Comune, nei termini di legge, un avviso di accertamento che comprende l'applicazione delle sanzioni intere e degli interessi maturati fino all'eseguito versamento. FOTOLIA

Il mancato pagamento della tassa sui rifiuti, la cosiddetta Tari, può essere regolarizzato attraverso il ravvedimento operoso? ERCOLE MAGGIONI, FROSINONE - Per la Tari, trattandosi di un tributo, in caso non si sia potuto effettuare il pagamento entro le scadenze previste dal regolamento Comunale, è possibile avvalersi del ravvedimento operoso che consente ai ritardatari di regolarizzare la posizione tributaria con l'applicazione di una sanzione ridotta del 30 per cento rispetto a quella ordinaria. Il versamento deve essere effettuato dal contribuente al Comune, utilizzando il modello di pagamento F24 nel quale va barrato il riquadro riservato al ravvedimento e vanno riportati i codici tributo: 3944 tassa sui rifiuti; 3945 interessi; 3946 sanzioni.

Foto: di Micaela Chiruzzi Fiscalista e tributaria

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

36 articoli

Tsipras dice no «a un cattivo accordo» Atene: senza intesa fuori dall'Europa

L'allarme della banca centrale ellenica. Oggi l'Eurogruppo. Gli Usa: rischio caos globale Mosca Tsipras incontrerà il presidente russo Vladimir Putin questo venerdì
Francesca Basso

DALLA NOSTRA INVIATA

BRUXELLES Lo hanno detto il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble e il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem: sono «molto piccole» le possibilità che oggi ci sia un accordo sulla Grecia alla riunione dei ministri delle Finanze dei 19 Paesi della moneta unica. Così anche il ministro greco Yanis Varoufakis: «Fisseremo il quadro di quello che crediamo essere il nostro dovere politico e morale». Dopo giorni di toni gridati, ieri la politica è tornata al linguaggio del compromesso. Il premier greco, Alexis Tsipras, si è sentito telefonicamente con il presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker. A togliere dal campo i sassi delle accuse scambiate tra creditori e governo greco ha contribuito il portavoce dell'esecutivo di Angela Merkel: «Occorre mettere l'accento su ciò che viene detto in sede di negoziato, non le dichiarazioni o ciò che viene detto altrove». E da Washington la Casa Bianca ha sottolineato come sia «interesse di tutti» risolvere una crisi dove Grecia e creditori condividono le responsabilità del mancato accordo. E la Fed ha parlato del rischio di «caos» globale senza un'intesa. Ieri in serata, poi, «Bloomberg» ha riportato la notizia di un incontro venerdì tra Tsipras e il presidente russo Putin.

La partita è complicata perché i giocatori si trovano a misurarsi in più tornei: tutti devono rispondere a un elettorato nazionale e nello stesso tempo hanno un impegno comunitario nel tenere unita l'eurozona. E poi ci sono le istituzioni finanziarie. La Bce, che ha innalzato il tetto della liquidità di emergenza per le banche greche (Ela) di 1,1 miliardi di euro, a quota 84,1 miliardi. Poi c'è il Fmi, che a fine mese dovrebbe rientrare di 1,6 miliardi di euro, ma la Grecia ha affermato di non avere i soldi. E c'è anche la Banca centrale greca, per la quale «il fallimento di un accordo segnerà l'inizio di un doloroso percorso che porterà inizialmente al default e poi all'uscita del Paese dall'area euro e molto probabilmente dall'Unione europea».

Cosa accadrà oggi? Un alto funzionario europeo ha spiegato che i ministri delle Finanze dell'area euro prenderanno atto della situazione di stallo delle trattative e la discussione sulla Grecia sarà «abbastanza breve». Ma richiederà molta concentrazione, ha spiegato il numero uno dell'Eurogruppo Dijsselbloem, annunciando che l'elezione del nuovo presidente è stata rinviata a luglio per il protrarsi della crisi greca. Ha anche spiegato che l'Eurogruppo è contrario a una svalutazione del debito greco.

Da più parti viene ribadita la volontà a trovare un accordo. Ma a questo punto è chiaro che ci vorrà ancora tempo. I creditori sono pronti in qualsiasi momento Atene voglia mandare le proprie proposte. Per Dombrovskis «se la Grecia non vuole introdurre misure che possono colpire la parte più debole della popolazione a noi va bene. Ma ci dicano non solo quello che non vogliono fare, ma anche quello che vogliono fare». Tsipras ha chiesto un «accordo onorevole» altrimenti dirà «no a una politica che è catastrofica per la Grecia». Il capo negoziatore di Atene (-3,15% ieri la Borsa), Euclid Tsakalotos, ha detto che la Grecia è pronta a fare nuove concessioni ma solo se l'intesa sarà «sostenibile» e non prevede tagli alle pensioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I protagonisti Merkel (Berlino) La donna più potente del mondo (classifica Forbes) è anche il personaggio chiave dei negoziati. Angela Merkel, 60 anni, è passata dagli studi di chimica quantistica alla cancelleria tedesca. Guida la nazione simbolo del rigore finanziario, ma non vuole passare alla storia per avere assistito alla spaccatura dell'euro. Che, dopotutto, tanto bene ha fatto all'export tedesco. Resta da vedere quanti passi vorranno ancora fare i greci per renderle accettabile un compromesso. Tsipras (Atene) Se Angela Merkel viene dall'ala più moderata del partito più conservatore del governo tedesco, ad Atene il premier Alexis

Tsipras, 40 anni, incarna la parte più «morbida» della sinistra radicale al potere. Dietro le sue frasi perentorie non c'è solo il credo della politica ma anche la tattica del negoziato. Perfino «last minute». Gli ottimisti puntano su questo: Tsipras e Merkel rappresentano le parti più vicine di due Paesi lontani, chi meglio di loro può trovare un'intesa tra i due mondi? Draghi (Francoforte) La Banca centrale europea di Mario Draghi, 67 anni, è uno dei grandi creditori della Grecia. E l'Italia è tra i principali azionisti della Bce. Che, ieri, ha di nuovo aumentato, da 83 a 84,1 miliardi, la liquidità d'emergenza dell'Eurosistema (qui la banca centrale greca) per gli istituti ellenici. Francoforte li considera ancora solvibili: un atto di fiducia e un segnale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

84,1 miliardi

la liquidità di emergenza aumentata dalla Bce (dai precedenti 83) e fornita dalla Banca centrale greca agli istituti ellenici

La parola/1

Default

Il sostantivo inglese default discende dal francese défaut, che vuol dire difetto. Nel linguaggio finanziario ha però un significato inequivocabile: indica la condizione di insolvenza di una banca o di uno Stato sovrano nei confronti di obbligazioni o debiti. In pratica, dichiarare default vuol dire annunciare il fallimento. La condizione che aleggia intorno al destino della Grecia, in assenza di un accordo nelle prossime ore. Tecnicamente il default può coincidere con una dichiarazione formale, attraverso la quale un governo anticipa che farà fronte solo parzialmente ai debiti. In questo caso si tratta del cosiddetto haircut, una sforbiciata che costringe gli investitori a rinunciare ai loro crediti (nel 2012 i creditori privati hanno rinunciato al 53,5% del credito verso la Grecia). In alternativa il default può manifestarsi tout court con l'interruzione dei pagamenti dovuti. Tra le immediate conseguenze del fallimento la probabile impossibilità da parte di uno Stato di assicurare stipendi, pensioni e servizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola/2

GREXIT

Ballare sull'orlo dell'uscita della Grecia dall'euro (la cosiddetta Grexit) è, per dirla con le parole di Mario Draghi, come avventurarsi in «acque inesplorate». Intervenendo al Parlamento Europeo il presidente della Bce ha fornito argomenti e numeri netti: la liquidità concessa attraverso il programma di emergenza Ela «è il doppio di quanto era a fine 2014, e pari al 66% del Pil greco, più che per ogni altro Paese dell'euro». Le acque sono, insomma, inesplorate ma il corredo per affrontarle punta a circoscrivere l'impatto di un'eventuale Grexit. La statistica segnala che dal 1979 in ben 70 casi si è verificato un divorzio monetario che ha coinvolto stati sovrani. Le vicende più simili all'eventuale Grexit sono quelle di Slovacchia, Repubblica Ceca e Argentina. Il tratto comune è la violenta svalutazione e l'estrema vulnerabilità delle banche commerciali. Un impatto che, secondo alcune ricerche economiche e operatori di mercato, per la Grecia potrebbe essere limitato per il cordone sanitario anti contagio di Banca centrale europea, Ue e Fondo monetario internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Retrosce

Dalle Ferrovie alle Poste la frusta dei rinnovi anticipati

I top manager in fibrillazione dopo le parole del premier
Antonella Baccaro

ROMA A scorrere l'elenco del Tesoro alla voce «società direttamente controllate con organi sociali da rinnovare nel corso del 2015», dopo la tornata di nomine della scorsa settimana che ha riguardato Enav, Consip, Sogei e Invimit, ormai si trova ben poco. Certo, c'è il consiglio di amministrazione della Rai, quello della controllata di Ferrovie, Trenitalia, e poco altro. Eppure sono in tanti i manager di società in qualche modo pubbliche a trattenere il fiato, aspettando le prossime mosse di Matteo Renzi, tornato «rottamatore». Quell'elenco stilato in tv delle società promosse («Enel va alla grande, Eni è la più grande azienda del Paese con prospettive di sviluppo meravigliose, Finmeccanica mi rende molto orgoglioso»), seguito dalla «sentenza» su Cassa Depositi e Prestiti, di cui «dobbiamo cambiare cinque consiglieri e questo porta a far decadere l'intero cda», è destinato a cambiare le carriere di molti «boiardi di Stato». Il fatto che il premier possa avocare a sé la possibilità di troncane, sia pure con artifici tecnici, quali la procurata decadenza del cda, il mandato di un manager appena nominato da lui stesso, è un fatto nuovo. E getta scompiglio un po' ovunque.

A piazza della Croce Rossa, sede delle Ferrovie, ad esempio, ieri si interrogavano se le battute al vetriolo fatte da Renzi, sempre in tv, sui treni regionali non fossero un messaggio in codice diretto ai vertici del Gruppo nominati appena un anno fa: Marcello Messori, presidente, e Michele Elia, ad, in scadenza nel 2017 e alle prese con una privatizzazione davvero difficile. E l'assenza nell'elenco delle società che «passano il turno» di Poste, anch'essa incagliata nella stessa problematica, a alcuni non è parsa casuale. Saranno queste le prime società a assaggiare il nuovo corso di Renzi, tornato «rottamatore»?

Al ministero dell'Economia, azionista di entrambe, le bocche sono cucite ma l'umore che si percepisce è abbastanza «nero»: l'operazione di Cassa depositi e prestiti viene vissuta da alcuni come una pericolosa forzatura dagli esiti sul piano legale-amministrativo tutti da verificare. D'altra parte in Ferrovie si fa notare che il focus sulla privatizzazione c'è e che nel gruppo di lavoro del Tesoro lavorano uno accanto all'altro presidente e amministratore, malgrado la falsa partenza del «duplex». «L'impressione è che da parte del Mef ci sia un momento di riflessione sulla privatizzazione, un pit-stop » osserva qualcuno dall'interno, come a dire che se l'operazione non procede più spedita non è colpa certo dei vertici delle Ferrovie, ma dall'indeterminatezza circa la strategia da seguire per la quotazione, dossier su cui non si è ancora concentrato il premier. Che però potrebbe farlo molto presto, cominciando proprio col «rinfrescare» i vertici. I nomi dei «papabili» che sono circolati finora sembrano per lo più legati all'attualità: l'uscita di Luigi Gubitosi dalla Rai e quella ormai probabile di Gorno Tempini e Bassanini da Cdp, creano un apparente incastro perfetto.

Del resto il premier ha già saggiato il metodo del «ribaltone» in Anas, dove un manager di lungo corso, come Pietro Ciucci, ha dato le dimissioni dopo aver tentato la resistenza, a seguito delle dimissioni dei due unici altri consiglieri, entrambi di nomina ministeriale. Ma Ciucci era un manager nominato da un altro governo e a un anno dalla propria scadenza, come da un altro esecutivo erano stati scelti i vertici di Cassa depositi. Il ricambio in Ferrovie sarebbe ben più fulminante e peraltro non legato a specifici episodi di cronaca, come quelli che hanno travolto Pietro Ciucci, che ha infilato una malaugurata serie di crolli di viadotti.

Anche per questo ieri in Ferrovie c'era chi teneva a far notare che il servizio regionale, attaccato da Renzi in tv, «è tutt'altro che criticabile»: «Basterebbe chiedere informazioni ai presidenti delle Regioni, a partire dalla Serracchiani (governatore del Pd e vicesegretario del Pd, ndr)» si sottolineava. Ma intanto il treno è partito, e a poco serve il monito di chi fa notare come il metodo Cdp, qualora venisse davvero usato, potrebbe creare problemi anche in Europa, dove la permanenza del suo debito fuori dal perimetro pubblico è sempre sotto osservazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le principali partecipazioni dello Stato Corriere della Sera SOCIETÀ QUOTATE ENEL ENI* Finmeccanica SOCIETÀ NON QUOTATE Cdp FS Poste Italiane RAI ANAS Consap Consip ENAV GSE INVIMIT IPZS *Cassa depositi e prestiti S.p.a. detiene una partecipazione del 25,76% 25,50% 4,34% 30,20% 100% 100% 99,56% 100% 100% 100% 100% 100% 100% 100% 100% 80,10%

Foto: Ferrovie

Michele Elia,

59 anni, è l'amministratore delegato

di Ferrovie

Foto: Equitalia

Ernesto Maria Ruffini è l'amministratore delegato

di Equitalia

Le dimissioni del consiglio

Bassanini: Cdp, non sono attaccato alla poltrona

Stefania Tamburello

DALLA NOSTRA INVIATA

LUCCA Il blitz televisivo di Matteo Renzi, che ha annunciato le dimissioni dei rappresentanti del Tesoro dal consiglio di amministrazione della Cdp, facendo decadere l'intero organismo ha sorpreso un po' tutti i protagonisti della vicenda. Ma sono in pochi a credere nella soluzione radicale indicata dal presidente del Consiglio. A rimanere freddi sull'eventualità di una dimissione simultanea dei cinque consiglieri indicati dal Tesoro, sono innanzitutto i rappresentanti delle Fondazioni di origine bancaria, azionisti di minoranza di Cdp con il 18,4% del capitale. Hanno interpretato l'uscita di Renzi come un'ulteriore manifestazione della volontà del governo di cambiare rotta alla gestione della Cassa, ma non credono allo strappo. Sono convinti che la soluzione non potrà che essere concordata, rapida, ma concordata. «Non serve a nulla cambiare le persone se non si fa chiarezza sui programmi della nuova Cassa depositi» dice il vicepresidente dell'Acri, presidente della fondazione di La Spezia, Matteo Melley. «Una volta che siamo d'accordo su quelli, il problema di rinnovare il consiglio della Cassa non è più un problema», aggiunge. E' prematuro dirlo ma a quel punto potrebbero anche decidere di dimettersi i consiglieri indicati dalle stesse Fondazioni. Tra questi c'è il presidente Bassanini che ieri ha ribadito di non aver ricevuto alcuna richiesta di dimissioni, né dal governo, né dagli azionisti; che i suoi colloqui con il premier Renzi e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, sono stati cordiali e costruttivi e che lui non ha l'abitudine né l'intenzione di restare attaccato alla poltrona. L'importante è accordarsi sui programmi, ripetono da parte loro gli amministratori delle Fondazioni, che sono riuniti da ieri sera a Lucca per il congresso dell'Acri, l'associazione delle Casse presieduta da Giuseppe Guzzetti, che ha ricevuto il mandato di verificare col governo la virata immaginata per la nuova Cassa, anche al fine di difendere la redditività degli investimenti fatti. E sarà in questi giorni di congresso che potrebbero vedersi i primi risultati del negoziato che è stato avviato da Guzzetti sulle strategie e sull'articolazione delle modifiche allo statuto. Intanto, comunque, il dirigente generale del Tesoro, Alessandro Rivera, che tiene le fila con le varie Fondazioni ed è anche consigliere Cdp, ha fatto sapere che non verrà al congresso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indice delle Borse Dati di New York aggiornati alle ore 20:00 FTSE MIB 22.225,06 -0,71% è Dow Jones 17.860,97 -0,24% è Nasdaq 4.448,02 -0,18% è S&P 500 2.090,95 -0,25% è Londra 6.680,55 -0,44% è Francoforte 10.978,01 -0,60% è Parigi (Cac 40) 4.790,62 -1,02% è Madrid 10.813,40 -0,53% è Tokio (Nikkei) 20.219,27 -0,19% è 1euro 1,1279 dollari 0,57% è 1euro 139,7800 yen 0,98% è 1euro 0,7170 sterline -0,17% è 1euro 1,0451 fr.sv. -0,13% è Titolo Ced. Quot. 17-06 Rend. eff. netto% Btp13-12/11/17 2,150% 103,42 0,37 Btp15-01/05/20 0,700% 97,18 1,21 Btp14-01/03/30 3,500% 108,95 2,35 Btp13-01/09/44 4,750% 125,41 2,88 SPREADBUND/BTP10anni: 152p.b. Cambi Titoli di Stato

80,1 per cento

la quota

che detiene

lo Stato in Cassa depositi e prestiti

18,4 per cento

la quota detenuta

in Cdp dalle Fondazioni

di origine bancaria

Foto: Il presidente

di Cassa depositi e prestiti Franco Bassanini

Il ritardo riguarderà i contribuenti che invieranno la dichiarazione dopo il 7 luglio

Rimborsi 730, una parte slitta ad agosto

Marco Mobilia Giovanni Parente

La proroga del 730 farà slittare parte dei rimborsi in busta paga ad agosto. Prende quota l'ipotesi di spostare il termine per l'invio del modello ordinario o precompilato dal 7 al 23 luglio. Una proroga che riguarderà solo Caf e intermediari abilitati e a condizione che abbiano già trasmesso l'80% delle dichiarazioni. pagina 5 ROMA Prende quota la proroga del 730 al 23 luglio. Non si tratterà di un prolungamento generalizzato ma interesserà solo i Caf solo a condizione che abbiano già trasmesso l'80% delle dichiarazioni entro il 7 luglio: data in cui è fissata la deadline per l'invio. Un differimento che inevitabilmente comporterà un ritardo nell'erogazione dei rimborsi in busta paga o in pensione per i contribuenti che saranno arrivati più in ritardo con l'appuntamento al Caf. In questi casi, infatti, non ci saranno i tempi tecnici per l'erogazione di eventuali crediti Irpef nel cedolino di luglio e si slitterà almeno ad agosto sempre che il contribuente abbia un sostituto d'imposta se non addirittura a settembre per chi è senza datore di lavoro. Con buona pace del «rituale autofinanziamento» delle ferie estive visto che i crediti vantati arriveranno quando le vacanze per molti italiani saranno già concluse. Uno schema d'azione per lo slittamento è stato messo a punto dall'agenzia delle Entrate e attende il via libera definitivo da parte prima degli uffici del Mef e poi a livello politico. In pratica nel nuovo Dpcm in gestazione si riprende quanto già avvenuto nel 2007. In quell'occasione il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri aveva concesso un mese in più di tempo ai Caf e agli intermediari abilitati che avevano inviato entro il termine ordinario (allora era il 31 luglio) l'85% dei 730 in carico. Nel nuovo decreto la percentuale dovrebbe invece aggirarsi all'80% (i Caf chiedono il 75%) e la proroga dovrebbe essere limitata a 16 giorni. Naturalmente questo dovrebbe valere solo per centri di assistenza fiscale e intermediari sia per il 730 ordinario che per quello precompilato, mentre per chi sceglie il «fai-da-te» inviando autonomamente il modello precompilato la scadenza dovrebbe restare ferma al 7 luglio. Questo dovrebbe consentire ai Caf di chiudere con meno affanno la campagna dichiarativa, gestendo una coda di 730 nella finestra dall'8 al 23 luglio. Però, come anticipato, con il rischio a carico dei contribuenti che si saranno presentati in ritardo di vedersi slittare l'erogazione dei rimborsi. L'apertura del Mef e delle Entrate alla proroga arriva puntuale all'indomani del grido d'allarme lanciato dal presidente Valeriano Canepari della Consulta dei centri di assistenza fiscale (si veda Il Sole 24 Ore di domenica 14 giugno). Nelle segnalazioni fatte pervenire all'agenzia delle Entrate, avevano sottolineato come oltre alle novità del 730 precompilato ci fosse sul tavolo anche la questione delle polizze da sottoscrivere per far fronte alla nuova maxi-responsabilità a loro carico. Con le nuove regole previste per l'introduzione della precompilata, infatti, i centri di assistenza fiscale e gli intermediari abilitati all'invio del modello 730 (sia ordinario che precompilato) saranno chiamati a rispondere di imposte, interessi e sanzioni nel caso in cui un futuro controllo dell'amministrazione finanziaria ravvisasse un visto infedele sulla dichiarazione. Sul fronte delle sanzioni c'è anche un altro nodo da sciogliere: la disapplicazione delle penalità per gli errori o i ritardi nella trasmissione delle certificazioni uniche dei redditi (tanto per intenderci quelle che hanno preso il posto dei «vecchi» Cud) all'agenzia delle Entrate. Un intervento in tal senso è stato chiesto a gran voce, tra gli altri, dal presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti (Cndcec), Gerardo Longobardi, che ha posto l'accento sulle difficoltà incontrate dai sostituti d'imposta in questo adempimento. Va ricordato che si applica una sanzione da 100 euro per ogni singola certificazione non corretta: penalità evitabile solo se la rettifica fosse avvenuta entro i cinque giorni successivi alla scadenza ordinaria. Cinque giorni, tra l'altro, da calcolare dal termine ordinario del 7 marzo e non dal 9 marzo: quindi la deadline per le correzioni è stata molto ravvicinata andando in scadenza giovedì 12 maggio. E, come anticipato su queste colonne il 2 giugno scorso, le certificazioni uniche spedite in ritardo o errate sarebbero un milione e mezzo.

IL CALENDARIO

Il quadro

LA SCADENZA

7luglio Il termine per l'invio In questa data scade il termine per la presentazione della dichiarazione 730 precompilata (e anche del modello 730 ordinario, utilizzabile da chi per quest'anno non ha voluto utilizzare il modello precompilato dalle Entrate)

LA PROROGA

23

luglio Il nuovo termine È probabile che il termine per l'invio del 730 venga prorogato al 23 luglio: la proroga interesserà solo i Caf e solo a condizione che abbiano già trasmesso l'80% delle dichiarazioni entro il termine ordinario fissato per il 7 luglio

L'INTEGRAZIONE

25

ottobre Il modello integrativo Entro il 25 ottobre i contribuenti che hanno trasmesso il 730 precompilato potranno presentare un 730/2015 integrativo. L'integrazione è possibile nel caso comporti un maggiore credito, un minor debito o un'imposta invariata

I NUMERI

LA PLATEA

20,4

milioni I contribuenti interessati dal 730 Sono 20,4 milioni di contribuenti per i quali l'agenzia delle Entrate ha predisposto il 730 precompilato al debutto da quest'anno. Utilizzare la precompilata non è un'obbligo: è possibile scegliere il modello ordinario

I 730 SCARICATI

10

milioni Le dichiarazioni visualizzate Secondo gli ultimi dati resi noti dall'agenzia delle Entrate finora 8,4 milioni di 730 precompilati sono stati scaricati attraverso Caf e intermediari abilitati mentre 1,6 milioni sono stati scaricati direttamente dai contribuenti

I MODELLI TRASMESSI

610

mila I 730 già inviati Circa 610 mila contribuenti hanno già trasmesso la dichiarazione e (accettandola o in prevalenza modificandola e integrandola), mentre circa 220mila precompilate sono state lavorate e non ancora inviate

Giustizia civile. Nella bozza di decreto legge favorito l'accesso alle risorse finanziarie per proseguire l'attività **Più fondi all'impresa in crisi**

Conflitto d'interessi ampio per i curatori - Revocatoria anticipata Accordo di ristrutturazione del debito su misura quando l'esposizione con banche e intermediari è oltre la metà del totale
Giovanni Negri

Riforma del concordato preventivo, istituzione di una procedura di ristrutturazione del debito in caso di forte esposizione con le banche, disciplina dell'afflusso di nuova finanza all'impresa in crisi, revocatoria con pignoramento anticipato e revisione delle norme sui curatori. E questa è la sola parte diritto fallimentare. Che però non esaurisce i contenuti del decreto legge in materia di giustizia civile che sta prendendo forma in vista della presentazione in Consiglio dei ministri. Nel testo infatti potrebbero confluire anche misure sull'esecuzione, sul processo telematico e l'accesso in magistratura. E, ultimo ma non in ordine di importanza, la concessione di un credito d'imposta per incentivare negoziazioni e arbitrati. Nel segno della concorrenza le modifiche alla legge fallimentare su offerte e piani. Per le prime, il giudice, quando il piano di concordato prevede un'offerta da parte di un soggetto già individuato sull'azienda intera o su asset di questa, può decidere per l'apertura di un «procedimento competitivo» con la presentazione di offerte concorrente in grado di meglio soddisfare i creditori. Per i secondi, si prevede la possibilità per i creditori, che rappresentino almeno il 10% dei crediti, di presentare una proposta di concordato preventivo alternativa a quella dell'imprenditore. A prevalere sarà poi la proposta in grado di strappare il consenso della maggioranza dei crediti (non dei creditori); in caso di parità, a prevalere sarà quella del debitore. L'afflusso di finanza in una fase nella quale l'impresa è in crisi, ma non ancora irreversibile, sarà reso possibile a favore del debitore che presenta domanda di ammissione al concordato preventivo, anche in assenza di piano, domanda di omologazione di accordo di ristrutturazione del debito. La richiesta di finanziamenti, che saranno assistiti dal beneficio della prededuzione, dovrà essere presentata al tribunale, chiarendo la necessità dei finanziamenti stessi alla prosecuzione dell'attività d'impresa, la loro destinazione e la dichiarazione che l'imprenditore non è in grado di trovare in altro modo i mezzi necessari. In campo viene messo poi un inedito accordo di ristrutturazione quando un'impresa ha debito nei confronti di banche e intermediari finanziari in misura non inferiore alla metà dell'indebitamento complessivo. I crediti di banche e intermediari vengono inseriti in una categoria specifica. Il debitore può chiedere che gli effetti dell'accordo di ristrutturazione siano estesi anche ai creditori non aderenti che appartengano alla medesima categoria, quando tutti i creditori della categoria sono stati informati dell'avvio delle trattative e messi in condizione di partecipare in buona fede e i crediti delle banche e degli intermediari finanziari aderenti rappresentino il settantacinque per cento dei crediti della categoria. Possibile anche una convenzione per disciplinare in via provvisoria gli effetti della crisi attraverso una moratoria temporanea dei crediti. Via libera poi a un'azione revocatoria semplificata per gli atti a titolo gratuito. Il creditore potrà procedere a esecuzione forzata anche prima di avere ottenuto una sentenza dichiarativa di inefficacia dell'atto sospetto, a patto che il precedente pignoramento sia stato trascritto entro un anno dalla data in cui l'atto stesso è stato compiuto. Per quanto riguarda i curatori, la bozza di decreto estende da 2 a 5 anni la finestra di tempo sensibile ai fini della rilevazione del conflitto d'interessi come pure esclude che possa essere nominato curatore chi ha svolto la funzione di commissario giudiziale in una procedura di concordato per il medesimo debitore. Il giudice, nella sentenza di dichiarazione del fallimento, dovrà dare conto dell'assenza di conflitti facendo riferimento, eventualmente, anche alle indicazioni dei creditori formulate nel corso del procedimento antecedente. Viene infine istituito un Registro nazionale nel quale confluiranno i provvedimenti di nomina. La chiusura della procedura di fallimento può poi essere anche anticipata, o meglio non impedita dalla pendenza di giudizi, rispetto ai quali il curatore può comunque mantenere la legittimazione processuale, anche nei successivi stati e gradi del giudizio. Le somme necessarie per spese future relative ai giudizi pendenti, e le somme ricevute dal curatore per effetto di provvedimenti provvisoriamente esecutivi e non ancora passati in giudicato, sono trattenute dal curatore.

I contenuti**LA CONCORRENZA****CURATORI****LE RISORSE**

REVOCATORIA L'azione revocatoria di un atto gratuito su bene mobileo immobile iscritti in pubblici registri può scattare prima della sentenza dichiarativa di inefficacia con la relativa esecuzione forzata, a patto però che il pignoramento non sia stato trascritto dopo più di un anno dall'atto contestato Possibilità per l'impresa in crisi di chiedere in coincidenza con la domanda di concordato, anche in bianco, o di accordo di ristrutturazione l'accesso a risorse finanziarie necessarie per la prosecuzione dell'attività. La concessione è assistita da prededuzione Sia i piani di concordato sia i contenuti dei piani stessi che prevedono cessione di asset sono sottoposti al principio della concorrenza con la possibilità per i creditori di presentare piani alternativi e per gli interessati a rilevare gli asset di offrire condizioni migliori Viene esteso l'arco temporale entro il quale è rilevante il conflitto d'interessi. Il curatore deve poi avere struttura e risorse per fare fronte ai tempi di legge per la liquidazione dell'attivo. Il giudice deve motivare sull'esistenza dei requisiti per la nomina tenendo conto anche dei creditori

Società partecipate. Vale il momento in cui sorge il diritto di riscossione / PAGINA A CURA DI Matteo Balzanelli Giorgio Gavelli

Contabilizzazione anticipata se c'è il dominio sull'assemblea

L'attribuzione di azioni proprie della partecipata derivanti da un aumento gratuito di capitale non comporta la rilevazione di proventi

La contabilizzazione al sorgere del diritto di percezione, eventuale possibilità di anticipare tale momento all'esercizio di maturazione dei relativi utili e distribuzione di azioni proprie. Sono questi i principali punti su cui devono soffermarsi le società di capitali con riferimento ai dividendi da società partecipate. Non va tralasciato nemmeno l'aspetto legato alla fiscalità differita, che può sorgere per effetto della rilevanza fiscale di questi proventi in base al principio di cassa. I dividendi "ricevuti" dalle società di capitali devono essere rilevati nel momento in cui, in conseguenza della delibera assunta dall'assemblea dei soci della società partecipata di distribuire l'utile o eventualmente le riserve, sorge il diritto alla riscossione. Una volta sostenuto tale principio di carattere generale, l'Oic n. 21 precisa che, nell'ipotesi di dividendi da società controllate, la contabilizzazione può essere anticipata all'esercizio di maturazione dei relativi utili. La deroga trova applicazione solo quando il bilancio della controllata è stato approvato dall'organo amministrativo in un momento anteriore rispetto a quando gli amministratori della controllante approvano il proprio progetto di bilancio. Ulteriormente, quando la controllante esercita un pieno dominio sull'assemblea della controllata, è possibile anticipare la rilevazione del dividendo sulla base della proposta di distribuzione deliberata dagli amministratori della controllata, antecedente alla decisione degli amministratori della controllante che approvano il progetto di bilancio. È quindi evidente che nei casi in cui si applicano le deroghe (ma in generale quando contabilizzazione e percezione del dividendo avvengono in esercizi differenti) sorge la necessità di rilevare anche la fiscalità differita. Infatti, il dividendo rileva ai fini Ires nel periodo in cui viene incassato, per effetto dell'applicazione del principio di cassa. In questo caso, le imposte differite Ires devono essere stanziare solo sul 5% del dividendo proveniente da società non black list (si veda l'articolo in alto), ossia la quota rilevante fiscalmente. Il fondo imposte differite viene poi utilizzato nell'esercizio in cui avviene la percezione del dividendo. Al contrario, non si deve stanziare fiscalità differita Irap, in quanto questi componenti positivi rappresentano proventi finanziari, non rilevanti ai fini dell'imposta regionale. Con la revisione degli Oic si è colta anche l'occasione per definire chiaramente la modalità di contabilizzazione dei dividendi attribuiti sotto forma di azioni proprie. L'attribuzione sotto forma di dividendi di azioni proprie della partecipata derivanti da un aumento gratuito di capitale non comporta, in capo alla partecipante, la rilevazione di proventi. Il valore di iscrizione della partecipazione nel bilancio non è modificato per effetto dell'operazione. Parallelamente, nessun provento finanziario deve essere rilevato nel caso in cui la partecipata distribuisca a titolo di dividendo azioni proprie detenute in portafoglio. L'operazione, infatti, produce gli stessi effetti che produrrebbe un annullamento delle azioni proprie con riduzione di capitale sociale, seguito dall'imputazione della riserva azioni proprie a capitale. Resta fermo che, anche in questa ipotesi, non si verifica alcuna variazione nel valore d'iscrizione della partecipata.

FISCO Lotta all'evasione. La Commissione europea presenta le proposte contro «paradisi» e irregolarità **Trenta Paesi nella black list Ue**

Piano per rendere obbligatorio per le imprese l'imponibile comune Nell'elenco sono riportati i Paesi che risultano inseriti nelle liste nere dei paradisi fiscali di almeno 10 Stati membri Bruxelles sta trattando uno scambio automatico di informazioni con Andorra, Liechtenstein e Monaco che sarà operativo nel 2016
Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente pLa Commissione europea ha pubblicato ieri la lista dei 30 maggiori paradisi fiscali, agli occhi dei Ventotto. L'iniziativa, controversa in ambienti comunitari, è anche un modo per mettere sotto pressione i paesi con i quali l'esecutivo comunitario sta negoziando lo scambio automatico di informazioni. Nel contempo, Bruxelles ha confermato che intende proporre nuove misure per armonizzare le regole fiscali nell'Unione pur di ridurre le scappatoie tuttora esistenti. Tra le 30 giurisdizioni che sul fronte fiscale non cooperano, vi sono quattro paesi europei: Monaco, Andorra, Liechtenstein e Guernsey. Non vi è la Svizzera, e neppure alcun paese dell'Unione perché la Commissione ha deciso di concentrarsi sui paesi terzi. È da ricordare che il Lussemburgo è stato oggetto in questi ultimi anni di molte critiche per avere concesso generosi accordi fiscali a imprese multinazionali (tanto che il Belgio di recente ha detto di considerare il Granducato un paradiso fiscale). In una conferenza stampa qui a Bruxelles, il commissario agli Affari economici Pierre Moscovici ha tenuto a precisare che la lista non è altro che un resoconto delle valutazioni degli Ventotto. «Abbiamo considerato i paesi inseriti nelle liste dei paradisi fiscali di almeno 10 paesi membri», ha spiegato l'uomo politico francese. «Alla fin fine, l'obiettivo è di avere un approccio comune nel definire e nel reagire alle giurisdizioni che non collaborano in campo fiscale». Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, la messa a punto della lista non è stata un momento banale nei lavori della Commissione. Alcuni esponenti comunitari si sono interrogati se fosse appropriato seguire questa strada. L'assenza o la presenza di determinati paesi - la Svizzera o il Lussemburgo, per esempio - è inevitabilmente significativo. L'obiettivo della Commissione è doppio. Prima di tutto, vuole costringere i paesi dell'Unione ad avere regole simili con cui valutare i paradisi fiscali. Troppo spesso, infatti, i governi europei hanno rapporti storicamente privilegiati con alcuni paesi, nonostante siano agli occhi di molti osservatori dei paradisi fiscali. In secondo luogo, Bruxelles vuole mettere sotto pressione i paesi con i quali sta trattando uno scambio automatico di informazioni: Andorra, Liechtenstein e Monaco. I negoziati sono in corso e potrebbero terminare in autunno, per una entrata in vigore nel 2016, ha spiegato un funzionario comunitario. Sempre ieri, l'esecutivo comunitario ha poi confermato che intende riproporre un'ipotesi di base imponibile unica. Nel tentativo di venire incontro all'opposizione di alcuni paesi, la Commissione intende presentare una proposta aggiornata, tenuto conto che il piano del 2011 è tuttora bloccato sul tavolo dei governi. Il nuovo piano prevederà che l'adozione della base imponibile unica sarà per le imprese multinazionali obbligatoria (non più volontaria). «Non si tratta di armonizzare le aliquote fiscali, che resteranno nelle mani dei governi», ha spiegato Moscovici. «Piuttosto vogliamo gettare le basi di un riavvicinamento tra i sistemi fiscali che faccia avanzare l'economia». L'obiettivo della Commissione è di seguire un iter graduale. L'idea del consolidamento dei diversi bilanci societari di un gruppo, con la quale permettere di compensare le perdite in un paese con i profitti in un altro, verrà rinviata a più tardi (si veda Il Sole 24 Ore del 12 giugno). Con la nascita di una base imponibile unica - che uniformerà le regole nazionali sul calcolo dei profitti, delle perdite, degli ammortamenti, delle deduzioni o delle detrazioni - l'esecutivo comunitario spera di contribuire a un sistema fiscale più trasparente, rafforzando il legame tra il luogo dell'attività economica e il luogo della tassazione nazionale. Recenti scandali hanno preso di mira multinazionali che hanno potuto godere in questi anni di generosi accordi fiscali con alcuni paesi.

I 30 paesi black list 8 Belize 8 Liberia 8 Monaco 8 Andorra 8 Grenada 05 ASIA 8 Panama 02 AFRICA 01 EUROPA 8 Liechtenstein 8 Anguilla (isola) 8 Cayman (isole) 8 Bahamas(isole) 8 Cook (isole) 8 Niue (isola) 06 OCEANIA 8 Nauru (isole) 8 Maldive (isole) 8 Vanuatu (isole) 8 Bermuda (isole) 8 Marshall (isole) 8

Guernsey (isola) 8 Mauritius (isole) 8 Barbados (isole) 8 Seychelles (isole) 8 Montserrat (isole) 03 AMERICA CENTRALE 8 Hong Kong (isola) 8 Saint Vincent and the Grenadines (isole) 04 AMERICA DEL NORD 8 Isole Vergini britanniche (isole) 8 Antigua e Barbuda (isole) 8 Turks and Caicos (isole) 8 Brunei (isola del Borneo) 8 United State Virgin Island (isole) 8 Sain Kitts and Nevis (isole)

Ministero del Lavoro. Sotto tiro i comportamenti elusivi per gli sgravi

Contributi per assunzioni: partono le verifiche

Attenzione puntata su operazioni che non rispettano la finalità dell'incentivo, volto alla creazione di occupazione stabile

M. Pri.

pControlli specifici per contrastare i tentativi di fruizione indebita dell'esonero contributivo introdotto dalla legge di stabilità 2015 per chi assume dipendenti a tempo indeterminato. Con la circolare 37/2015, ieri il ministero del Lavoro ha fornito indicazioni alle proprie sedi territoriali e per conoscenza a Inps, Inail e agenzia delle Entrate, in merito ad alcuni comportamenti elusivi che sono stati riscontrati. L'articolo 1, comma 118, della legge 190/2014 ha introdotto un esonero contributivo per chi assume quest'anno lavoratori a tempo indeterminato. L'agevolazione, che ha durata triennale, prevede un bonus contributivo annuale fino a un massimo di 8.060 euro. Uno dei requisiti richiesti per beneficiare dell'agevolazione riguarda la condizione degli assunti, che nei sei mesi precedenti non devono aver avuto un rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato. Tuttavia, come riportato nella circolare, alcune direzioni territoriali del ministero hanno segnalato «comportamenti elusivi, volti alla preconstituzione artificiosa delle condizioni per poter godere del beneficio in questione». Tra le anomalie rilevate viene evidenziato il seguente schema: 1 un'impresa committente disdetta un contratto di appalto che riguarda molti lavoratori; 1 per almeno sei mesi questi lavoratori continuano a svolgere la stessa attività con un contratto di somministrazione; 1 passato il termine minimo richiesto dalla legge 190/2014, gli stessi addetti vengono assunti da una terza società appaltatrice (a volte costituita appositamente) che può beneficiare dell'esonero contributivo. La riduzione degli oneri viene "girata" al committente che risparmia sui costi. Secondo il ministero del Lavoro questo tipo di comportamenti apparentemente non è in contrasto con la disciplina introdotta dal legislatore, però «evidenzia una condotta elusiva che viola nella sostanza i principi contenuti nella stessa legge 190/2014», che ha come obiettivo la creazione di occupazione stabile. Va sottolineato, peraltro, che proprio per evitare comportamenti elusivi nella legge di stabilità 2015 è stato anche previsto che l'esonero non si applichi se il "nuovo" assunto in realtà abbia avuto un contratto a tempo indeterminato con il datore di lavoro che richiede l'incentivo o con società collegate o controllate dallo stesso. A fronte della diffusione di comportamenti elusivi, il ministero ha deciso di fornire ufficialmente indicazione alle sedi territoriali di effettuare azioni ispettive specifiche per contrastare i comportamenti ritenuti non in linea con i principi della legge.

FISCO Accertamento. Sindacati pronti ai ricorsi per la stabilizzazione - In Parlamento dubbi sul danno erariale e pagamento dei premi

Dirigenti Entrate ancora al buio

Si cerca una via d'uscita a tre mesi dallo stop della Consulta sui funzionari incaricati
Giorgio Costa Giovanni Parente

Agenzie fiscali ancora senza soluzione al nodo dirigenti. Sono passati tre mesi dal deposito della sentenza 37/2015 della Corte costituzionale (avvenuto il 17 marzo scorso), che ha sancito l'illegittimità delle norme che hanno consentito di incaricare funzionari in ruoli dirigenziali senza il preventivo svolgimento di un concorso. Ad oggi non è stata ancora individuata una soluzione normativa. Una norma che sembrava dover entrare nel decreto enti locali esaminato dal Consiglio dei ministri di giovedì scorso. Poi però non se n'è fatto più nulla ed è stato lo stesso ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ad affermare che la soluzione sarà all'ordine del giorno in uno dei prossimi Cdm. A questo punto, però, non si può neanche escludere che una via d'uscita possa essere trovata nella riforma della Pa su cui, una volta arrivato il via libera del Parlamento, si aprirebbe poi la partita dei decreti delegati. A tal proposito, bisogna ricordare come il testo uscito dal Senato e ora all'esame della Camera preveda l'istituzione di un ruolo unico dei dirigenti sotto l'ala della Presidenza del Consiglio dei ministri. Nell'orizzonte più immediato si configura il rischio di un'ulteriore conflittualità. Da un lato, dopo le diffide inviate nelle scorse settimane alcune sigle sindacali sono pronte a passare all'azione nelle aule giudiziarie. «Stiamo partendo con i ricorsi - spiega Barbara Casagrande, segretario generale di Unadis - per chiedere l'inquadramento come dirigenti e la stabilizzazione degli incaricati». Intanto, però, «chi era stato incaricato ha comunque mandato il curriculum all'interpello per la copertura delle posizioni dirigenziali scoperte - aggiunge Casagrande - si tratta di un segnale: vediamo come reagirà l'amministrazione finanziaria». Dall'altro lato, è il Parlamento ad alzare il tiro. Con un'interrogazione presentata in commissione Finanze e che potrebbe trovare risposta al question time di oggi, il deputato Filippo Busin (Lega) sottolinea come il conferimento di incarichi a dirigenti privi di qualifica senza concorso abbia «anche messo a rischio la validità degli atti firmati dai dirigenti illegittimi» come confermato da alcune pronunce di merito, «con conseguente responsabilità erariale, nella denegata ipotesi in cui tali pronunce dovessero trovare conferma in sentenze passate in giudicato, senza trascurare l'immane danno all'immagine subito». A questo l'interrogazione aggiunge la questione dei premi corrisposti o da corrispondere ai dirigenti «decaduti» chiedendo al Mef di «far interrompere immediatamente tali illegittimi corrisposizioni e, laddove già erogate, effettuare le dovute segnalazioni agli organi competenti». Intanto, sotto il profilo strettamente operativo, l'impatto sulla funzionalità degli uffici della "cancellazione" dei circa 1.200 dirigenti delle agenzie fiscali non dappertutto sta sortendo effetti paralizzanti dell'attività. Qualche rallentamento viene segnalato da Fulvio Morelli, delegato alla fiscalità per i Consulenti del lavoro. Mentre, Luigi Mandolesi, consigliere nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili con delega alla fiscalità, da una parte esprime «preoccupazione per il funzionamento del sistema», dall'altra ammette che «nessuna segnalazione di disfunzioni è arrivata finora dai nostri colleghi sul territorio». Anche dagli uffici del Garante del contribuente sul territorio non risulta nessuna segnalazione particolare e nessuna disfunzione segnalata. Peraltro, secondo alcuni funzionari che preferiscono mantenere l'anonimato, la sensazione è che gli uffici abbiano cercato di garantire la continuità salvo il fatto che i direttori sono costretti ad accentrare i provvedimenti e poi di volta in volta a delegare con ambiti di delega che cambiano in continuazione. Tuttavia questo, alla lunga, potrebbe portare a complessità sul fronte della continuità operativa perché, ad esempio, gli avvisi di accertamento prima firmati tutti da uno stesso dirigente ora possono avere la sigla di delegati diversi.

I punti chiave 01 L'INCOSTITUZIONALITÀ La sentenza 37/2015 della Consulta depositata lo scorso 17 marzo ha dichiarato incostituzionali le norme che hanno consentito la nomina di 1.200 funzionari incarichi dirigenziali nelle agenzie fiscali (di cui 800 alle Entrate) senza concorso 02 INTERVENTO NORMATIVO Più volte nelle ultime settimane era circolata l'ipotesi di un intervento normativo che consentisse la gestione della

fase transitoria di arrivare a un nuovo concorso, facendo eventualmente luce sulle posizioni dirigenziali necessarie

03 LA NULLITÀ DEGLI ATTI Uno dei punti più controversi riguarda la validità degli atti sottoscritti da dirigenti «decaduti». In una prima fase era prevalso un orientamento delle commissioni tributarie che ne confermava la validità. Poi è emerso un filone di segno contrario che ne sancisce, invece, la nullità

04 I FRONTI APERTI Alcune sigle sindacali sono pronte ai ricorsi per la stabilizzazione dei dirigenti «decaduti». Dall'altro lato, in Parlamento è stata presentata un'interrogazione per bloccare l'erogazione dei premi a questi ultimi

Riscossione. La nomina

Equitalia, ufficiale Ruffini ad

Il nuovo cda di Equitalia, insediatosi lunedì scorso, ha ufficializzato ieri la nomina di Ernesto Maria Ruffini come amministratore delegato (si veda quanto anticipato dal Sole 24 Ore del 16 giugno). «Siamo molto lieti della nomina di Ernesto Maria Ruffini - afferma il presidente del concessionario della riscossione, Vincenzo Busa -. La sua profonda conoscenza delle tematiche fiscali sarà indubbiamente un grande valore aggiunto nel processo di rinnovamento di Equitalia che intendiamo portare avanti. Siamo certi che Ruffini riuscirà a implementare con successo la nostra strategia incentrata sul miglioramento dei rapporti con i contribuenti e sull'efficacia del recupero dei tributi per conto degli enti pubblici creditori». Ruffini è nato nel 1969 a Palermo. Laureato in Giurisprudenza all'Università «La Sapienza» di Roma, ha cominciato il suo percorso professionale di avvocato nel 1994 e nel corso degli anni si è specializzato in diritto tributario con particolare riferimento al contenzioso, alle procedure stragiudiziali di riscossione, sia in tema di tributi indiretti sia in tema di tassazione diretta. È presidente del Consiglio di amministrazione del Fondo nazionale pensione complementare per i lavoratori della scuola. È componente del tavolo permanente per l'innovazione e l'agenda digitale italiana presso la Presidenza del Consiglio e della Commissione consultiva dell'Ordine dei dottori commercialisti sul processo tributario. Ruffini è autore di numerosi libri, saggi e articoli sulla riscossione tributaria anche per le riviste del Gruppo 24 Ore. Si attende ora di capire quando saranno rese note le deleghe a presidente e Ad. Un aspetto decisivo - anche in un'ottica di trasparenza - per delineare il futuro dell'agente della riscossione.

Reati tributari. Sì all'aggravante anche se colposa

Contestabile il metodo mafioso

Patrizia Maciocchi

rente, titolare di una stazione di servizio, aveva fatto ricorso contro l'ordinanza di sequestro preventivo della ditta individuale e dei beni che formavano il patrimonio dell'azienda. Alla base della misura l'accusa di frode fiscale e di riciclaggio. La prima giustificata da un giro di fatture per inesistenti operazioni di compravendita di carburante, la seconda relativa al riciclaggio, era supportata da uno scambio tra denaro pulito e assegni sporchi, frutto di reati vari: dall'estorsione attraverso il pagamento del "pizzo", al contrabbando, al traffico di droga. Per entrambi i delitti era scattata l'aggravante del metodo mafioso perché il ricorrente era accusato di aver agito per procurare liquidità alla famiglia mafiosa a cui facevano capo le ditte con le quali erano avvenute le operazioni fantasma e il "lavaggio" degli assegni. Non passa dunque la tesi della difesa secondo la quale per l'aggravante del metodo mafioso è necessario dimostrare che le azioni siano strumentali e volutamente dirette a fornire un supporto alla cosca. pNei reati tributari l'aggravante del metodo mafioso può essere contestata anche a titolo di colpa a prescindere dal fatto che l'imputazione principale sia di carattere doloso. La Cassazione, con la sentenza 25353, sgombra il campo dall'equivoco che ad un indagato per frode fiscale, e dunque per un reato doloso, non sia possibile contestare anche il favoreggiamento della cosca. Per la Cassazione basta, infatti, che il reo abbia agito al fine di agevolare l'attività dell'associazione criminale per far scattare l'aggravante del metodo mafioso che, avendo natura oggettiva può pesare a suo carico non solo quando questa gli era nota ma anche se la ignorava per colpa o la riteneva «inesistente per errore determinato da colpa». Per evitare dunque che la pena lieviti da un terzo alla metà, come previsto dall'articolo 7 del DI 152/1991 che detta le norme di contrasto alla criminalità organizzata, non basta che non sia provata la piena consapevolezza degli affari del clan. Nel caso esaminato il ricor-

Iva. Necessario attingere al patrimonio personale

La crisi non evita il dolo nell'omesso versamento

Sara Mecca

nonostante avesse provato a difendersi dimostrando di non pagamento l'imposta a causa della conclamata crisi di liquidità in cui versava l'impresa. Ha proposto ricorso per Cassazione che, tuttavia, lo ha respinto. Il collegio di legittimità ritiene, infatti, che l'elemento soggettivo del reato può essere escluso solo qualora l'imputato dimostri, osservando rigorosi oneri di allegazione e di prova, che le difficoltà finanziarie non siano a lui imputabili e le stesse non possano essere altrimenti fronteggiate con idonee misure, anche sfavorevoli per il suo patrimonio personale. Circostanze che, nel caso in esame, non erano state provate. pLa crisi d'impresa non è idonea ad escludere il dolo del reato di omesso versamento Iva, a meno che non si dimostri che l'imprenditore ha tentato di farvi fronte anche con il proprio patrimonio personale. Il contribuente, infatti, ha l'obbligo, nel momento in cui riscuote l'imposta dal cliente, di tenerla accantonata per l'Erario, organizzando le risorse disponibili in modo da poter adempiere all'obbligazione tributaria. A confermare questo rigoroso principio è la sentenza 25317/2015 della Cassazione depositata ieri. Un imprenditore è stato imputato per omesso versamento Iva ed è stato condannato sia in primo grado sia in appello, no-

Contenzioso. La Ctp Palermo annulla per delega «scaduta» alla sottoscrizione

La validità degli atti resta nel mirino

Myriam Giacalone

La validità degli atti emessi dai dirigenti incaricati ancora nel mirino. Continua la serie di pronunce altalenanti che danno ragione a volte all'amministrazione finanziaria e a volte al contribuente successive alla sentenza 37/2015 della Corte costituzionale. Il tutto in attesa che sul punto si pronunci anche la Cassazione per tracciare un orientamento più stabile. Nel filone delle decisioni pro nullità degli atti si iscrive ora la sentenza 3350/10/2015 della Ctp Palermo (presidente e relatore Liguori) depositata lo scorso 11 giugno in cui alla questione della sottoscrizione da parte del funzionario incaricato si aggiunge anche quella sulla scadenza della delega alla «firma». Nello specifico il collegio di primo grado ha dichiarato nullo - più precisamente «inesistente» per difetto di sottoscrizione - l'avviso indirizzato alla contribuente. Ad avviso dei giudici tributari palermitani, l'accertamento è da dichiarare nullo ai sensi dell'articolo 42 del Dpr 600/1973 e dell'articolo 56 del Dpr 633/1972 «se non reca la sottoscrizione del capo dell'ufficio o di altro impiegato della carriera direttiva da lui impiegato». La contribuente aveva, infatti, contestato che alla data in cui è stato firmato l'avviso di accertamento la delega del direttore provinciale aveva cessato i suoi effetti e, anche qualora fosse stata confermata la delega, sarebbe stata comunque stata nulla in virtù del principio sancito dalla sentenza 37/2015 della Corte costituzionale in base al quale il conferimento di incarichi dirigenziali nella pubblica amministrazione deve avvenire previo concorso pubblico, anche per i dipendenti già in servizio. E la Ctp riconosce come la delega fosse divenuta inefficace e che non fosse dimostrata l'appartenenza alla carriera direttiva. La sentenza ricorda poi come la giurisprudenza (Cassazione 18758/2014) abbia affermato che «se la sottoscrizione non è quella del titolare dell'ufficio incombe dimostrare in caso di contestazione il corretto esercizio del potere sostitutivo da parte del sottoscrittore pur non essendovi l'obbligo di dimostrare la sussistenza della delega che costituisce un atto non attinente alla legittimazione processuale in quanto l'avviso di accertamento ha natura sostanziale e non processuale».

In sintesi 01 IL RICORSO Per la contribuente alla data in cui è stato firmato l'avviso la delega del direttore provinciale aveva cessato i suoi effetti e, anche se confermata, sarebbe stata nulla 02 LA DECISIONE La Ctp Palermo ha annullato l'atto perché la delega era inefficace non era stata dimostrata l'appartenenza alla carriera direttiva

GIUSTIZIA Diritto dell'economia. Attesa per le motivazioni della prima pronuncia di assoluzione arrivata dalla Corte di cassazione

Sul falso in bilancio il nodo valutazioni

Si accende lo scontro sugli effetti del venir meno della rilevanza delle «stime» L'attacco: «Un buco pazzesco che rischia di vanificare i processi» Il ministro Orlando: «Aspettiamo le motivazioni»
Alessandro Galimberti

La soppressione del cosiddetto " falso valutativo" nella nuova legge sul falso in bilancio - in vigore da domenica scorsa - rischia di aprire una falla nella punibilità dei reati societari. Anche se resta tutto da valutare l'impatto che avrà la nuova disciplina nella dinamica concreta dei casi sottoposti a Procure e magistrati. Le avvisaglie sono emerse a margine del dispositivo della sentenza con cui la Cassazione martedì sera ha annullato la condanna dell'ex sondaggista Luigi Crespi e di due coimputati. La ragione, in attesa del deposito della motivazione, starebbe nella modifica legislativa che da quattro giorni non contempla più l'ipotesi del falso «ancorché oggetto di valutazioni», espunto dalla versione finale del nuovo articolo 2622 del codice civile. In sostanza, stando alla lettera della norma, i comportamenti punibili oggi (e, per il principio del favor rei anche tutti i reati accertati o accertati) sono l'esposizione di «fatti materiali non rispondenti al vero» oppure l'omissione a bilancio di «fatti materiali rilevanti». Fuori dall'alveo della punibilità, quindi, restano tutte le poste che, come spesso succede, vengono (quasi) liberamente apprezzate da chi redige il bilancio utilizzando criteri valutativi (si veda anche Il Sole 24 Ore del 3 aprile). Una circostanza, questa, che si verifica con frequenza, particolarmente nei bilanci consolidati o comunque più complessi. Ciò che è stato rilevato dai giudici della Cassazione, per esempio, potrebbe minare buona parte dell'indagine torinese su Fonsai, dove solo a titolo esemplificativo - il «fondo riserve sinistri» messo sotto osservazione dalla Procura come ipotesi di falso, oggi falso non sarebbe più. Ma lo stesso discorso potrebbe riproporsi ogni volta che nello stato patrimoniale viene valutato il valore di immobili posseduti, o ancora lo stato dei crediti, le plusvalenze sportive. A meno che i giudici non abbiano una differente interpretazione. La sparizione del falso valutativo era emersa nel dibattito parlamentare - seduta del 18 marzo, questione posta dal senatore Caliendo sull'emendamento soppressivo del Governo - ma il relatore D'Ascola aveva spiegato che «sarà opera dell'interpretazione giurisprudenziale stabilire se le valutazioni debbano essere considerate ai fini della sussistenza del requisito della non rispondenza al vero». Martedì sera la Cassazione ha dato il primo responso. Paradossalmente, il falso valutativo resta per ipotesi di reato meno gravi, dall'ostacolo alla vigilanza (articolo 2638 del Codice civile, punito fino a 4 anni) e nel penale tributario (articolo 7 del dlgs 74/2000, in relazione alla dichiarazione infedele o fraudolenta, fino a 3 o 6 anni di reclusione). Sul tema si è subito acceso il dibattito politico. Getta acqua sul fuoco il ministro della Giustizia, Andrea Orlando: «Dobbiamo leggere ancora le motivazioni che non sono state pubblicate. La Cassazione interviene su un caso specifico. È vero che l'area di punibilità è stata estesa ma senza leggere le motivazioni non è possibile capirne la portata». Ma, al di là dei Cinque Stelle, il fuoco sul rischio-voragine per i processi in corso è amico: «La Cassazione ha dimostrato che nella nuova disciplina sul falso in bilancio c'è un buco pazzesco che rischia di vanificare l'esito dei processi. Bisogna che il Consiglio dei ministri intervenga, perché bisogna parlare di cose concrete» ha detto Pier Luigi Bersani, mentre Giacomo Caliendo sottolinea che «il gruppo di Fi, sia in commissione che in Aula, presentò un emendamento a mia prima firma che inseriva proprio quattro parole "ancorché oggetto di valutazioni" e, nonostante il ripetuto invito a tener conto di tale necessaria integrazione, l'emendamento, anche a causa del parere contrario del governo, non fu approvato». Per Donatella Ferranti, presidente della Commissione giustizia della Camera «prima di lanciare allarmi meglio sarebbe attendere e leggere le motivazioni della sentenza».

LE AZIENDE POSSONO FARLO SENZA AUTORIZZAZIONE

Jobs Act, lavoratori controllati su pc e cellulari Rivolta dei sindacati: colpo di mano, va fermato

VALENTINA CONTE

ROMA. Le informazioni raccolte dalle aziende tramite smartphone e tablet in dotazione al lavoratore «sono utilizzabili a tutti i fini». C'è anche questo, in uno dei decreti attuativi del Jobs Act.

A PAGINA 28 ROMA. Le informazioni raccolte dalle aziende - tramite cellulari, smartphone, tablet, portatili, badge in dotazione al lavoratore, ma anche telecamere di sorveglianza - «sono utilizzabili a tutti i fini». C'è anche questo, in uno dei decreti attuativi del Jobs Act, arrivato martedì nelle commissioni Lavoro di Camera e Senato, per un parere non vincolante.

Quindi non solo d'ora in avanti il datore di lavoro non avrà più bisogno di un accordo con i sindacati né del permesso delle Direzioni territoriali del lavoro (il ministero) per controllare da remoto il proprio dipendente tramite vecchi e nuovi strumenti high-tech. Non solo per le telecamere quell'accordo non sarà più obbligatorio, come dal 1970. Ma l'utilizzo dei dati a posteriori (tutti i dati, anche quelli video) potrà essere praticamente infinito. Utilizzo «ad ogni fine, connesso al rapporto di lavoro», si legge nella relazione illustrativa al decreto. «Purché sia data al lavoratore adeguata informazione circa le modalità d'uso degli strumenti e l'effettuazione dei controlli, sempre comunque nel rispetto del Codice della privacy».

Un rispetto che ora i sindacati, uniti e furiosi, mettono in dubbio. Come anticipato da Repubblica, la norma non poteva non sollevare un polverone. «Siamo al colpo di mano», denuncia Serena Sorrentino, segretario confederale Cgil, che parla di «arretramento pesante» rispetto allo Statuto dei lavoratori (il cui articolo 4 in materia di controlli a distanza viene aggiornato).

«Non solo daremo battaglia in Parlamento», annuncia. Ma «verificheremo anche con il Garante della privacy se ciò si può consentire». Anche la Cisl chiede una riscrittura del testo. «Così com'è non va bene, va cambiato, perché è attraverso la contrattazione sui luoghi di lavoro che si devono gestire questi aspetti così delicati per la vita di un lavoratore, ma anche per l'azienda», commenta Annamaria Furlan, segretario generale Cisl, in linea con le posizioni della Uil. Si allarma anche Cesare Damiano, presidente pd della commissione Lavoro della Camera: «Non bisogna far rientrare dalla finestra quello che è uscito dalla porta. La delega prevede un controllo sugli impianti e non sulle persone. Buon senso vorrebbe che il governo, com'è avvenuto nel passato, affidasse questa regolazione alla contrattazione delle parti sociali. E soltanto nel caso di mancata intesa, far intervenire la legge».

La norma tra l'altro non vale per gli statali, altra benzina sul fuoco delle polemiche. «Il Grande fratello è nelle cose, già oggi», commenta il giuslavorista e senatore pd Pietro Ichino a Radio24. «I controlli a distanza sono stati inseriti nel 1970, nello Statuto dei lavoratori, ma con l'obbligo di negoziazione. Mezzo secolo dopo, passare da accordi con i sindacati vorrebbe dire non fare una rete Internet aziendale oppure le auto con il gps o rinunciare a dotare i lavoratori del cellulare». Il dibattito è aperto.

Il decreto sulle Semplificazioni, con la norma incriminata (l'articolo 23), dovrà ora essere esaminato dalla commissioni parlamentari, le cui raccomandazioni potrebbero o meno essere accolte dal governo (con altri decreti del Jobs Act, però, è successo).

TABLET E BADGE L'impresa non dovrà fare accordi sindacali per controllare smartphone, tablet, badge, portatili VIDEOSORVEGLIANZA L'accordo sindacale rimane per gli impianti audiovisivi, ma non è più obbligatorio I PUNTI A DISTANZA I controlli saranno anche da remoto e a posteriori sui dati.

All'impresa spetta solo un'adeguata informazione

Controllo legittimo dei datori di lavoro sul patrimonio aziendale, compresi gli strumenti usati dal lavoratore Stati Uniti Controllo legittimo previa informazione dal lavoratore.

Esclusi dati non attinenti al lavoro Germania Controllo legittimo come negli Stati Uniti ma non generalizzato: si cerca un accordo con i dipendenti o con i loro sindacati Regno Unito Controllo sottoposto ad accordi sindacali e all'informazione del lavoratore Francia Negli altri Paesi

Foto: I DUELLANTI Il responsabile del Lavoro Giuliano Poletti e il segretario della Cgil, Susanna Camusso

IL REPORTAGE

Euro in contanti trasportati dai cargo Ue l'ultimo aiuto ad Atene se farà default

Le istituzioni internazionali e i Paesi dell'Unione si preparano al peggio nel caso il negoziato dovesse fallire. L'azienda canadese che può stampare la nuova dracma ha guadagnato in Borsa il 100% da maggio scorso
ETTORE LIVINI

ATENE. Tutti si augurano il meglio. Ma tutti, per non farsi cogliere di sorpresa, si preparano al peggio. L'effetto Fortress, l'azienda destinata forse a stampare le nuove dracme in caso di uscita della Grecia dall'euro, dice tutto: i titoli della società canadese hanno guadagnato da inizio maggio il 100%, segno che il barometro dei mercati fiuta tempesta. E così da settimane anche la Bce, la Ue e il Fondo Monetario hanno iniziato in gran segreto a preparare il piano B: il salvagente per proteggere l'Europa in caso di default di Atene e le misure necessarie per evitare che il crac si trasformi sotto il Partenone in una tragedia sociale ed economica che lascerebbe uno stigma eterno sul progetto dell'Unione.

I CONTROLLI DEI CAPITALI Il primo passo della Grexit, dicono tutti, arriverà come un fulmine a ciel sereno durante un week-end, magari nemmeno troppo lontano. Quando davanti alla fuga di capitali dalle banche - negli ultimi tre giorni sarebbero spariti dai conti correnti altri 1,7 miliardi - e all'impasse dei negoziati, le autorità potrebbero decidere di imporre i controlli sui capitali. Cosa significa? Basta vedere quello che è successo a Cipro nel pieno della crisi un paio di anni fa: durante il fine settimana il governo ha annunciato che le banche non avrebbero riaperto il lunedì. E contemporaneamente ha messo un tetto di 300 euro al giorno ai prelievi, ha imposto un limite di 5mila euro ai fondi che si potevano portare all'estero e ha obbligato le società a giustificare tutte le transazioni superiori ai 200mila euro. Le banche di Nicosia sono rimaste chiuse un paio di settimane in attesa di un accordo tra la Troika e l'esecutivo. E i controlli di capitali stanno in piedi ancora oggi.

L'INTERVENTO SUL CAMPO L'uscita della Grecia dall'euro è un passaggio pratico molto difficile da gestire anche sul campo. Atene, per fortuna dice qualcuno, ha tenuto i cliché e le vecchie rotative per stampare le dracme. La Fortress è pronta a dare una mano dalle sue aziende in Svizzera. Ma l'operazione richiede tempi lunghi (l'ultimo che l'ha fatto, l'Iraq, ci ha messo tre mesi) e l'intervento delle forze dell'ordine per il trasporto della divisa fresca di conio. Durante la crisi del 2012 la stampa inglese, mai smentita, ha parlato di aerei-cargo carichi di euro in contanti spediti da Italia e Germania alla Grecia per far fronte alla crisi di liquidità. Ora la Bce deve valutare fino a che punto può continuare a garantire liquidità alle banche elleniche. Senza soldi agli istituti, l'economia si ferma e il default si trasforma subito in tragedia sociale. Bruxelles deve fare i conti politici: studiando se provare a tenere Atene nell'euro (autorizzando l'emissione di una valuta parallela) e se accompagnare il default pilotato con prestiti straordinari che rendano il divorzio meno amaro.

LO SCUDO ANTI-CONTAGIO Il king-maker, in questo caso ma non solo, è Mario Draghi. I danni collaterali della Grexit, Lehman docet, potrebbero travolgere tutto il continente, come testimoniano in queste ore le fibrillazioni dello spread. L'Europa, dicono in molti, è vaccinata contro il default di Atene. Spagna, Italia e Portogallo hanno fatto tante riforme da quel 2012 in cui erano il ventre molle della Ue. Ma soprattutto questa volta c'è sul tavolo l'assicurazione sulla vita: il Quantitative Easing della Bce.

Una sorta di scudo stellare che dovrebbe proteggere Roma, Lisbona e Madrid in caso di corto circuito sotto il Partenone.

La potenza di fuoco in mano a Eurotower è impressionante: la Bce comprerà 60 miliardi di titoli di Stato al mese, 1.200 miliardi nell'arco del programma. Quanto basterebbe, per dare un'idea, per comprare quasi tutti i Bot, i Btp e i Ctz emessi dall'Italia in tre anni.

I tecnici di Eurotower simulano gli interventi necessari per arginare l'assalto della speculazione, scatenata quando sente odore di sangue. Le regole del Qe impongono acquisti pro-quota sui singoli bond nazionali. Ma si sta valutando come rendere più efficace possibile il bazooka di Draghi. Basterà? Qualcuno è scettico:

Francoforte ha in mano un'arma potentissima. Hedge fund e squali del listino non sono però da meno. E il rischio è un braccio di ferro la cui vittima, alla fine sarebbe l'euro. Non a caso a Bruxelles in molti provano a volare più alto.

L'eventuale uscita della Grecia dall'Europa, dicono gli euro ottimisti, deve essere accompagnata da un colpo d'acceleratore all'integrazione continentale per non lasciare da solo SuperMario. Visti i tentennamenti di queste ore sul tema immigrazione, in molti dubitano che questo sogno diventi realtà.

Detentori del debito greco

Dati in miliardi di euro

DETENTORI T-BILLS

BCE INVESTITORI PRIVATI GOVERNI EUROZONA EFSF

142

53

34

27 15 24 0 50 100 150 200 250 295 Totale FMI

Foto: IN PIAZZA Ad Atene si susseguono manifestazioni pro e contro l'euro

INTERVISTA

"Decisi a rivedere tutti i punti del testo in estate sarà legge"

Il sottosegretario Faraone: "Faccio autocritica pensavamo che bastasse mettere solo i soldi" Ai primi di luglio non ci sarà più tempo per mandare in cattedra i precari dal prossimo settembre Il provvedimento cambierà ancora, dobbiamo trovare un equilibrio migliore tra chi sarà assunto Al Senato la fiducia sarà solo l'ultima opzione, ma prima proveremo ad andare a ragionare (c.z.)

ROMA. Sottosegretario Davide Faraone, parlate di Buona scuola da dieci mesi ma non riuscite a portarla a casa. Rischiare di registrare la prima sconfitta del governo Renzi? «Entro l'estate il disegno sarà legge. Fallire sulla scuola vorrebbe dire veder fallire l'anima del governo, non accadrà».

Fatto sta che inizia un'altra estate e voi convocate gli stati generali: tornate a discutere con tutti.

«Pensavamo bastasse mettere soldi sulla scuola, invertire una traiettoria storica al ribasso, per avere la fiducia della classe docente e ricomporre quello specchio rotto che oggi è l'istruzione italiana. I fatti ci hanno smentito e ora, fermandoci, facendo autocritica, dimostriamo di saper tornare ad ascoltare professori, presidi, studenti, genitori, sindacati».

Per andare dove? «Se apriamo una giornata di discussione lo facciamo senza preconcetti. Ai primi di luglio il tema dello stralcio delle assunzioni dall'intero progetto non si porrà più, non ci sarà tempo per mandare in cattedra i precari dal prossimo settembre. Così, senza fretta, entreremo nel merito delle cose».

Ridiscuterete anche le categorie dei precari che saranno assunti? Oggi tocca solo agli iscritti nelle Graduatorie di prima fascia.

«Si riapre tutto. Se fin qui si è registrata un'ostilità generale, vuol dire che il piano va rivisto.

Ridiscuteremo anche i numeri, meglio, la loro tempistica, senza pregiudizi. I tre miliardi di euro in legge di stabilità non li tocca nessuno. Ci sono quattro grandi categorie di precari, nella scuola: graduatorie a esaurimento, graduatorie d'istituto, i tirocinanti universitari, gli idonei da concorso. Dobbiamo trovare un equilibrio migliore».

Il provvedimento da settembre a oggi è cambiato.

«Cambierà ancora. L'importante è che si chiuda la stagione del precariato, s'introduca il merito, si faccia crescere la qualità e nella scuola italiana entri davvero l'autonomia dei singoli istituti». Con questa nuova sosta, all'ansia dei 450 mila precari che si sentivano sbattuti fuori, ora si aggiunge l'ansia dei centomila che credevano in una cattedra sicura tra due mesi e mezzo.

«Il governo non può procedere ispirato dell'ansia. Entro l'estate chiudiamo».

In Senato che succede? Sugli articoli importanti siete due voti sotto.

«Chiediamo che le opposizioni ritirino molti emendamenti.

Sono cento quelli seri, duemilacinquecento quelli messi per fare ostruzionismo. Non stanno togliendo neppure quelli».

Si parla di opposizione comprendendo, naturalmente, i democratici Tocci e Mineo.

«Il Pd al Senato ha la maggioranza, deve poterla esprimere».

Sostituirte Tocci e Mineo? «Ci concentriamo, sgombrato il campo dai centomila in cattedra subito, a discutere con loro».

Salterete la commissione per andare direttamente al Senato e imporre la fiducia? «E' l'ultima opzione. Prima proviamo a ragionare in commissione, poi andiamo a ragionare con il paese, poi rivedremo il provvedimento e torneremo tutti più sereni in Senato per portare in fondo una legge che serve straordinariamente al paese».

www.istruzione.it www.governo.it PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: DAVIDE FARAONE SOTTOSEGRETARIO

IL PUNTO

Scatta la trattativa sulla governance della nuova Cdp e ora Padoan affronta Guzzetti

Le Fondazioni difendono il diritto al dividendo e chiedono meno tasse
GIOVANNI PONS

MILANO. Dopo il proclama in Tv di Renzi non ci sono più dubbi che l'intero cda della Cdp dovrà cambiare, presidente e ad inclusi. Ma sui tempi c'è ancora qualche incertezza poiché prima di procedere con le dimissioni degli attuali cinque rappresentanti del Tesoro occorre aver raggiunto un accordo sulla nuova governance con le Fondazioni azioniste al 18,4%. E in effetti queste sono le ore della trattativa tra il presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti (in foto), che oggi parlerà al Congresso Nazionale di Lucca, e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Alcune indiscrezioni riferiscono che i due si sono nuovamente incontrati ieri proprio per trovare la quadra. Guzzetti vorrebbe assicurazioni sul dividendo futuro della Cassa, che è il vero motivo per cui le Fondazioni sono entrate nel suo capitale. E se questo non dovesse esserci per tre anni consecutivi le Fondazioni chiedono di poter uscire rivendendo le azioni al Tesoro.

Dall'altra parte si vorrebbe offrire alle Fondazioni non più il potere di nomina del presidente ma soltanto del vicepresidente, in uno schema che vede anche la costituzione di un Comitato per le strategie in cui sarebbero presenti presidente, vicepresidente e ad. A latere, ma forse non più di tanto, c'è il tema caro a Guzzetti e ai suoi associati, dell'eccessivo e crescente carico fiscale sulle spalle delle Fondazioni: Guzzetti lo ripeterà oggi a Lucca a voce alta: la tassazione delle Fondazioni è stata pari a 100 milioni nel 2011, 170 milioni nel 2012 e 2013, 423,7 milioni nel 2014.

Un crescendo che si spiega con l'aumento al 26% dell'aliquota sugli investimenti finanziari e con la riduzione della quota di esenzione sui dividendi percepiti dal 95% al 22,26%.

Due colpi inferti dalla legge di stabilità 2015. E' evidente che un ripensamento del governo su questo tema renderebbe molto più disponibili Guzzetti & Co. a trangugiare il blitz di Renzi sulla Cdp, consentendo di portare Claudio Costamagna alla presidenza.

Sblocco pensioni e modifica dell'Iva coperture a rischio per il governo

I rilievi dell'Ufficio parlamentare Bilancio e l'incognita della Consulta sugli statali
ROBERTO PETRINI

ROMA. Giro di boa semestrale per i conti pubblici con tre mine all'orizzonte. Prima dell'assestamento di bilancio, che dovrà arrivare entro fine mese, e dovrà certificare quanto si è risparmiato con la riduzione della spesa per interessi, si profilano tre ostacoli. Il primo è la sentenza della Corte costituzionale sul blocco degli scatti dei dipendenti pubblici (la Corte dei Conti ha valutato i risparmi in 8,7 miliardi in quattro anni, dal 2011 al 2014): non è detto che si replichi quanto è andato in scena con le pensioni ma l'attesa c'è.

La seconda questione è stata sollevata martedì da un "focus" dell'Ufficio parlamentare di bilancio e riguarda le pensioni. Il rapporto calcola il peso della restituzione, operata dal governo per decreto dopo la bocciatura del blocco della indicizzazione della Consulta, nella misura del 12 per cento di quanto perso. La restituzione è stata ispirata da criteri di progressività e si è concentrata, per il 67,5 per cento delle risorse, su le pensioni più basse (tra 3 e 4 volte il minimo). Il recupero è ridotto: per una pensione pari a 1.639 euro lordi, che ha totalizzato una perdita mensile, tra il 2012 e il 2016, di circa 421,5 euro sarà di 89,1 euro, pari al 21,1 per cento. Intorno ai 2.576 euro lordi si recupererà solo il 5 per cento. Il costo è stato contenuto in 2,1 miliardi ma l'Upb segnala che ci sono smagliature nelle coperture. Il saldo netto da finanziare stabilito nella «Stabilità» per il 2015 è infatti di 54 miliardi e salirebbe a 55 miliardi e 827 milioni per effetto dell'erogazione: di conseguenza emergono 1,8 miliardi in più. "Di questa differenza il governo dovrebbe tenere conto nell'ambito dell'assestamento", avverte l'Upb, invitando di fatto a rispettare le coperture che, ad oggi, non ci sono e che potrebbero emergere solo in sede di assestamento con le nuove valutazioni della spesa per interessi. La terza questione riguarda la bocciatura da parte di Bruxelles del meccanismo della «reverse charge» per la lotta all'evasione Iva: lo stop avrebbe aperto un "buco" di 728 milioni che avrebbero dovuto essere coperti, per via di una clausola di salvaguardia, con aumento delle accise dal 1° luglio. Nell'ambito del decreto enti locali il governo ha rinviato all'autunno lo scatto dell'eventuale aumento. Tuttavia fino ad allora manca la copertura, seppure formale, tant'è che nella prima bozza del decreto si era deciso di trovarla con le risorse della voluntary disclosure e, come paracadute di ultima istanza, con l'aumento degli acconti Ires e Irap. Alla fine si è scelto di non agganciare ulteriori coperture al rientro dei capitali dalla Svizzera partito al rallentatore. Parte delle risorse (671 milioni) sono state infatti già ipotecate nel decreto Milleproroghe mediante una clausola di salvaguardia che poneva inizialmente a copertura dell'abolizione Imu prima casa, un aumento delle accise benzina dal 1° gennaio e che fu sostituito con il gettito della voluntary.

Quasi un rompicapo quello delle coperture che si rincorrono che dovrà trovare una soluzione nell'ambito della legge di Stabilità il prossimo autunno quando si tratterà di disinnescare la maxi clausola di salvaguardia posta a tutela della spending review e che vale 12,5 miliardi di aumenti Iva a partire dal 1° gennaio 2016.

Quanto hanno perso e recuperato i pensionati

Rispetto al minimo

3,5

4,5

5,5 FONTE ELABORAZIONE SU DATI UPB volte Livello lordo mensile in euro Perdita deindicizzazione in euro Recupero deciso in euro % recupero volte volte 1639 2108 2576 421,5 530,4 629,0 89,1 57,2 34,9 21,1% 10,8% 5,5%

Foto: TESORO Pier Carlo Padoan ministro dell'Economia

Niente accordo all'Eurogruppo Atene pronta a dire il "grande no"

Oggi il vertice Ue, Juncker cerca la mediazione in extremis e telefona a Tsipras Il premier greco: no senza un compromesso onorevole. Yellen (Fed): rischio di caos globale
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Sarà un Eurogruppo «abbastanza corto», prevede una fonte comunitaria. Nel gergo bruxellese vuol dire che, salvo colpi di scena, oggi a Lussemburgo i ministri economici di Eurolandia faranno il punto sulla trattativa coi greci, ascolteranno cosa ha da dire l'effervescente Yanis Varoufakis, poi passeranno a parlare della ripresina. Avere un'intesa richiederebbe un miracolo, visto che un altro giorno è volato senza avvicinamenti tangibili, nonostante gli allarmi - «un default aprirebbe un'incontrollabile crisi», dice la banca centrale ellenica - e il solito scambio di scortesie. Risulta un tentativo serale di Jean Claude Juncker. Ma il premier Tsipras rimane sulla la linea dura, dice che «senza un compresso onorevole, il nostro è un "grande no"». Restano tredici giorni. Il 30 giugno scade l'estensione del piano di salvataggio greco, coi 7,2 miliardi che servono ad Atene per non fare bancarotta, impegnati e mai liberati per mancanza di una contropartita adeguata di riforme. E' anche il giorno in cui il governo Tsipras dovrebbe pagare 1,6 miliardi al Fondo monetario però, come ha ribadito alla Reuters il capo dei negoziatori greci, Euclid Tsakalotos, «al momento non abbiamo i soldi». Non c'è alternativa: o si trova un accordo coi tre creditori Fmi, Ue e Bce; o si accede alle acque non mappate dell'insolvenza che potrebbe condurre al «default» e, in ultima istanza, a una tempesta tale da provocare l'uscita dall'euro. E' lo scenario che immagina anche la Banca centrale greca. Nel rapporto sulla politica monetaria per il biennio 2014-15 l'ex istituto di emissione ha evocato lo spettro della «Grexit» e avvertito che un fallimento delle trattative comporterebbe la ricaduta del paese in una recessione. Francia e Germania spingono per l'intesa, però Bloomberg scrive che a Berlino si starebbe preparando «piani di contingenza» in caso di fallimento. Per il secondo giorno, anche l'azione degli Usa è stata incisiva. «Nel caso che non ci sia un accordo, vedo il potenziale di un caos che potrebbe interessare le prospettive economiche europee e i mercati finanziari mondiali», dice la presidente della Fed Janet Yellen. Fonti Ue invitano a non lasciarsi la testa prima del tempo. In primo luogo, perché anche il mancato pagamento non significherebbe un automatico «default», visto che le procedure non scattano all'istante e anche fallire richiede del tempo. Quindi non è detto che una bancarotta costringerebbe ad abbandonare l'Eurozona: certo avrebbe dei costi, soprattutto per la Grecia, ma esistono strumenti e modi per governarla, come ha detto chiaramente Mario Draghi. Tutto questo sarebbe evitato con un'intesa. I creditori si dicono pronti a riprendere il dialogo, anche se non a tutti i costi. Il commissario economico Moscovici sventola «la grande flessibilità» dimostrata dai creditori durante il negoziato: «È falso presentarci come chi tenta di imporre l'austerità, le nostre proposte sono ragionevoli». «Presupposti tecnici per un accordo ci sono aggiunge il vice di Juncker, Valdis Dombrovskis -. Ora occorre la volontà politica reale della parte greca di fare un ultimo sforzo». Quando? Non oggi, pare. Difficile un vertice nel fine settimana. Quindi di qui al summit del 25, tenendo presente che la parte burocratica dell'att u a z i o n e « r i c h i e d e q u a l c h e g i o r n o », dicono fonti Ue. L'Europa sta battendo strade ignote, l'itinerario verrà disegnato di giorno in giorno. Ma Francoforte vigila. Ieri la Bce ha aumentato la liquidità d'emergenza fornita dalla banca centrale greca agli istituti ellenici a 84,1 miliardi dai precedenti 83. E' una piccola, utile, boccata d'ossigeno.

Conto alla rovescia n Oggi si terrà a Bruxelles l'Eurogruppo, ma secondo fonti Ue il vertice non sarà risolutivo. Servirà a fare il punto sulla trattativa con la Grecia, in particolare su riforma di pensioni e Iva n Mancano dodici giorni alla scadenza dell'estensione del piano di salvataggio greco, con i 7,2 miliardi che servono al governo di Atene per non fare bancarotta n Il 25 giugno potrebbe esserci la svolta sulla Grecia con un nuovo summit. In questo vertice potrebbe essere varato un piano definitivo che poi dovrà essere approvato in un paio di giorni a ridosso della scadenza del 30 giugno

Foto: ORESTIS PANAGIOTOU/ANSA

Foto: Da sinistra il premier greco Alexis Tispras (40 anni) col ministro delle Finanze, Yanis Varoufakis (54 anni)

TRATTATIVA IN SALITA Intervista

"Grecia, c'è il rischio contagio ma l'euro non è in pericolo"

Weidmann, presidente Bundesbank: nei trattati Ue va previsto il crac di un Paese
TONIA MASTROBUONI INVIATA A BERLINO

Il rischio di un contagio, nel caso di una Grexit, c'è. Anche il pericolo che modifichi «il carattere dell'unione». Ma l'euro sopravviverebbe. E Jens Weidmann aggiunge che è «sconcertante» che Tsipras dica che anche l'Italia e la Spagna uscirebbero automaticamente. C'è una lezione da trarre da questa crisi, secondo il presidente della Bundesbank: bisogna introdurre nei Trattati la possibilità di far fallire gli Stati. Lo abbiamo incontrato, insieme agli inviati di altri due giornali europei, nel quartier generale della Bundesbank: tredici piani di architettura brutalista fine Sessanta immersi nel verde. Per i tedeschi, sin dai tempi del marco, un tempio. Quanto è lontana la Grecia dal rischio concreto di un default? «Gli ultimi giorni dimostrano che non è rimasto molto tempo per un accordo. E' evidente che tocca al governo greco decidere in che direzione guidare il proprio Paese. A parte i rischi di un default dello Stato greco e i rischi di un contagio, dobbiamo fare in modo che non vengano svuotate le fondamenta dell'unione monetaria come unione della stabilità. Gli aiuti e la solidarietà ne fanno parte, ma anche il fatto che si rispettino i patti». Se la Grecia non rimborsa i prestiti al Fmi e si supera la scadenza del programma, a fine mese, la Bce non rischierà di essere l'"uomo nero", insomma dovendo tagliare i fondi d'emergenza Eia, di essere il "grilletto" del default? «Molto chiaramente: no. Non è compito della Bce, anzi, le è vietato finanziare gli Stati. Se i colloqui falliscono, al livello politico, la Bce non potrà fare altro che trarne le dovute conseguenze. E' compito della politica, dei governi e dei parlamenti, decidere se finanziare la Grecia». L'obiettivo di un debito/Pil greco al 120% entro il 2022 è ancora realistico? «Già l'attuale programma non avrebbe consentito di raggiungere quell'obiettivo senza ulteriori misure. Ma questo differenziale è cresciuto ulteriormente, con questo governo. Lo scorso autunno la Grecia aveva vissuto un recupero economico e i mercati avevano ricominciato ad avere un po' di fiducia. Nel frattempo le prospettive economiche e la situazione dei conti pubblici sono decisamente peggiorati. Quindi anche le prospettive per il debito si sono incupite. Decisivi per la sua sostenibilità sono il rapido raggiungimento di una solidità nei conti pubblici e un suo connesso abbassamento costante». E' possibile che la Grecia fallisca e resti nell'eurozona? «Il debito greco è già stato ristrutturato senza che il sistema finanziario sia collassato e senza che la Grecia sia uscita dall'euro. Ma ciò è avvenuto perché all'epoca il governo ellenico si era mostrato disponibile a sottoscrivere le condizionalità di un programma in cambio di aiuti finanziari. Una disdetta degli accordi e un blocco dei rimborsi ai creditori o alla Bce avrebbe conseguenze difficilmente controllabili. La responsabilità su una permanenza del Paese nell'area euro è unicamente nelle mani del governo greco». Tsipras ha detto che se la Grecia abbandonerà l'euro, anche l'Italia e la Spagna ne usciranno quasi automaticamente. «Ritengo minacce di questo tipo sconcertanti. Penso che qualsiasi osservatore possa vedere che la situazione in Italia e in Spagna è molto diversa rispetto a quella in Grecia. La cosa decisiva è la percezione che in questi Paesi i governi e le popolazioni sono disponibili ad affrontare i problemi». Mario Draghi sostiene che l'euro è irreversibile. Ma non pensa che nel caso di una Grexit si tornerebbe piuttosto ad un'unione a un sistema monetario? «La sopravvivenza dell'euro non è legata agli sviluppi in Grecia. Ma non si possono escludere determinati effetti di contagio: una Grexit modificherebbe il carattere dell'unione monetaria. Ma il carattere dell'unione monetaria cambia anche se singoli Paesi non si prendono le loro responsabilità per garantire la stabilità della moneta e l'unione monetaria si trasforma in un'unione di pagamenti, su cui i cittadini non possono mai votare. Anch'essa implica rischi di contagio, le cui conseguenze negative non andrebbero sottovalutate». In che direzione andrà l'unione monetaria? «Finché i governi e gli elettori della zona euro non ambiranno a un'unione politica, in cui si decide insieme e si condividono le responsabilità, dobbiamo orientarci al principio della responsabilità dei singoli Paesi, stabilita da Maastricht. L'autonomia decisionale e la responsabilità sono nazionali. Tuttavia la cornice di Maastricht deve essere superata e rafforzata. Le regole fiscali devono tornare ad essere più dure e devono essere applicate con una

maggior severità. Il nesso fatale tra banche e Stati deve essere spezzato. Bisogna fare in modo che le insolvenze siano possibili non soltanto per le banche, ma anche per gli Stati, senza rischiare ogni volta il collasso del sistema finanziario. Perciò occorre continuare a rafforzare il sistema finanziario». Come giudica gli sviluppi in Italia con il governo Renzi? «La riforma elettorale e quella del mercato del lavoro sono punti importanti di un programma di riforme su cui il governo si è impegnato per delle buone ragioni. E rendono fiduciosi rispetto alle difficili riforme, ad esempio nell'ambito della giustizia e del fisco, che il governo deve ancora affrontare». Nel settore bancario c'è ancora un enorme problema di sofferenze. «La responsabilità per la pulizia dei bilanci nel settore creditizio è del governo. L'attuale, basso livello dei tassi rappresenta un notevole sollievo. Ma la soluzione dei problemi ancora presenti non può essere sempre rimandata. Anche i miei colleghi della Banca d'Italia lo hanno sempre detto».

120 per cento È l'obiettivo del debito/Pil della Grecia entro il 2022 Un traguardo che a Weidmann appare difficile

330 miliardi È il valore del debito pubblico che la Grecia fatica a rimborsare ai creditori internazionali

Non è rimasto molto tempo alla Grecia, la decisione di restare nell'euro è unicamente nelle mani del governo di Atene

Non è compito della Bce finanziare gli Stati. Tocca alla politica decidere se aiutare Atene. Italia e Spagna? Nessun rischio di uscire dall'euro

La riforma elettorale e quella del mercato del lavoro sono punti importanti delle riforme su cui Renzi si è impegnato a fondo Jens Weidmann Presidente della Bundesbank

Conseguenze del default Drastica riduzione dei redditi Uscita dall'euro Notevole aumento dei disoccupati Uscita dall'Unione europea Ritorno alla dracma con acuta crisi dei cambi - LA STAMPA La Grecia diviene lo Stato più povero del sud Europa Profonda recessione (caduta pil) Impennata dei prezzi (inflazione) Fonte: Banca di Grecia (BoG) Secondo la Banca centrale ellenica Il mancato accordo fra Atene e creditori si tradurrebbe in fallimento. I probabili effetti per il Paese

Foto: YORGOS KARAHALIS/AP

Foto: Parlamento di Atene, un corteo manifesta contro le politiche di austerità imposte dall'Europa

Foto: Jens Weidmann (47 anni) guida la Bundesbank

ANCORA QUALCHE GIORNO PER IL RICAMBIO AL VERTICE. DA OGGI A LUCCA IL CONGRESSO DELL'ACRI

Nella nuova Cassa Depositi più potere alle Fondazioni

Incontro Guzzetti-Padoan: per decidere i dividendi servirà l'ok degli enti
GIANLUCA PAOLUCCI

Una modifica dello statuto della Cdp con la previsione di maggioranze qualificate superiori all'80% per la deliberazione su determinate materie, compresa la destinazione dei dividendi. Ovvero, un diritto di veto delle fondazioni bancarie (che hanno complessivamente il 18,4% del capitale della Cdp contro l'80,1% del Tesoro, mentre la parte restante sono azioni proprie della Cassa e dunque senza diritto di voto) su una serie di materie strategiche, ivi compresa la remunerazione dell'investimento effettuato dalle stesse fondazioni nella Cassa. Un incontro ieri al ministero dell'Economia tra Pier Carlo Padoan e il presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti. Che ieri da Lucca, interpellato sulle parole di Renzi sul ruolo più forte della Cassa, si è limitato a dire che «le cose migliori sono sempre da condividere». Aggiungendo «non credo che il Tesoro nostro controllante che ci chiede di diversificare voglia toglierci i dividendi». Tutti gli altri temi sul tappeto, spiegano alcune fonti, «sono risolvibili con la buona volontà». Superabile la ritrosia di Giovanni G orno Tempini a lasciare l'incarico di amministratore delegato per far posto a Fabio Gallia. Superabile il vincolo statutario sullo stesso Gallia, rinviato a giudizio a Trani per una vicenda di derivati venduti dalla rete Bnl a imprenditori locali. Superabile il tema del riposizionamento di Franco Bassanini per far posto a Claudio Costamagna alla presidenza. Bassanini che ieri, di fronte ad «articoli e commenti che ancora oggi parlano di una mia pervicace resistenza nell'incarico di Presidente di Cdp», ha ribadito la propria posizione: «Non farò certo resistenza in nome di interessi personali, così come ho sempre fatto nella mia non breve esperienza istituzionale». L'incertezza a questo punto riguarda ancora i tempi del ricambio. Alcune fonti interpellate indicavano in sei, sette giorni il tempo necessario per arrivare alla definizione di tutto e dunque alle dimissioni in blocco dei consiglieri annunciate martedì in televisione dal premier Matteo Renzi. Oggi intanto le fondazioni si incontrano a Lucca per il congresso dell'Acri che si tiene ogni tre anni e che durerà fino a domani. Il tema della Cdp sarà inevitabilmente al centro dei colloqui già nei primi appuntamenti informali nella città toscana. La mossa dell'esecutivo ha suscitato più di qualche mugugno fra le fondazioni che hanno dato nei giorni scorsi un ampio mandato al presidente dell'Acri Guzzetti per discutere con il Tesoro. Di certo fra le fondazioni non c'è la volontà di fare la guerra all'esecutivo ma si vuole mettere in chiaro come, al di là dell'apprezzamento personale per il presidente Bassanini (invitato al congresso), la sua guida abbia tutelato i principi di sana e prudente gestione fin qui seguiti da Cdp che assicurano peraltro dividendi certi. Un flusso indispensabile per gli enti che devono fare i conti con programmi pluriennali di finanziamento alla cultura, la beneficenza o la ricerca. Il sistema comunque nel 2014 ha ripreso fiato: il valore del patrimonio netto sale per la prima volta a partire dal 2011 e passa dai 40,854 miliardi del 2013 ai 41,243 del 2014, con un incremento dell' 1%. I proventi totali salgono a 2,271 miliardi, +52,6% rispetto al dato 2013 che segnava 1,488miliardi. Il rendimento medio del patrimonio cresce di 1,9 punti percentuali, arrivando nel 2014 al 5,5%. Resta il I fisco per 423milioni.

853 milioni I dividendi distribuiti dalla Cassa per il 2014. Di questi, 159 sono finiti alle fondazioni

64 Fondazioni Sono azioniste della Cdp, con un totale del 18,4% contro l'80,1% del Tesoro

Foto: Incontro Il presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti (a sinistra) con il ministro del Tesoro Pier Carlo Padoan I due ieri si sono visti al ministero dell'Economia

L'intervista Pierpaolo Baretta

«Sui giochi andiamo avanti, verso uno stop alla pubblicità»

IL SOTTOSEGRETARIO ALL'ECONOMIA: NESSUN INSABBIAMENTO DEL PROVVEDIMENTO PER IL RIORDINO DEL SETTORE

Andrea Bassi

Sottosegretario Pier Paolo Baretta, tutti i decreti sul Fisco saranno approvati dal prossimo consiglio dei ministri? «Deciderà Palazzo Chigi sulla base di una valutazione complessiva». Ma la delega sta per scadere, non c'è il rischio di perdere qualche pezzo? «La scadenza del 29 giugno ci dice che entro quella data dobbiamo presentare i testi, ma se la valutazione fosse quella di un riequilibrio temporale per non caricare il Parlamento di 7 decreti che peserebbero su una sola Commissione è chiaro che servirebbe una proroga». Non c'è anche un'altra considerazione legata al fatto che giochi e catasto sono temi politicamente delicati? «No, non direi. Stiamo lavorando sodo su tutta la delega da tempo. Non c'è dubbio che i decreti vanno presentati». Parliamo dei giochi. Dopo un confronto con il settore, ha preparato un testo di riordino complessivo molto articolato, che si dice sia stato sfolto da Palazzo Chigi in diversi punti... «La prima cosa che va detta è che non c'è nessun insabbiamento del testo. E poi non mi appassiona il dibattito sul numero degli articoli, piuttosto mi concentrerei sui contenuti». Ci sono alcuni nodi politici ancora aperti, come la riserva allo Stato sulla regolamentazione del settore, contestata da Regioni e Comuni. È possibile un accordo? «Abbiamo fatto passi avanti. La riserva statale è un principio al quale non vogliamo rinunciare, garantisce il presidio della legalità. Non c'è dubbio che in questi anni Comuni e Regioni si sono mosse legittimamente per tutelare una situazione che non era tutelata. Prima i Comuni erano lasciati soli a regolare la presenza del gioco nei loro territori, ora interveniamo con delle norme che riducono le slot di 100 mila unità e ne razionalizziamo la presenza. Un cambiamento di visione. Penso che su questi presupposti un accordo è possibile». Altro tema rimasto aperto è quello sulla limitazione della pubblicità... «La mia opinione è che dobbiamo fare dei passi in avanti. I limiti legati alle fasce orarie sono un palliativo. Se la partita è alle otto di sera non è che il ragazzo di 12 anni va a dormire perché è fuori dalle fasce protette. Il tema della pubblicità, a cominciare da quella legata allo sport, va affrontato in maniera coraggiosa». Si può arrivare all'estremo, il divieto assoluto, modello sigarette? «Bisogna fare delle valutazioni. Non escludo niente. La pubblicità è un tema sensibile».

Foto: Pierpaolo Baretta, il vice di Padoan con delega sui giochi

Foto: Pierpaolo Baretta

il caso

La maggioranza litiga anche sulle pensioni Ncd: no al contributivo

I numeri in aula sono ballerini, caos in Senato Gli alfaniani contrari all'ipotesi di ricalcolare gli assegni già versati. Sacconi: «La misura vale 45 miliardi ma la Consulta non accetterebbe mai» SI PREVEDE UNA FARSA Da agosto dovrebbero partire le restituzioni Ma i soldi non bastano
Gian Maria De Francesco

Altolà dell'Ncd a fughe in avanti di Renzi e compagnia su un ricalcolo delle pensioni con il metodo contributivo per permettere una flessibilizzazione dei rigidi paletti in uscita dal lavoro stabilita dalla riforma di Mario Monti ed Elsa Fornero. È un tranquillo mercoledì pomeriggio a Palazzo Madama e l'Aula sta discutendo il documento del governo alla base del decreto pensioni che da agosto restituirà parzialmente (in realtà solo un misero 12% medio del totale dovuto) la mancata indicizzazione degli assegni previdenziali dal 2012 in poi. La relazione dell'esecutivo è composta da due scarse paginette nelle quali, in buona sostanza, si spiega ancora una volta che se fossero stati restituiti i circa 17 miliardi dovuti ai pensionati il deficit/Pil quest'anno salirebbe dal 2,5% al 3,6% e l'Italia incorrerebbe in una procedura di infrazione da parte della Commissione Ue. La relazione di maggioranza fa propria la tesi e a rafforzarla interviene anche il viceministro dell'Economia, Enrico Morando. Non è una presenza che passa inosservata: alla Camera - dove ieri si è svolto un analogo dibattito (273 sì e 128 no alla risoluzione filogovernativa) - l'esecutivo non ha speso un nome così «pesante». Al Senato, dove i numeri sono ballerini, invece c'è da convincere la maggioranza a serrare le fila. La dichiarazione di voto del presidente della commissione Lavoro di Palazzo Madama ed esponente di punta dell'Ncd, Maurizio Sacconi, si trasforma in un programma politico-economico. «Di quale ricalcolo su base contributiva stiamo parlando? Sappiamo fin d'ora che la Corte Costituzionale mai accetterebbe discussioni sul ricalcolo delle prestazioni già erogate o - insisto - di quelle erogande, che cioè coinvolgono persone alle quali non sarebbe dato il tempo di recuperare operosamente un improvviso peggioramento della loro condizione reddituale». Sacconi allude alle ipotesi vagliate dal premier Matteo Renzi e fatte circolare da ambienti vicini al presidente dell'Inps, Tito Boeri. In pratica, poiché il pagamento delle pensioni in essere prevede un intervento di circa 100 miliardi annui da parte della fiscalità generale, ricalcolando tutto con il metodo contributivo introdotto dalla riforma Dini del 1995 si risparmierebbero circa 45 miliardi all'anno, un gruzzoletto che consentirebbe a coloro che vogliono ritirarsi in anticipo di uscire dal mercato del lavoro, ricevendo un trattamento leggermente inferiore rispetto a quello cui avrebbero diritto. Una possibilità preclusa dal Salva-Italia di Mario Monti. «La Corte Costituzionale mai accetterebbe una Norimberga delle pensioni, ma solo limitati prelievi di solidarietà», ha aggiunto Sacconi. Ieri la relazione del governo al Senato è passata con 133 voti favorevoli e 100 contrari, ma sulla carta la maggioranza dispone di un esiguo vantaggio numerico di soli 9 senatori. Se scontentasse Ncd-Area Popolare, che dispone di 36 senatori, Renzi cadrebbe. Il decreto sulle pensioni approderà in Aula alla Camera mercoledì 24 giugno. Nella commissione Lavoro di Montecitorio il presidente Cesare Damiano ha fatto approvare emendamenti che prevedono una rivalutazione minima anche per i rimborsi assegnati dal dl e che aumentano di 220 milioni gli stanziamenti per i contratti di solidarietà. Per Renzi domare i leoni di questo circo Barnum non sarà per niente facile. Roma

La beffa del governo

12% La percentuale di restituzione degli arretrati sulle pensioni. Ai pensionati con redditi tra tre e quattro volte il minimo (tra i 1.500 e i 2.000 euro al mese) 67,5% delle risorse stanziati dal governo. Ai pensionati con redditi oltre i 3mila euro al mese nessun rimborso

2,8 I miliardi di euro lordi stanziati dal governo per le pensioni. Si tratta di 816,4 euro per le fasce più basse e di 319,8 euro per quelle più alte. Da 3.008 a 4.157 euro è la restituzione per il triennio 2012-2014. Dal 7,7% al 27,1% la percentuale che viene restituita

17 I miliardi di euro che l'Inps avrebbe dovuto restituire mentre il governo ne restituirà solo 2,8 miliardi, pari a circa 500 euro a testa, moltiplicati per 4 milioni di pensionati. La Consulta aveva dichiarato illegittimo il blocco

delle pensioni 2012-2013 del governo Monti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Donazioni, sgravi fiscali poco conosciuti

MAURIZIO CARUCCI

Gli italiani conoscono poco le misure fiscali a vantaggio delle donazioni. Tanto che Edoardo Patriarca, presidente dell'Istituto italiano della donazione, propone «per il 4 ottobre la Giornata del dono». Nonostante la crisi, però, si continua a donare: in maniera costante i privati, in calo le imprese. Dei 4,5 miliardi di euro ricevuti dalle organizzazioni non profit nel 2011, infatti, sono stati portati in detrazione e deduzione solo 960 milioni, neanche il 10%. Questi i risultati ottenuti incrociando i dati Istat con quelli del ministero dell'Economia e delle Finanze e discussi ieri dal sottosegretario al Lavoro, Luigi Bobba, da cui emerge come il sistema donativo italiano sia caratterizzato da un alto grado di informalità. Si potrebbe donare di più e meglio. Forse anche per colpa di norme poco chiare e quasi sconosciute. A fianco dei dati ufficiali, poi, ci sarebbe le donazioni informali. «Secondo una nostra analisi - spiega Riccardo Bonacina, direttore del mensile Vita - sulla base dei dati forniti dalle compagnie telefoniche operanti in Italia, le donazioni via sms valgono circa 40 milioni di euro l'anno e aumentano fortemente in concomitanza dei disastri naturali: 31,2 milioni nel solo 2014. E poi ci sono le donazioni alle parrocchie, che l'anno scorso hanno raggiunto i 2,6 miliardi di euro. Considerando le circa 26mila parrocchie esistenti in Italia, la media annua di donazioni tocca i 100mila euro ciascuna». I dati, quindi, segnalano una significativa distanza tra quanto le organizzazioni non profit dichiarano di ricevere e quanto poi è utilizzato dai donatori per deduzioni e detrazioni. Diverse le motivazioni dello scarso utilizzo fornite dal sottosegretario Bobba: in prima analisi in confronto al Regno Unito e agli Usa, le norme italiane sono di minor favore. «Nel primo caso si può dedurre anche il 100% delle donazioni - sottolinea Bobba - mentre in Francia e Germania ci sono sistemi di vantaggi fiscali simili ai nostri e il loro utilizzo non è molto diverso da quanto accade in Italia, dove una norma di maggior favore potrebbe spingere le erogazioni liberali». Il sottosegretario ha ricordato che la norma contenuta nella legge di Stabilità porta a 30mila euro il tetto per le detrazioni e a 70mila quello per le deduzioni. Da segnalare il vero e proprio crollo delle donazioni ai partiti: dai 55 milioni di euro del 2008 ai 31,4 milioni del 2012.

Manovre spericolate

Il manager che il premier vuole mettere in Cdp è a processo per derivati

Gallia, ora a Bnl, è rinviato a giudizio a Trani: l'attuale statuto della Cassa gli bloccherebbe la nomina.

Bassanini: non sono attaccato alla poltrona

FRANCESCO DE DOMINICIS

In attesa di capire quali siano i «motivi tecnici» che spingono il premier, Matteo Renzi, a licenziare in tronco l'intero consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti, le Fondazioni (azioniste di minoranza) si preparano alla mediazione col governo. Lo scontro va avanti da un paio di settimane e nel giro di pochi giorni potrebbe esserci la svolta. Renzi non è intenzionato a mollare la presa sulla Cassa e vuole far pesare tutto l'80% delle azioni in mano al Tesoro. Ragion per cui ha annunciato che farà decadere il consiglio per piazzare i suoi fedelissimi. L'inquilino di palazzo Chigi vuole nominare il presidente e l'amministratore delegato, in modo da assicurarsi il pieno controllo sulla gestione operativa. I grandi vecchi degli enti creditizi (che detengono il 18% della spa di via Goito) decideranno tra oggi e domani, riuniti a Lucca alle assise Acri, ma ieri è cominciata a trapelare qualche ipotesi. Sembra prevalere il buon senso e il prezzo per fare un passo indietro a vantaggio del governo non dovrebbe essere troppo alto. Una delle opzioni da portare al tavolo con l'esecutivo prevede la rinuncia al presidente, in cambio del vice e tre membri del cda, uno in più rispetto agli attuali patti. Non solo. Le Fondazioni vorrebbero creare un «comitato strategico di indirizzo» - di cui dovrebbe essere membri presidente, vice e ad - e in questo modo fanno capire che, seppur in seconda fila nella governance, vogliono continuare a dire la loro sulle strategie. Un'offerta, quella che dovrà essere formalizzata da Giuseppe Guzzetti, che sembra far decadere l'ipotesi di una uscita dalla Cassa o di una diluizione della partecipazione. Semmai, sul versante finanziario, gli enti chiederanno al governo una riduzione del prelievo fiscale sui loro bilanci, passato da 100 a 470 milioni nel giro di pochi anni. Destinato a uscire di scena è dunque il presidente Franco Bassanini, indicato dalle Fondazioni nel 2008, che ieri ha ribadito di non essere intenzionato a far alcuna resistenza. Al suo posto, salvo ripensamenti, arriverà il banchiere Claudio Costamagna. Più complessa la sostituzione dell'ad, Giovanni Gorno Tempini che dovrebbe essere comunque pagato per un altro anno fino alla scadenza naturale del mandato: la Corte dei conti potrebbe intervenire aprendo un fascicolo per danno erariale, visto che contemporaneamente verrebbe pagato un altro ad. Non solo. Qualche problema c'è pure in relazione al sostituto: cioè Fabio Gallia, oggi alla Bnl Bnp Paribas con un rinvio a giudizio, a Trani, per una presunta truffa coi derivati. L'attuale statuto della Cassa gli sbarrava la strada e il passaggio in assemblea per una modifica è tanto necessario quanto scivoloso. Ma torniamo ai «motivi tecnici». Cioè la scusa che Renzi intende utilizzare per dare l'assalto alla Cdp, una spa che più di qualcuno considera il Fondo sovrano del nostro Paese e che, in prospettiva, diventerà lo snodo principale del potere economico-finanziario italiano. E il Giglio magico renziano lo ha fiutato. L'interesse è rivolto sia alla massa di denaro gestito con l'attività istituzionale, vale a dire il risparmio postale che, a fine 2014, ammontava a 252 miliardi di euro; sia al portafoglio di partecipazioni: Cdp ha il pacchetto di controllo dei gioielli di Stato Eni, Terna, Snam e Fincantieri oltre le non quotate Sace, Simest, Fintecna, Fondo italiano di investimento. E ancora: Fondo strategico italiano e F2i, a loro volta dentro Metroweb, la società chiamata a realizzare il piano del governo per lo sviluppo della banda ultralarga. Insomma, denaro e poltrone. Poi c'è il complesso progetto di riforma. L'idea di Renzi - messa a punto dal consulente Andrea Guerra, l'ex ad di Luxottica che dal prossimo autunno salirà sul ponte di comando di Eataly - è portare Cdp sempre più sul terreno degli investimenti diretti nell'economia reale, magari facendo leva su garanzie di Stato: un po' meno gestione dei libretti di risparmio postale di vecchiette e pensionati, più capitale di rischio. Un cambio di pelle che, tuttavia, secondo alcuni esperti, corre il rischio di mettere in piedi un altro carrozzone come Iri o Gepi.

I POSTI SI PESANO

Ecco i membri del consiglio d'amministrazione della Cassa Depositi e Prestiti: cinque sono nominati direttamente dal Tesoro, mentre attualmente due arrivano dalle Fondazioni. Di norma il presidente è

nominato dagli enti territoriali, mentre l'amministratore delegato lo sceglie il Tesoro

Foto: twitter@DeDominicisF

Abolendo le Province i dirigenti prendono una mensilità in più all'anno. Il caso del Friuli

TINO OLDANI

Oldani a pag. 8 Abolendo le Province i dirigenti prendono una mensilità in più all'anno. Il caso del Friuli Inumeri parlano chiaro: l'abolizione delle Province, sbandierata come un capolavoro politico di riduzione della spesa pubblica, si sta rivelando l'esatto contrario. Ovvero: creazione di nuovi enti intermedi, spese in aumento, più dirigenti e nessuna riduzione di personale burocratico, mentre l'unico punto a favore è un piccolo risparmio dovuto all'abolizione dei tremila consiglieri provinciali (ora non più rieletti) e dei loro emolumenti. Briciole. La cartina di tornasole di questo autogoal, sbandierato da Matteo Renzi come una riforma strutturale, è quanto sta accadendo in Friuli Venezia Giulia, dove, dal primo luglio, entrerà in vigore la riforma regionale che abolisce le quattro province, facendo proprie le indicazioni della legge firmata da Graziano Delrio (n. 56 del 7 aprile 2014). Il Friuli Venezia Giulia è una regione a statuto speciale, guidata da Debora Serracchiani, che è anche vicesegretaria del Pd nazionale, da sempre alleata di Renzi. Circa un anno fa, quando il Friuli varò la riforma delle sue province (Trieste, Gorizia, Udine, Pordenone), la Serracchiani disse che si trattava di un esempio di «efficientamento e risparmio dei costi della politica». E il Pd friulano ha ripetuto per mesi che la «riforma Serracchiani» era un modello da imitare per le altre Regioni. Ma i risultati, come documenta il sito cenarieconomici.it, dicono ben altro. Al posto delle quattro province in via di abolizione (per la cancellazione definitiva bisogna cambiare la Costituzione, ma questa riforma è ferma al Senato), in Friuli si stanno creando ben 17 mini-province, poiché altro non sono le Unioni di Comuni che dovranno svolgere una parte delle funzioni svolte in passato dalle province. Ciascuna Unione di Comuni avrà un proprio direttore generale: dunque, 17 direttori generali nuovi di zecca, con quel che segue in termini di nuovi costi e di clientelismo politico. Ma questo è solo l'inizio. Dal primo luglio, gli uffici del Servizio Lavoro delle ex Province, con i loro 300 addetti, passeranno in carico alla Regione Friuli. I dipendenti provinciali diventeranno così regionali, con immediati vantaggi retributivi, primo fra tutti la quattordicesima mensilità, che gli impiegati provinciali non avevano. Costo stimato: un milione di euro di spesa in più. Ma non è tutto. Dei 1.259 dipendenti provinciali, si prevede che 681 passeranno in carico alla Regione, mentre gli altri saranno redistribuiti tra i Comuni. Il vantaggio di passare in Regione è notevole: significa avere un aumento di stipendio assicurato. La Cgia di Mestre ha calcolato che il costo medio di un dipendente della Regione Friuli è di 65.164 euro l'anno, contro i 45.892 euro di un provinciale. Ergo, dice la Cgia di Mestre, il costo del lavoro degli attuali dipendenti provinciali salirà del 15%, con tanti saluti all'efficientamento e ai risparmi di spesa. Tra i compiti svolti finora dalle province, quello più conosciuto è la manutenzione delle strade provinciali. D'ora in poi, se ne faranno carico le Regioni. Ciò è previsto anche in Friuli, dove i costi di manutenzione, invece di diminuire, saliranno, e di parecchio. La solita Cgia di Mestre ha calcolato che il costo di gestione delle strade da parte delle province friulane è stato piuttosto oculato, in media 16.279 euro per chilometro, mentre il costo medio regionale per lo stesso servizio è di 59.488 euro, più del triplo. Alla fine, salvo ulteriori sorprese, la Cgia prevede che manutenzione delle strade friulane verrà a costare 95 milioni di euro in più all'anno. Altri rincari, non ancora quantificati, sono previsti anche per l'istruzione (la manutenzione degli edifici scolastici dei licei e degli istituti superiori spettava alle province) e per la motorizzazione civile. Se questo accade in Friuli, che nonostante tutto è considerata una Regione virtuosa sul piano della spesa, è facile immaginare cosa accadrà nelle Regioni che già ora hanno fama di manica larga e di predisposizione allo sperpero, soprattutto nel Sud. Se Serracchiani & C. hanno creato 17 mini-province al posto di quattro, cosa faranno in Sicilia? La Corte dei conti, prima che la riforma Delrio arrivasse in porto, aveva sollevato non pochi dubbi, mettendo nero su bianco critiche come questa: «I risparmi effettivamente quantificabili sono di entità contenuta, mentre è difficile ritenere che una riorganizzazione di così complessa portata sia

improduttiva di costi». Il costo totale delle Province, fino a un anno fa, era di 10 miliardi l'anno (1,27% della spesa pubblica). Il premier Renzi assicurò che la loro abolizione avrebbe consentito di risparmiare un miliardo, grazie al taglio di tremila consiglieri provinciali e delle loro indennità. Ma l'Upi (Unione delle province) lo corresse, precisando che al massimo si sarebbero risparmiati 500 milioni. Risparmi destinati a trasformarsi ora in maggiori spese, come è accaduto in passato ad altre riforme della sinistra, sbandierate come modello di efficienza, mentre erano solo un trucco per fare nuove nomine, nuove spese, e avere così più potere. Un andazzo a cui anche il Pd renziano non si è sottratto. Anzi. © Riproduzione riservata

Voluntary disclosure in chiaro

I prelievi non giustificati sui conti esteri non sono imponibili. Non tassabile il contenuto delle cassette di sicurezza. Niente quadro RW per l'anno 2015
VALERIO STROPPIA

Nessuna rilevanza reddituale ai prelievi dai conti esteri non giustificabili. Contenuto delle cassette di sicurezza soggetto solo alle sanzioni da monitoraggio fiscale, ma non tassabile. E niente quadro RW per l'anno 2015. Sono queste alcune delle soluzioni prospettate da un documento di studio sulla voluntary disclosure predisposto dall'Ordine dei commercialisti e degli esperti contabili di Milano, in collaborazione con la Fondazione nazionale commercialisti. servizi da pag. 26

Nessuna rilevanza reddituale ai prelievi dai conti esteri non giustificabili. Contenuto delle cassette di sicurezza soggetto solo alle sanzioni da monitoraggio fiscale sull'intero quinquennio 2009-2013, ma non tassabile. E niente quadro RW per l'anno 2015: con la predisposizione della relazione di accompagnamento, che identifica le attività oggetto di emersione alla data di presentazione dell'istanza, gli obblighi di monitoraggio fiscale per l'anno 2014 dovrebbero ritenersi già assolti. Sono queste alcune delle soluzioni prospettate da un documento di studio sulla voluntary disclosure predisposto dall'Ordine dei commercialisti e degli esperti contabili di Milano, in collaborazione con la Fondazione nazionale commercialisti. Il dossier offre una panoramica delle principali criticità che tuttora frenano il decollo della collaborazione volontaria, fornendo al tempo stesso delle possibili risposte operative. Per quanto riguarda i prelievi esteri, per esempio, viene invocata l'irrilevanza delle presunzioni previste dall'articolo 32 del dpr n. 600/1973, che per gli imprenditori considera i prelievi come maggiori ricavi (per i professionisti il meccanismo è stato dichiarato incostituzionale dalla Consulta con la sentenza n. 228/2014). Indicazioni anche per quanto riguarda il calcolo analitico dei rendimenti degli asset finanziari detenuti all'estero. «Molto spesso», osserva lo studio, «la qualità e la quantità dei dati forniti dall'intermediario estero non consentono una puntuale ed esatta ricostruzione storica dei redditi». Da qui una serie di assunzioni di base volte a facilitare il calcolo dei redditi di capitale e dei redditi diversi, inclusi ratei su obbligazioni, operazioni in valuta e contratti derivati cartolarizzati. E dopo aver ribadito il diritto del contribuente a riportare a nuovo le minusvalenze e a compensarle con le plus realizzate in periodi d'imposta successivi, Odcec Milano e Fnc individuano una soluzione pratica per il recupero delle imposte pagate all'estero. Poiché l'articolo 165 del Tuir al momento non consente la detrazione del tax credit direttamente in sede di disclosure, lo studio propone di avvalersi prima del ravvedimento operoso (recuperando quanto pagato all'estero) e poi di presentare l'istanza. Come anticipato da ItaliaOggi del 4 giugno 2015, lo studio conferma che le banche svizzere non riconoscono il facsimile di waiver messo a punto dall'Agenzia delle entrate. Gli istituti elvetici «non accettano nessun altro formato di autorizzazione rispetto a quello elaborato dall'Associazione svizzera dei banchieri e il contribuente italiano non ha alcun potere contrattuale». I due standard contengono previsioni analoghe, ma non identiche, dal momento che quello italiano richiede più informazioni di dettaglio. Non mancano considerazioni a proposito dei rapporti tra voluntary disclosure internazionale e procedura domestica nel caso di soci/amministratori e società. «È fondamentale evitare una doppia tassazione dei redditi non dichiarati», evidenzia il documento, che riporta anche alcuni esempi. Sui tributi che non sono ricompresi nella legge n. 186/2014, come l'Ivafe o l'imposta di successione/donazione, la mancata indicazione nella relazione di tali violazioni «non condiziona in alcun modo l'accesso e la validità della procedura, in considerazione del fatto che per tali imposte rimangono impregiudicati i poteri di controllo dell'amministrazione finanziaria». La carrellata di problematiche non riguarda solo questioni di diritto. Vengono sollevate preoccupazioni, infatti, sulla trasmissione dei documenti allegati tramite posta elettronica certificata (l'Agenzia ha stabilito che le dimensioni dei messaggi non possano superare i 50 megabyte, dovendosi ricorrere viceversa a invii multipli). «Dai primi riscontri è apparso evidente che la maggior parte delle procedure analitiche richiede l'allegazione di una consistente mole di documentazione, che

inevitabilmente porta a superare la dimensione massima dei 50MB». © Riproduzione riservata

I chiarimenti Waiver Metodo forfetario Raddoppio dei termini Cassette di sicurezza Deleghe non utilizzate Trasmissione documenti Minusvalenze Semplificazioni calcoli analitici Immobili situati in paesi black list con accordo Ocse Tax credit esteri Rapporti con Unico 2015 Problematica Soluzione prospettata Problematica Soluzione prospettata Prelievi esteri Non deve trovare applicazione l'articolo 32 del dpr n. 600/1973, che per i soggetti imprenditori considera i prelievi non giustificati come ricavi Sulle attività depositate in cassette di sicurezza dovrebbero applicarsi soltanto le sanzioni da quadro RW per l'intero periodo 2009-2013. Non deve operare invece nessuna presunzione di redditività Vista l'impossibilità sia di rimpatriare fisicamente gli immobili sia di rilasciare il waiver, qualora il contribuente non intende avvalersi di fiduciaria (rimpatrio giuridico) le sanzioni sul monitoraggio fiscale scadevano con la riduzione del 25% (invece che del 50%), senza raddoppio dei termini Per esonerare dall'obbligo di voluntary disclosure il delegato che non ha mai sostanzialmente utilizzato il potere di prelievo, è sufficiente una dichiarazione congiunta dell'intestatario del conto e del delegato. Solo l'intestatario dovrà presentare l'istanza, dando conto della situazione nella relazione Lo studio propone una serie di assunzioni volte a facilitare il calcolo dei redditi connessi alle attività estere (redditi di capitale, redditi diversi, fondi comuni di investimento, operazioni in valuta, derivati ecc.), in quanto la documentazione trasmessa dagli intermediari esteri non sempre lo consente Dovrebbe essere possibile riportare a nuovo le minusvalenze su titoli maturate in un dato periodo d'imposta e compensarle con le plusvalenze delle annualità successive Per il contribuente che ha già scontato le imposte all'estero è possibile avvalersi del ravvedimento operoso prima di attivare la disclosure, sanando le violazioni reddituali pregresse e facendo così valere in tale sede il credito d'imposta (che viceversa non è recuperabile tramite voluntary) Per verificare che la media del patrimonio non superi i 2 milioni di euro si considerano esclusivamente le attività detenute al 31 dicembre di ogni anno. Per determinare il valore degli asset valgono le regole sul monitoraggio fiscale vigenti pro-tempore (costo storico dal 2010 al 2012, valore di mercato, nominale o di rimborso per il 2013). La relazione di accompagnamento alla voluntary disclosure, poiché aggiornata alla data di presentazione dell'istanza, può fare le veci della compilazione del quadro RW in relazione al periodo d'imposta 2014 Il raddoppio non si applica ogni volta che la gestione delle attività finanziarie è affidata a un intermediario residente in un paese white list o black list con accordo Le banche svizzere non accettano il facsimile di autorizzazione predisposto dall'Agenzia delle entrate e il contribuente italiano non ha alcun potere contrattuale Alla luce dei limiti tecnici imposti alle dimensioni dei documenti da inviare via Pec (50MB) e del probabile intensificarsi dei rischi con l'avvicinarsi della scadenza, è opportuno prevedere una soluzione alternativa alla presentazione telematica per i documenti di supporto alla disclosure (presentazione fisica presso la Direzione regionale Entrate competente)

Dal Minlavoro azioni ispettive ad hoc per stanare i furbetti degli sgravi contributivi sulle nuove assunzioni

Lavoro, agevolazioni sotto controllo

DANIELE CIRIOLI

Ore contate per i furbetti degli sgravi contributivi. Il ministero del lavoro, infatti, ha dato il via libera a un'azione ispettiva specifica finalizzata a identificare casi di pre-costituzione delle condizioni per beneficiare dell'esonero contributivo triennale, con assunzioni stabili di nuova manodopera. A renderlo noto è lo stesso ministero tramite una nota, annunciando di aver inviato le istruzioni operative alle direzioni interregionali e territoriali e a Inail e Inps. Cirioli a pag. 32

Ore contate per i furbetti degli sgravi contributivi. Il ministero del lavoro, infatti, ha dato il via libera a un'azione ispettiva specifica finalizzata a identificare casi di pre-costituzione delle condizioni per beneficiare dell'esonero contributivo triennale, con assunzioni stabili di nuova manodopera. A renderlo noto è lo stesso ministero tramite una nota, annunciando di aver inviato la lettera circolare prot. n. 9960/2015 con le istruzioni operative alle direzioni interregionali e territoriali e a Inail e Inps. Il bonus assunzioni. Introdotto dalla legge n. 190/2014, l'esonero contributivo si applica a tutti i rapporti di lavoro a tempo indeterminato instaurati dal 1° gennaio al 31 dicembre 2015, anche se a part-time, con esclusione di apprendistato, job on call (lavoro a chiamata) e lavoro domestico. L'incentivo si applica, inoltre, anche al lavoro ripartito (job sharing) a tempo indeterminato, a condizione che i requisiti siano posseduti da entrambi i due lavoratori coobbligati. Quanto ai soggetti (lavoratori) che, se assunti, danno diritto all'incentivo non è previsto altro requisito oltre alla disoccupazione nei seguenti termini: • il lavoratore non deve risultare occupato a tempo indeterminato presso qualsiasi datore di lavoro nei sei mesi precedenti l'assunzione; • il lavoratore non deve aver avuto rapporti di lavoro a tempo indeterminato con il datore di lavoro richiedente l'incentivo, nel corso dei tre mesi antecedenti l'entrata in vigore della legge stabilità 2015 (dal 1° ottobre al 31 dicembre 2014). Il bonus consiste nell'esonero contributivo a favore del datore di lavoro (100% dei contributi dovuti all'Inps) per tre anni, nel limite di 8.060 euro l'anno. Gli artfici ci per fruire del bonus. Il ministero spiega di aver ricevuto da parte di alcune direzioni territoriali del lavoro apposite segnalazioni di comportamenti elusivi messi in atto dalle imprese, al fine della pre-costituzione artificiosa delle condizioni per poter godere del predetto beneficio dell'esonero contributivo triennale. In particolare, le segnalazioni riguardano casi di imprese committenti che hanno disdettato contratti di appalto che interessano numerosi lavoratori i quali, trascorso un periodo di almeno sei mesi in cui continuano a prestare la stessa attività attraverso il ricorso a un contratto di somministrazione, vengono poi assunti a tempo indeterminato da una terza impresa appaltatrice, talvolta costituita appositamente, che può così godere del bonus assunzione e garantire al committente notevoli risparmi. Tale modo di operare, spiega il ministero, «evidenzia però una condotta elusiva che viola nella sostanza i principi contenuti nella stessa legge n. 190/2014 che è finalizzata a «promuovere forme di occupazione stabile». E, peraltro, la fattispecie rappresenta soltanto un esempio dei comportamenti riscontrati sul territorio, apparentemente in contrasto con la disciplina dell'esonero contributivo triennale. Ispezione ad hoc. Al fine di contrastare questi comportamenti elusivi, il ministero ha disposto l'effettuazione di «specifiche azioni ispettive», anche sulla base di intese con le sedi territoriali dell'Inps, che provvederanno a mettere a disposizione ogni informazione sulla fruizione dei benefici contributivi. Infine, il ministero invita gli uffici territoriali destinatari della circolare a fornire ogni utile informazione, sia al fine di attivare degli specifici monitoraggi, sia al fine di attivare ulteriori e più mirate iniziative di vigilanza. © Riproduzione riservata

DISEGNO DI LEGGE

Gli appalti pubblici saranno senza deroghe

ANDREA MASCOLINI

Mascolini a pag. 30 Gli appalti pubblici saranno senza deroghe Mai più deroghe per appalti pubblici. Rafforzati ulteriormente i poteri di Anac che potrà anche bloccare gare in corso. Divieto di affidamento della direzione lavori al contraente generale. Limiti all'appalto integrato. Commissari di gara scelti da un albo gestito dall'Anac. Qualificazione sui criteri reputazionali delle imprese. Sono questi alcuni dei contenuti del testo del disegno di legge delega per il recepimento delle nuove direttive appalti pubblici e per la riforma del codice dei contratti pubblici che il senato sta discutendo con l'obiettivo di arrivare oggi all'ok in prima lettura. Il provvedimento, che è molto diverso da quello approvato dal governo a fine agosto 2014, contiene più di sessanta criteri di delega, messi a punto in commissione lavori pubblici, che guideranno entro binari molto stretti il lavoro del legislatore delegato. La principale novità del testo del senato, di cui sono relatori Stefano Esposito e Lionello Pagnoncelli, è l'espresso divieto di deroghe alle procedure che verranno inserite nel nuovo codice appalti. In sostanza esperienze come il G8, l'Expo 2015 e i Grandi eventi di qualche anno fa non potranno più ripetersi. In particolare, il senato ha chiarito che le uniche possibilità di eccezione (e quindi di affidamenti in deroga) saranno contemplate soltanto in ragione di urgenze determinate da calamità naturali, ma sempre con una adeguata pubblicità degli affidamenti disposti in regime di emergenza. Un altro elemento portante del disegno di legge delega è costituito dal rafforzamento dei poteri dell'Autorità nazionale anticorruzione che potrà emanare provvedimenti vincolanti, procedere all'annullamento della gara in caso di problemi legati a reati contro la pubblica amministrazione, predisporre linee guida e contratti tipo utilizzabili dalle stazioni appaltanti. Altre rilevanti novità sono quelle legate all'istituzione di un albo dei commissari di gara presso l'Anac, obbligatorio per tutte le stazioni appaltanti con scelta dei commissari a sorteggio e la qualificazione degli operatori economici anche attraverso l'introduzione di criteri reputazionali che, al di là dei diversi parametri di capacità tecnica e economica, andranno a vedere anche come si è comportato l'operatore economico nel recente passato. Altro punto molto «caldo» anche alla luce degli scandali degli ultimi mesi e dell'insuccesso della legge Obiettivo è il tema degli affidamenti a contraente generale con la previsione del divieto di affidamento della direzione lavori al contraente generale e la creazione di un albo nazionale dei responsabili dei lavori, dei direttori dei lavori e dei collaudatori dei lavori affidati al contraente generale, gestito dal ministero delle infrastrutture che segnalerà alle amministrazioni una rosa di candidati (almeno il triplo) da scegliere poi con sorteggio pubblico. Dal testo emerge poi una particolare attenzione alla fase progettuale, con una sostanziale limitazione dell'appalto integrato che sarà utilizzabile per opere in cui vi sia una presenza di lavori o componenti caratterizzati da notevole contenuto innovativo o tecnologico, superiore al 70% del valore dell'appalto; inoltre la delega prevede che in via generale si appalti con a base di gara il progetto esecutivo. Una particolare attenzione viene poi riservata alla necessità di scegliere l'affidatario sulla base della qualità dell'offerta: gli appalti dovranno infatti essere aggiudicati con il criterio dell'Oepv (offerta economicamente più vantaggiosa), che rappresenterà la regola generale e il legislatore delegato dovrà definire in quali residuali casi si potrà utilizzare il prezzo più basso. Per le concessioni di servizi pubblici e di lavori pubblici (comprese quelle autostradali) non affidate con gara dovrebbe essere previsto l'obbligo di gara per gli affidamenti a terzi di lavori, forniture e servizi connessi alla concessione. Si danno indicazioni anche in relazione all'accesso alle gare da parte delle piccole e medie imprese (ribadito il divieto di mega lotti) e miglioramento delle condizioni di accesso al mercato dei servizi di architettura e ingegneria e degli altri servizi professionali dell'area tecnica, per i piccoli e medi operatori economici e per i giovani professionisti, anche tramite divieto di aggregazione artificiosa degli appalti. © Riproduzione riservata

L'INVERSIONE DELL'ONERE DELLA PROVA COLLEGATA ALLA PROCEDURA DI ACQUISIZIONE **Prelevamenti esteri, presunzione senza automatismi**

Vincenzo José Cavallaro

Irrilevanti ai fini reddituali i prelevamenti rilevati sui conti esteri oggetto di Voluntary Disclosure. Questa la più rilevante conclusione del documento di studio sulla collaborazione volontaria reso disponibile ieri dall'Ordine dei commercialisti e degli esperti contabili di Milano. L'art. 32 comma 1, numero 2) del dpr 600/73, prevede una presunzione semplice, applicabile in caso di acquisizione effettuata nel rispetto di una rigorosa procedura tipizzata dalla legge, della copia dei conti e degli altri rapporti intrattenuti dal contribuente, presunzione semplice che determina l'inversione dell'onere della prova in capo al contribuente in ordine alla dimostrazione della irrilevanza reddituale dei versamenti rilevati sui conti. L'art. 32 del dpr 600/73 prevede inoltre «alle stesse condizioni sono altresì posti come ricavi o compensi a base delle stesse rettifiche ed accertamenti, se il contribuente non ne indica il soggetto beneficiario e sempre che non risultino dalle scritture contabili, i prelevamenti o gli importi riscossi nell'ambito dei predetti rapporti od operazioni.» In sostanza, con l'evidente finalità di sanzionare, seppure indirettamente, condotte che possono sottendere acquisiti in nero realizzati da imprese, il legislatore ha esteso l'ambito di applicazione della presunzione di reddito anche ai prelevamenti. L'ambito oggettivo di applicazione della presunzione in parola è stato limitato dalla sentenza della Corte costituzionale 6 ottobre 2014, n. 228, che ne ha escluso l'operatività per i prelevamenti rilevati sui conti di lavoratori autonomi. La Corte ha affermato infatti che «la presunzione è lesiva del principio di ragionevolezza nonché della capacità contributiva, essendo arbitrario ipotizzare che i prelievi ingiustificati fatti da conti correnti bancari effettuati da un lavoratore autonomo siano destinati a un investimento nell'ambito della propria attività professionale e che questo a sua volta sia produttivo di un reddito». Per i prelevamenti rilevati sui conti esteri, osserva correttamente il gruppo di studio dell'Ordine dei commercialisti di Milano, non può essere invocata dall'ufficio cioè l'operatività della presunzione in quanto: a) i conti sono stati acquisiti dall'amministrazione finanziaria non nel rispetto della procedura tipizzata dall'art.33, secondo e terzo comma del dpr 600/73 e dell'articolo 18 comma 3, lettera b), del decreto legislativo 26 ottobre 1995, n. 504, b) esiste una asimmetria tra i soggetti a cui è possibile applicare in astratto la presunzione (i titolari di redditi di impresa), e i soggetti che possono accedere alla procedura di collaborazione volontaria. Le argomentazioni dell'Ordine dei commercialisti di Milano colgono nel segno: l'inversione dell'onere della prova in relazione ai prelevamenti rilevati sui conti è collegata dalla legge al rispetto di una rigida procedura di acquisizione, che prevede specifici livelli di autorizzazione in capo all'Agenzia delle entrate e alla Guardia di finanza. Al di fuori di quella procedura di acquisizione, non si può invocare l'operatività della presunzione. La presunzione in parola si applica del resto solo ai soggetti titolari di reddito di impresa. I soggetti attivi della collaborazione volontaria sono in prima battuta i contribuenti tenuti agli obblighi di monitoraggio fiscale, dunque persone fisiche, enti non commerciali e società semplici. Non ci può essere dunque nessun automatismo nell'ambito della collaborazione volontaria per cui si possa invocare una valenza reddituale dei prelevamenti. Altra importante presa di posizione dei Commercialisti sui procuratori: per le deleghe rimaste inoperative, i commercialisti propendono per una soluzione che privilegi la semplificazione, secondo cui il soggetto titolare di delega mai utilizzata non deve accedere alla procedura. Per documentare l'inoperatività della delega, i commercialisti suggeriscono di far rendere una dichiarazione scritta al titolare del conto ed al procuratore, e questo per vincere la presunzione tipizzata dalla legge 186/2014 per cui gli attivi si intendono ripartiti in parti uguali tra intestatari e procuratori.

GRANDI FAMIGLIE

Poletti: finanziamenti in arrivo

SIMONA D'ALESSIO

In dirittura d'arrivo la norma che consentirà alle famiglie numerose (con almeno 4 figli minori) e a basso reddito («inferiore agli 8.500 euro annui») di usufruire di buoni per l'acquisto di beni e servizi. A dare la notizia dello sblocco della misura, contenuta nella legge di Stabilità 2015, il ministro del welfare Giuliano Poletti, durante il Question time nell'aula della camera, ieri pomeriggio, confermando che il decreto attuativo della presidenza del consiglio dei ministri «è in fase di predisposizione. E sarà rapidamente approvato». La manovra economica per l'anno in corso, infatti, aveva contemplato una serie di misure a sostegno dei nuclei, fra cui, appunto, quella sui ticket per rifornirsi di beni e servizi per contribuire alle spese di mantenimento di una prole di minorenni non inferiore alle quattro unità. Per rendere operativa l'agevolazione, ha spiegato il numero uno del dicastero di via Veneto, «è stato necessario aspettare un numero congruo di dichiarazioni presentate dai cittadini, ai fini del calcolo del nuovo Isee (Indicatore della situazione economica equivalente): dal monitoraggio sui primi tre mesi dall'avvio dello strumento rivisitato per accertare le entrate complessive, è emerso che sono circa 72.000 le famiglie che potranno godere della misura. Una platea», ha tenuto a porre in risalto Poletti, «la cui quantificazione è stata ottenuta usando come parametro di riferimento i nuclei con almeno 4 figli al di sotto dei 18 anni che, nel 2014, hanno beneficiato dell'assegno familiare, concesso dal comune di appartenenza e liquidato dall'Inps, ai sensi dell'art. 65 della legge 448/1998». L'esponente governativo, in conclusione, ha affermato che adesso «sono in corso le necessarie interlocuzioni con l'Inps e con il ministero del welfare, per verificare la possibilità di usare» in questa circostanza le stesse procedure operative di corresponsione dell'assegno familiare. E si valuta l'ipotesi di erogare i buoni «entro la fine dell'anno, in un'unica soluzione». E senza che le famiglie presentino «un'ulteriore domanda».

CONTI PUBBLICI È L'EFFETTO DELLE ULTIME OPERAZIONI EFFETTUATE DAL TESORO SU STRUMENTI CHE UNISCONO SWAP E OPZIONI

Debito, tegola derivati da 3,3 mld

Francesco Ninfole

A gennaio e febbraio di quest'anno quattro «swaption» del ministero dell'Economia sono state esercitate dalle banche controparti, facendo così aumentare l'esposizione dello Stato. Nessun effetto contabile invece sul deficit (Ninfolo a pagina 3) Quattro swaption, ovvero derivati che mescolano swap e opzioni, sono state esercitate da banche controparti del Tesoro «tra gennaio e febbraio del 2015, determinando un aumento del debito pubblico italiano di 3,3 miliardi». L'informazione è contenuta in una recente audizione alla Camera di Luigi Federico Signorini, vicedirettore generale di Banca d'Italia. La cifra contabilizzata nel debito pubblico non corrisponde a un'uscita di cassa, ma al valore attuale dell'Irs (interest rate swap) che si è attivato in seguito all'esercizio della swaption da parte delle banche. In un caso come questo, le nuove regole statistiche europee impongono l'inclusione del valore negativo attuale nel debito pubblico (valido ai fini dei vincoli di Maastricht). Lo Stato aveva venduto la swaption ottenendo una commissione che, come tale, ha contribuito a ridurre il deficit. Al contrario, il recente esercizio delle swaption non ha avuto effetti sul deficit, ma solo sul debito. Il valore di mercato negativo, oggi pari a 3,3 miliardi, potrebbe cambiare a seconda dell'andamento dei tassi: si può presumere che non crescerà di molto, perché i tassi oggi sono vicini allo zero (più si abbassano, più aumenta il valore negativo per lo Stato); nello stesso tempo, il valore non dovrebbe abbassarsi di molto, se i tassi resteranno bassi a lungo, come garantito dalla Bce. Le swaption aggiungono, rispetto a un normale swap, la possibilità per le banche controparti di attivare lo swap a condizioni predefinite (option). Il Tesoro ha dichiarato in più occasioni che la finalità dei derivati non è speculativa, ma di contenere i rischi di tassi troppo alti sui titoli di Stato italiani. Perciò sono stati sottoscritti strumenti che fanno registrare guadagni in caso di tassi alti e perdite in caso di tassi bassi. Le politiche monetarie della Bce hanno spinto i rendimenti vicino allo zero: un beneficio per lo Stato, che per finanziarsi sta pagando in questi anni un costo basso, solo in parte ritoccato al rialzo dall'andamento sfavorevole dei derivati. Contattato da MF-Milano Finanza, il Tesoro ha detto di non poter fornire ulteriori dettagli sulle banche coinvolte, sull'incasso ricevuto al momento della vendita della swaption e su quando questi derivati sono stati definiti, poiché si tratta di contratti di diritto privato. Il ministero aveva fatto sapere a marzo, in merito alle swaption, che «fino alla metà degli anni 2000 la gestione del debito attraverso derivati aveva la finalità di stabilizzare e potenzialmente contenere la spesa per interessi, ma anche di contenere il fabbisogno pubblico. Gli obiettivi erano perseguiti anche mediante il ricorso alla vendita di swaption». Peraltro «le swaption venivano concepite in maniera tale che il loro eventuale esercizio avrebbe comportato per il Tesoro la sottoscrizione di un Irs a condizioni predeterminate alla definizione dell'opzione e in linea con la strategia di allungamento della duration (e quindi pagando un tasso fisso a lungo termine in cambio dell'incasso di un tasso variabile)». Con le swaption lo Stato, ha osservato Bankitalia, «quale venditore assume inizialmente un rischio, per il quale viene remunerato, senza che contemporaneamente emerga una corrispondente passività nel debito pubblico». Per l'Italia «il rischio era in sostanza quello di non beneficiare integralmente di una forte riduzione dei tassi, come quella che si è in effetti realizzata nel periodo più recente». A parte alcuni casi specifici, come quello dell'esercizio di una swaption, le passività nette sui derivati non sono registrate nel debito pubblico nella definizione di Maastricht, ma sono registrate nei conti finanziari di Bankitalia: da questi ultimi emerge il dato, già noto, del valore negativo sui derivati per 40,6 miliardi a fine 2014, nonostante esborsi di cassa per oltre 20 miliardi dall'inizio della crisi (12 miliardi di proventi netti nei 15 anni precedenti). A fine 2014 solo 3,4 miliardi di euro di passività in derivati sono state considerate simili a prestiti e quindi incluse nel debito pubblico ai fini di Maastricht (1,8 miliardi legati all'esercizio di due swaption nell'ultimo trimestre del 2014). L'esercizio di una swaption ha l'effetto di chiudere la swaption e di far partire l'Irs collegato: non si tratta quindi di un'estinzione anticipata di un contratto, con relativo esborso di cassa. (riproduzione riservata)

BANCHE

Bruxelles bocchia l'Italia per il divieto assoluto di anatocismo

Antonio Satta

(Satta a pagina 4) Alla Commissione Europea non piace il divieto assoluto di anatocismo, introdotto di fatto in Italia a fine dicembre 2013 con la legge Finanziaria che ha modificato l'art. 120 del Testo unico bancario. Negli altri Paesi europei, infatti, ci sono operazioni bancarie in cui è ammessa la capitalizzazione degli interessi passivi, e quindi il divieto assoluto introdotto in Italia può creare ostacoli alla libera concorrenza. Questo è il senso della lettera che il direttore generale per la Stabilità finanziaria, servizi finanziari e Unione dei mercati dei capitali della Commissione, Jonathan Faull, ha spedito al rappresentante permanente dell'Italia presso la Ue, Stefano Sannino, per chiedere chiarimenti urgenti al governo di Roma. Premesso che secondo il nuovo articolo del Tub, «gli interessi periodicamente capitalizzati non possano produrre interessi ulteriori che, nelle successive operazioni di capitalizzazione, sono calcolati esclusivamente sulla sorte di capitale», Faull ricorda che il governo non ha ancora emesso il provvedimento attuativo che la stessa norma prevede, ciononostante alcuni tribunali «hanno considerato immediatamente applicabile tale divieto», e tuttavia la portata e l'applicazione di queste norme alle specifiche operazioni bancarie «appaiono poco chiare». «La capitalizzazione degli interessi, in particolare in operazioni quali l'apertura di credito in conto corrente», sottolinea nella sua lettera Faull, «è pratica comune in tutti gli Stati Membri dell'Unione, nessuno dei quali prevede un divieto simile a quello in questione». A questo punto «l'incertezza del quadro giuridico e l'esistenza di un divieto suscettibile di rendere più onerose e complicate alcune operazioni bancarie potrebbero tradursi in ostacoli ingiustificati alla prestazione di servizi bancari da parte di operatori stranieri che operano in Italia». Di qui la richiesta di conoscere la ragione dell'introduzione di questo divieto, la sua reale portata e i tempi di adozione del provvedimento attuativo che ancora manca. Tutto ciò al fine di valutare se norme del genere sono compatibili con «le regole del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea in materia di libera prestazione dei servizi, libertà di stabilimento e della libera circolazione dei capitali». Che quel divieto assoluto avrebbe potuto creare problemi a Bruxelles, per la verità, il governo lo aveva capito subito, tant'è che nel giugno 2014 il decreto Competitività aveva introdotto una correzione, che ribadiva in linea di principio la legittimità dell'anatocismo, delegando al Cibr la definizione di criteri e modalità. Ma poi, di fronte all'alzata di scudi in Parlamento, anche questo passaggio era stato cancellato. Ora però il richiamo europeo è più difficile da ignorare. (riproduzione riservata)

Foto: Stefano Sannino Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/banche

La Cassa Depositi non può essere trattata come la Centrale del Latte

Angelo De Mattia

Se sarà confermato l'annuncio di Renzi, secondo cui per non meglio precisati motivi tecnici bisognerà sostituire i cinque membri designati dal Tesoro nel cda della Cassa Depositie Prestiti per conseguire così la decadenza di tutti i consiglieri, allora gli sviluppi di questa vicenda, ab origine gestita malissimo, continueranno a non essere agevolmente governabili. Intanto, si pone un problema di immagine. Il governo, nel caso delle suddette dimissioni, dimostra di non essere in grado di regolare un avvicendamento al vertice di Cdp in maniera non traumatica. Gli stessi Costamagna e Gallia, indicati come i probabili presidente e amministratore delegato, non meriterebbero di essere coinvolti in queste complicazioni procedurali. Poi sopravviene il profilo delle eventuali responsabilità in relazione ai compensi da corrispondere all'amministratore delegato Giovanni Gorno Tempini, che lascerebbe con un anno di anticipo l'incarico regolato da un contratto che prevede la retribuzione per l'intero periodo statutario: l'esame da parte della Corte dei Conti sarà più che doveroso, non essendo il governo riuscito a conseguire un passaggio di consegne consensuale. Vi erano ragioni così solide da determinare la sostituzione? Se la risposta fosse affermativa, sarebbe stata invocabile la giusta causa. Tuttavia questa è mai attivabile dopo che Renzi ha detto che sia il presidente Bassanini sia l'ad Gorno Tempini hanno operato bene? E, più in generale, chi può pensare fondatamente che una clausola del genere potrebbe essere azionata? Comunque la si giri, torna in ballo il modo maldestro con cui alcuni consiglieri, verosimilmente con scarsa dimestichezza con norme e istituzioni, hanno attivato l'avvicendamento. Non è detto che un eccellente imprenditore o un apprezzato manager siano in grado di promuovere correttamente un complesso procedimento nel campo pubblico-privato per la sostituzione di esponenti di vertice di una istituzione di rilievo internazionale. Quanto a Bassanini, ieri ha smentito di aver mai opposto resistenza all'abbandono della carica e ha annunciato azioni legali contro coloro che avrebbero accreditato tale notizia. Si complica così il significato delle renziane «ragioni tecniche» sopra accennate. Stupisce poi la posizione defilata del ministro dell'Economia, titolare della partecipazione in Cdp e dunque chiamato a gestire in prima persona la vicenda. Del pari, risalta la noncuranza della Commissione parlamentare di controllo sulla Cassa, che per la verità non ha mai dato segni di vitalità. Sarebbe importante ritornare alle regole e concordare con le fondazioni, azioniste di Cdp con oltre il 18%, almeno i passaggi procedurali, nonché rispettare la prerogativa di questi enti di designare il presidente; poi, visti i marchiani errori sinora compiuti dall'esecutivo, tale prerogativa potrà essere gestita in modo da ricercare su entrambe le cariche in discussione (presidente e ad) una opportuna convergenza. Ma l'episodio offre anche lo spunto alle fondazioni per richiedere garanzie nei confronti di eventuali futuri atti unilaterali, della non trasformazione di Cdp in uno strumento dirigitico di politica industriale per salvataggi di imprese in difficoltà, dell'assicurazione della fruizione di adeguati dividendi. Di qui il passo è breve per ribadire la necessità che si dica in maniera chiara qual è la missione che si vuole conferire alla Cdp: non bastano le frasi secondo cui la Cdp deve operare ancora meglio o deve svolgere inespressi compiti «aggiuntivi». C'è un problema di sana e prudente gestione e di stabilità: la Cassa per la legge è un intermediario finanziario non bancario, ma dal punto di vista sostanziale è una vera e propria banca. Non si può ipotizzare di modificare lo statuto per superare l'impedimento alla nomina nel consiglio di un soggetto che fosse rinviato a giudizio, senza porsi il problema del mandato da conferire al nuovo vertice, che non può che derivare da una totale «parresia» sulla missione. Sono questi i passaggi da affrontare se si vuole, alla fine, ex malo bonum, correggendo gravi errori e spiegando perché per i compiti «aggiuntivi» il vertice attuale non è idoneo. La Cdp non è la Centrale del Latte, con tutto il rispetto per chi in quest'ultima lavora. Si abbia quel decoro istituzionale e quel rigore nell'affrontare problemi di questo tipo coerenti con l'alta funzione svolta da uomini di governo. (riproduzione riservata)

I DERIVATI NELLE STATISTICHE ITALIANE Consistenze a fine anno in miliardi di euro 2010 2011 2012
2013 2014 2,0 2,4 5,6 3,5 5,5 18,8 27,6 34,3 29,0 40,6 0,8 0,9 1,0 1,7 3,4 0,8 0,9 1,0 1,7 3,4 Fonte:
Bankitalia Conti finanziari Debito pubblico (definizione Maastricht) Flussi* Passività nette in derivati Passività
nette in derivati Componente di prestito nei contratti derivati Componente di prestito nei contratti derivati * I
flussi includono gli esborsi netti e le riclassificazioni nel debito pubblico di passività in derivati

IL RESPONSO AGCOM SUL SERVIZIO UNIVERSALE, ATTESO PER INIZIO GIUGNO, NON È ARRIVATO **Poste, a rischio il piano di Caio**

Il nodo è la proposta di consegna della posta a giorni alterni sul 25% del territorio nazionale, che creerebbe problemi alla distribuzione dei giornali. Intanto il gruppo chiude 400 uffici
Guglielmo Valia MF-D

Il responso dell'Agcom su Poste Italiane non è arrivato, come previsto, a inizio giugno e ora è atteso per fine mese. Il piano di Caio resta perciò in stand-by e, con esso, la nuova convenzione sul servizio universale con il ministero dello Sviluppo. Il nodo resta la proposta di consegna della posta a giorni alterni sul 25% del territorio nazionale, che potrebbe creare problemi con Bruxelles - per via della direttiva europea che prevede l'obbligo di recapito per un minimo di cinque giorni a settimana - e che è vista come fumo negli occhi, secondo quanto si apprende, non solo dalla Fieg ma anche dalla Cei. Sì, proprio la Conferenza Episcopale Italiana editore di Avvenire, L'Osservatore Romano e di 190 settimanali diocesani attraverso la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici). Il motivo è presto detto. L'esigenza degli editori è far recapitare i quotidiani agli abbonati ogni giorno e, per i settimanali, nei giorni previsti di uscita. Solo la Fisc deve coprire 160 diocesi con circa un milione di copie a settimana. L'Agcom pertanto si trova a dover mediare una soluzione triangolata tra la proposta di Francesco Caio (amministratore delegato di Poste), Bruxelles e il fronte editoriale interno. La soluzione perciò non è per niente semplice per l'authority guidata da Angelo Maria Cardani. Anche perché, non solo Poste rischia di perdere quote di mercato, ma, qualora ci fosse una richiesta di modifica della proposta di Caio da parte dell'Agcom, i costi previsti del servizio universale lieviterebbero e il piano industriale 2020 di Poste Italiane sarebbe da rivedere. Il tutto con l'ipo che incombe e che il Tesoro vorrebbe portare a termine entro novembre. A meno che lo stesso Tesoro non decida di rivedere le risorse destinate al servizio universale, stabilite in 262 milioni l'anno dalla legge di Stabilità (1 miliardo il costo effettivo per Poste). Intanto la prossima settimana dal quartier generale di Poste partiranno le lettere indirizzate ai sindaci e agli enti locali con le quali il gruppo comunicherà la chiusura di 400 uffici postali in tutta Italia. L'operazione era stata tenuta in sospeso per via delle elezioni amministrative. L'obiettivo è chiudere con le ferie estive in modo che a settembre i 400 uffici individuati non aprano più. Il personale impiegato verrà ricollocato presso altre sedi. (riproduzione riservata) MF-DOWJONES

Foto: Francesco Caio

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

1 articolo

ROMA

Il Campidoglio all'impasse "Con Marino Aula lumaca e tasse record per i romani"

Lo studio di Uil ed Eures su due anni di governo della città Una media di 1,6 delibere a seduta. Tributi: 704 euro pro capite

PAOLO BOCCACCI GIOVANNA VITALE

TRENTASETTE pagine di dati, tabelle e numeri, tutti impietosi: Roma è la città più tassata d'Italia e con l'amministrazione meno produttiva tra le grandi metropoli dello Stivale. Insomma il Consiglio e la Giunta approvano meno delibere, mentre la tassazione pro capite è la più elevata.

Dopo la "sfiducia" di Renzi, è questa la fotografia scattata dallo studio realizzato dalla Uil di Roma e del Lazio, in collaborazione con l'Eures, sui primi due anni della giunta Marino.

Produttività Confrontando infatti la produttività della Capitale nel 2014 con quella di Napoli, Milano e Torino, emerge che il Comune partenopeo si aggiudica il primo posto con una media di 2,8 delibere per ciascuna seduta di Consiglio. Seguono Torino con 2,5, Milano con 2,1 e infine Roma con 1,6. Stesso discorso per le delibere di Giunta che nella nostra città raggiungono una media di 7,6 per seduta, contro le 58,8 del capoluogo lombardo. Risulta anche inferiore la produttività di Marino rispetto al suo predecessore, sia in merito alle delibere di Consiglio che di giunta: 192 le prime (erano 270 con Alemanno), 618 quelle di giunta (1.013 con Alemanno). Mentre l'assemblea durante la giunta Marino si contraddistingue per un maggior numero di ordini del giorno (554 contro 251) e mozioni (258 rispetto alle 155 della precedente consiliatura) Tasse Di contro la Capitale occupa il primo posto in Italia per prelievo fiscale pro capite, aumentato dell'82,4% in sei anni passando così da 386 euro per abitante nel 2009 a 704 nel 2015.

In particolare tra il 2009 e il 2015 gli introiti derivanti dall'imposizione fiscale sono raddoppiati, da circa 1 miliardo a 2 miliardi di euro.

L'incremento è stato determinato anche dall'aumento dell'aliquota dell'addizionale comunale all'Irpef (che passa dallo 0,5% allo 0,9%, determinando un maggior gettito di imposta pari a quasi 200 milioni).

A fronte di un'aliquota pari allo 0,9%, Roma ha un incasso medio di 144 euro per abitante, seguita da Milano con 136 euro (l'Irpef nel Comune di Milano è calcolata secondo scaglioni progressivi ma comunque è inferiore allo 0,9%), da Torino con 117 euro e, infine, da Napoli con 68 euro.

Sociale Ancora: è il sociale a rappresentare, insieme al turismo e alla scuola, il fanalino di coda dell'attuale amministrazione.

Basti pensare che in due anni, soltanto il 3,2% delle delibere (20 in termini assoluti) approvate dalla Giunta ha riguardato le politiche sociali, il 2,3% (14 in totale) il turismo e l'1,1% (soltanto 7) la scuola.

Con un decremento proprio nel secondo anno di attività, in cui le delibere relative al sociale sono scese da 12 a 8 e quelle sulla scuola da 5 a 2.

Consulenze Sono le risorse umane e il conferimento di incarichi gli oggetti della maggior parte delle delibere sia durante i primi due anni della legislatura Alemanno (24,2%), sia durante quella attuale (20,2%), anche se l'impegno di spesa risulta differente: 34,4 milioni nel primo biennio Alemanno e 17,6 milioni in quello di Marino, con un risparmio di 16,8. La seconda voce più frequente nelle delibere dell'attuale giunta riguarda la finanza locale (15,4%), seguita dalle società partecipate (12,5%). Ammonta poi a 4,2 milioni l'impegno di spesa attuale destinato a collaborazioni e consulenze, la maggior parte delle quali con scadenza entro il 2016 (solo 24 sono per un periodo superiore). Contratti che prevedono una spesa media a incarico pari a 190mila euro, la più alta dal 2008 a oggi. Era pari infatti a 149mila la media durante il primo anno Marino, mentre ammontava a 165mila la media a incarico nel biennio Alemanno (169mila il primo anno e 145mila durante il secondo). «La giunta Marino purtroppo non si caratterizza per attivismo» commenta il segretario generale

della Uil regionale, Alberto Civica. «Abbiamo più volte denunciato, anche attraverso la recente manifestazione, l'immobilismo del Comune, la mancanza di una visione prospettica e a lunga durata della città, il suo bilancio ragionieristico, realizzato sulle carte senza il confronto con le parti sociali e soprattutto con i cittadini.

Adesso anche i numeri ci confermano tale situazione di stallo». Civica attacca: «Non è poi proprio una scelta in linea con una giunta che dovrebbe essere di sinistra delegare il sociale, la scuola o il turismo agli ultimi posti. E contemporaneamente far pagare una tassazione che, con un aumento annuo di 213 euro, è stata nel 2014 la più elevata a livello nazionale».

L'ultima stoccata: «Secondo quale logica l'imposizione fiscale del Comune di Roma raddoppia in sei anni e i contratti di pochi eletti consulenti raggiungono di media i 200 mila euro?».

PER SAPERNE DI PIÙ

www.uilromalazio.it www.regione.lazio.it